

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

488.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62681	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	62730
(Annunzio)	62730	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	62731
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62681, 62731	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62731
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	62681	(Autorizzazione di relazione orale) .	62682
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	62682	(Trasmissione dal Senato)	62730
(Trasmissione dal Senato)	62730	Interrogazioni, interpellanze e mozio- ne:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio)	62734
(Annunzio della presentazione) . . .	62681	Interpellanza:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	62681	(Apposizione di firme)	62734
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-leg- ge)	62731	Assemblea dell'Atlantico del Nord:	
		(Trasmissione di una risoluzione) . .	62733

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale: (Sostituzione di un deputato componente)	62733	Documenti ministeriali: (Trasmissione)	62734
Comunicazioni del Governo sul semestre di presidenza italiana della CEE (Discussione): PRESIDENTE 62682, 62688, 62693, 62696, 62699, 62703, 62706, 62710, 62713, 62717, 62718, 62720, 62721, 62722, 62726 ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	62696	Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio: (Annunzio)	62732
ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	62682, 62698	Nomine ministeriali: (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	62733
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	62713	Parlamento in seduta comune: (Annunzio della convocazione).	62682
BONIVER MARGHERITA (<i>PSI</i>)	62693	Richiesta ministeriale di parere parlamentare	62733
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	62706	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978:	62733
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>FE</i>)	62717	Risoluzioni: (Annunzio)	62734
GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	62711	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	62734
MARRI GERMANO (<i>PCI</i>)	62703	Ordine del giorno della seduta di domani	62726
ORSINI BRUNO (<i>DC</i>)	62699		
RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>)	62722		
TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (<i>MSI-DN</i>)	62688		
Deputati subentranti: (Proclamazione)	62682		

La seduta comincia alle 17.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bianchini, Binelli, Borghini, Caccia, Campagnoli, Caprili, Corsi, d'Aquino, Facchiano, Felissari, Fiandrotti, Foschi, Francese, Gabbuggiani, Grilli, Grosso, Macaluso, Malfatti, Martinat, Nardone, Pelizzari, Rabino, Rauti, Sanese, Sarti, Stegagnini, Tamino e Zuech sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e delle finanze, con lettera in data 30 giugno 1990, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, recante rilevazione

a fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori» (4925).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 5 luglio 1990.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla X Commissione (Attività produttive):

«Assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1990 quale anticipazione sul finanziamento ordinario pluriennale» (4807) *(con parere della V e della VII Commissione).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta, l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la X Commissione permanente (Attività produttive), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento;

«Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico» (3423).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla seguente proposta di legge:

FERRANDI ed altri: «Norme per il potenziamento degli organici della corte di appello di Trento in previsione dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574, sull'uso delle lingue tedesca e ladina nei procedimenti giudiziari» (4020);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proclamazione di deputati subentranti.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Lelio Lagorio la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 giugno 1990 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del Testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Ottaviano Colzi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 (Partito socialista italiano) per il Collegio XIV (Firenze-Pistoia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ottaviano Colzi deputato per il Collegio XIV (Firenze-Pistoia). Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi inoltre procedere alla sostituzione del deputato Emilio Vesce, la Giunta delle elezioni, nella medesima seduta, ha accertato che il candidato Gianfranco Spadaccia segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 13 (Partito radicale) per il Collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Gianfranco Spadaccia deputato per il Collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio alla convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 5 luglio 1990, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

«Votazione per l'elezione di otto componenti del Consiglio superiore della Magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo sul semestre di Presidenza italiana della CEE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sul semestre di Presidenza italiana della CEE.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è lieto dell'incontro

odierno perché offre la possibilità di scambiare opinioni e di ricevere indicazioni dal Parlamento circa l'attualità comunitaria, sin dalle primissime battute del nostro turno di Presidenza. Un turno che si prevede molto impegnativo per la complessità della posta in gioco, che non è soltanto quella di sviluppare l'integrazione comunitaria (e già sarebbe un impegno di lunga lena) ma anche di contribuire a ridisegnare la mappa dei rapporti internazionali dopo i profondi rivolgimenti del 1989. Abbiamo proprio stamane dato a Castel Porziano il più cordiale benvenuto al Presidente Delors e alla Commissione CEE con cui il Governo ha tenuto un incontro congiunto inteso a gettare le basi di un'opera comune che ci auguriamo proficua per tutta la Comunità.

Una singolare coincidenza storica vuole che le due ultime Presidenze italiane, quella del 1985 e l'attuale, si collochino in momenti di particolare intensità per la vita europea. Questo fatto carica il nostro paese nel suo insieme di una grande responsabilità, al cui adempimento dovremo tutti accingerci con serietà e con immaginazione politica.

E vero, la responsabilità della Presidenza ha dei limiti obiettivi: non può certo decidere da sola, ma deve, per così dire, dirigere l'orchestra in modo che produca armonia e non suoni discordanti. L'armonia, nel nostro caso, la si trova nel maggiore impulso che riusciremo a dare all'integrazione comunitaria nella direzione, indicata ormai quarant'anni fa, dall'Unione europea.

Avendo esercitato nel 1985 la funzione di Presidente del Consiglio della Comunità europea ed assumendo ora quella di Presidente di turno del Consiglio europeo, non posso esimermi dal ricordare la situazione di sei anni fa e di sottolineare le correlazioni tra ieri ed oggi.

La nostra Presidenza del 1985 si aprì, nel gennaio, in una fase di relativa euforia per il progredire della costruzione europea, non disgiunta però da incertezze circa la portata effettiva dei risultati raggiungibili.

Dopo anni di aspre polemiche interne, che ci avevano portato sull'orlo di uno sconfortante «euro-pessimismo», la sofferta soluzione al problema del contributo britannico al bilancio CEE, intervenuta al Consiglio euro-

peo di Fontainebleau del 1984, restituì fiducia agli Stati membri ed alle istituzioni nel metodo comunitario. Potemmo così rimettere in moto la macchina, fino allora inceppata, del processo di integrazione, schiudendo la via alle successive trasformazioni.

Alla Presidenza italiana spettò l'arduo compito di risolvere anzitutto i complessi problemi legati all'adesione di Portogallo e Spagna e di preparare il terreno che avrebbe portato, a Milano, all'approvazione dell'obiettivo del Mercato unico ed alla decisione di convocare la Conferenza intergovernativa per la riforma dei trattati. Nello stesso periodo riuscimmo anche a sciogliere alcuni difficili nodi che si trascinarono da tempo: l'adozione dei programmi integrati mediterranei e la riforma (la prima dopo il 1970) del sistema delle risorse proprie comunitarie.

La decisione di Milano di avviare le trattative che avrebbero portato, soltanto pochi mesi dopo, all'Atto unico europeo, ha avuto — pur con le sue insufficienze — un rilievo storico nella vita della Comunità.

Quel documento, per quanto inadeguato — questo era ed è tuttora il giudizio del Parlamento e del Governo italiani — conteneva i germi dell'evoluzione futura, che soltanto ora fioriscono grazie all'eccezionale congiuntura internazionale. L'Atto unico ha dimostrato una capacità propulsiva tale da avviare la trasformazione del Mercato comune in un grande spazio economico e sociale, privo di barriere interne, ed a postulare l'esigenza dell'unione economica monetaria come logico coronamento dello stesso Mercato unico: in breve ha aperto concretamente la strada verso l'Unione europea.

Ricordo questi eventi per fare tesoro dell'esperienza, proprio rispetto alle questioni alle quali saremo confrontati durante questo semestre. Sono convinto infatti che, al di là delle discussioni e delle divergenze che naturalmente troveremo di fronte, sia importante non perdere slancio e non vanificare la spinta che ci viene dal lavoro comune di questi ultimi anni.

Vorrei menzionare a questo proposito il grande contributo della Presidenza irlandese appena conclusasi, anche per l'efficienza dimostrata dal suo pur numericamente ridotto apparato diplomatico.

Anche oggi, come sempre in passato, la nostra azione sarà ispirata ai principi dell'integrazione sovranazionale iscritti nei trattati istitutivi, che sono il cemento morale e politico dell'edificio comunitario e rappresentano il segreto della sua durezza. A questo riguardo vorrei ricordare quali sono, a nostro giudizio, i principi del metodo comunitario: il progressivo trasferimento di poteri dal livello nazionale a quello sovranazionale; il rafforzamento delle istituzioni comunitarie e l'ampliamento delle loro competenze; il corretto e democratico rapporto fra le istituzioni stesse.

L'unione economica e monetaria è l'apuntamento primario e più vicino che abbiamo di fronte. Un accurato lavoro preparatorio è svolto in varie sedi da parte dei ministri dell'economia e delle finanze, dei ministri degli esteri, dei governatori delle banche centrali, degli esperti monetari. Senza voler risalire troppo indietro, l'attuale fase negoziale trae spunto dal rapporto del comitato Delors, che vede una politica monetaria centralizzata in una nuova istituzione di tipo federale, il sistema europeo di banche centrali, ed un più stretto coordinamento delle politiche economiche di bilancio nazionali.

Il Consiglio europeo di Dublino del 25 e 26 giugno ha deciso che la Conferenza intergovernativa si aprirà il 13 dicembre 1990 ad iniziativa delle autorità italiane. Sarà compito della Presidenza intensificare il lavoro preparatorio sull'unione economica e monetaria e mantenere uno stretto coordinamento tra questa e l'unione politica. Non escludo a questo scopo di convocare un Consiglio europeo straordinario fra la fine di ottobre e i primi di novembre.

Le modifiche istituzionali conseguenti all'unione economica e monetaria, nonché il suo corretto funzionamento, ed in generale l'attuale stato delle relazioni internazionali, impongono un salto di qualità nell'assetto istituzionale globale della Comunità: l'introduzione dunque di ulteriori elementi di integrazione, coerenti con il metodo comunitario.

Sono sempre d'attualità i concetti del rafforzamento delle istituzioni comunitarie, dall'ampliamento delle loro competenze al superamento della dicotomia, sopravvissuta

allo stesso Atto unico, tra competenze comunitarie e cooperazione politica.

Il Parlamento europeo ed il Parlamento italiano — ricordo a questo proposito la risoluzione adottata dal primo nel marzo 1990 ed il nostro referendum "costituzionale" del giugno 1989 — sono stati tra i più convinti fautori del metodo comunitario, sempre con una forte sottolineatura della necessità di elementi di equilibrio e di democrazia. Il Parlamento europeo in particolare ritiene — ed il Governo italiano condivide questa impostazione — di dover esplicitare sempre più la sua naturale vocazione di garante della legittimità democratica della Comunità. Collegata a ciò è la richiesta di Strasburgo di partecipare a pieno titolo al processo legislativo, alla nomina e al controllo della Commissione, alla ratifica dei più importanti accordi esterni conclusi dalla Comunità e delle modifiche costituzionali. Per tutte queste richieste il Parlamento europeo sa di poter contare sul fermo appoggio italiano, appoggio che faremo valere nelle varie fasi del negoziato.

Il dibattito sulla riforma istituzionale, e segnatamente sul ruolo dell'istituzione parlamentare, pone il problema dei rapporti tra l'Assemblea di Strasburgo ed i parlamenti nazionali. E' un problema molto delicato e complesso che si intreccia al ben noto principio di sussidiarietà, la cui soluzione merita un'attenta riflessione comune. La Camera dei deputati ospiterà a questo scopo, in autunno, le assise europee: sarà quella un'importante occasione per fare il punto della situazione alla vigilia della conferenza intergovernativa sull'unione politica.

La pazienza e la perseveranza del presidente Delors e degli Stati membri maggiormente impegnati sul fronte europeistico hanno avuto una prima positiva risposta: Dublino ha infatti deciso, all'unanimità, di convocare la conferenza intergovernativa sull'unione politica in base all'articolo 236 del Trattato. La conferenza si aprirà, sempre ad iniziativa italiana, il 14 dicembre 1990: i suoi lavori dovranno concludersi rapidamente "nella prospettiva" — è detto nel documento — "della ratifica dei suoi risultati, da parte degli Stati membri, prima della fine del 1992".

Anche in questo caso spetterà alla Presidenza italiana sollecitare un adeguato lavoro preparatorio; e noi ci accingiamo all'opera con grande senso di responsabilità, con notevoli ambizioni, ma anche con molta prudenza, consapevoli soprattutto del bene supremo rappresentato dall'unità del quadro comunitario.

Tale immagine della Comunità dovrà altresì proiettarsi all'esterno attraverso l'individuazione degli strumenti adatti all'obiettivo dell'impostazione di una politica estera dei dodici sempre più omogenea ed unitaria. Intendiamo pertanto utilizzare interamente le possibilità che ci vengono offerte a tale scopo dal meccanismo della cooperazione politica europea.

In proposito è nostra intenzione situarci su una linea di continuità con il recente Consiglio europeo di Dublino, che ha rivolto un'attenzione particolare al conflitto arabo-israeliano e agli sviluppi intervenuti in Africa australe. In Medio Oriente il perdurare dello stallo del processo di pace e la situazione che si prolunga nei territori occupati costituiscono fonte di notevole preoccupazione. E' importante in questo contesto cercare di incoraggiare le prospettive di dialogo che dovessero presentarsi e sviluppare contatti con le parti direttamente interessate, nel tentativo di ridurre le differenze tra le rispettive posizioni.

Quanto al Sudafrica, i recenti sviluppi intervenuti sul piano interno sono stati accolti con soddisfazione dai dodici, i quali hanno incoraggiato tali cambiamenti ed intendono continuare a sostenere il processo in corso. Se gli sviluppi del dialogo in atto dovessero confermarsi, diverrebbe configurabile una revoca progressiva e graduale delle misure sanzionatorie a suo tempo decise.

Ci impegneremo affinché i dodici non perdano di vista il problema dello sviluppo di tutto il continente africano. E' un problema non solo tuttora irrisolto, ma che sta dando luogo a preoccupanti sintomi di destabilizzazione politica in molti paesi, a cominciare dal Corno d'Africa, regione cui ci legano particolari vincoli.

La Presidenza italiana dovrà dispiegare uno sforzo di tutto rilievo per conseguire

progressi significativi nel mercato interno. Non ci riconosciamo però in una lettura esclusivamente economicistica del mercato unico, al cui buon funzionamento basterebbero la libera circolazione di merci, capitali, servizi e cambi rigidi tra le monete. Abbiamo invece una concezione fortemente evolutiva del grande mercato, incentrata nella rivendicazione di una incisiva politica sociale e nella realizzazione dell'Europa dei cittadini.

Intendiamo valorizzare la dimensione sociale finora trascurata, nonostante i voti del Parlamento europeo, del comitato economico e sociale, delle parti sociali. E' necessario varare al più presto tutte le iniziative, inserite nel programma di azione della Commissione, volte a dare concreta applicazione alla Carta sociale di Strasburgo. Condividiamo quindi la scelta della Commissione di privilegiare, nella misura del possibile e secondo appropriate interpretazioni dei testi vigenti, le basi giuridiche che implicano decisioni a maggioranza. Daremo così un segnale politico netto: la Comunità è un grande Stato sociale, con sempre più elevati *standards* di protezione dei lavoratori e dei cittadini.

Anche nel campo dell'Europa dei cittadini — altra reminiscenza della Presidenza italiana del 1985 — i progressi non sono stati all'altezza delle attese. Altri problemi si sono aggiunti: penso anzitutto al controllo dei flussi migratori, provocati dalla spirale del basso sviluppo e degli alti tassi di natalità nelle aree a sud del continente. Occorre coordinare le politiche nazionali in materia di immigrazione dei paesi terzi, eventualmente programmando i flussi ed introducendo disposizioni comuni in materia di ingresso e soggiorno dei lavori extracomunitari.

La politica ambientale è una priorità d'obbligo per tutte le Presidenze comunitarie e l'Italia farà la sua parte soprattutto per valorizzare il carattere transnazionale. Vorremmo potenziare le intese sul Mediterraneo e sviluppare con tutti i paesi interessati un piano a favore della catena alpina.

La lotta alla droga è un altro tema centrale del semestre, una vera e propria battaglia da ingaggiare sul fronte della repressione del narcotraffico e su quello della prevenzione. A quest'ultimo riguardo cercheremo di va-

rare disposizioni per una campagna di informazione e sensibilizzazione sugli effetti della droga e sul recupero dei tossicodipendenti.

Temi non meno importanti riguardano la ricerca e la protezione civile. Nel primo caso andrà valorizzata la capacità della Comunità di dotarsi di tecnologie d'avanguardia, per la gestione delle risorse ambientali e biologiche, per lo sviluppo dell'informatica, della comunicazione, delle fonti di energia alternativa. Nel secondo caso, andrà coordinata sempre di più l'azione dei dodici nel prevenire e nel porre rimedio alle catastrofi, sia che si verifichino sul territorio comunitario sia nei paesi terzi.

La protezione civile, la cultura, l'istruzione, la sanità sono settori ancora situati in una zona grigia fra il coordinamento intergovernativo e la competenza comunitaria piena. La nostra scelta va a questa seconda opzione per gli ovvi vantaggi che comporta in termini di efficacia giuridica e di economia di scala: in questo senso indirizzeremo la nostra azione durante le trattative per la riforma dei trattati.

La nuova architettura europea dovrà trovare il suo fondamento nella riaffermazione della centralità e della priorità del processo di coesione comunitaria. Sarà l'Europa dei dodici a costituire uno dei pilastri su cui si fonderanno gli equilibri continentali nel quadro della nuova architettura europea. Da qui partiranno le trame di rapporti di cooperazione economica a largo raggio con gli altri paesi europei, quelli orientali e quelli dell'EF-TA, e la ridefinizione dei contenuti e degli obiettivi della CSCE.

Incombe anzitutto ai dodici ed alle altre democrazie industrializzate l'onere e la responsabilità di portare al successo la fase che si è aperta nell'Europa centro-orientale e nella stessa Unione Sovietica. Il primo e più vicino a noi di questi processi è rappresentato dall'unificazione tedesca. Si tratta di un avvenimento di portata storica e di enorme rilievo politico e morale: il grande favore con cui la Comunità ha accolto questa prospettiva sottolinea che essa può realizzarsi adeguatamente soltanto sotto un tetto europeo ed in armonia con un rinnovato slancio verso l'unione europea.

La Comunità e gli altri paesi occidentali

hanno intrapreso, in particolare con il cosiddetto esercizio dei G24, una strategia di collaborazione con l'Europa centro-orientale nei più svariati settori, facendo appello alla solidarietà tra le due Europee. È molto recente la firma del trattato istitutivo della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, un importante strumento per qualificare l'azione di quaranta paesi a favore di quell'area, tutti consapevoli del peso storico delle decisioni che andiamo assumendo per rendere irreversibili i nuovi assetti. Nel frattempo la Comunità ha concluso la prima generazione di accordi commerciali di cooperazione con l'est ed ha avviato nuove forme di cooperazione in settori di grande importanza, come la formazione professionale ed aziendale.

Nel prendere atto delle straordinarie trasformazioni in corso, la Comunità ha avvertito il bisogno non solo di contribuirvi concretamente, ma anche di ancorare i rapporti con quei paesi ad un quadro di intese politiche ed economiche privilegiate. Siamo così alla vigilia della seconda generazione di accordi con l'Europa centro-orientale, che sintonizzino il grado di collaborazione all'attuazione delle riforme. Un occhio al riguardo va riservato all'unione politica, in omaggio all'impegno assunto a Dublino di sostenere gli sforzi in direzione della democrazia e dell'economia di mercato.

Un ruolo decisivo nel processo di riavvicinamento delle due Europee sarà svolto dal Consiglio d'Europa, del quale andranno valorizzate le funzioni di garante dei valori democratici e dei diritti fondamentali dell'uomo. L'adesione dei paesi centro-orientali al Consiglio d'Europa, via via che essi consolideranno le riforme in atto, contribuirà da un lato alla irreversibilità della democratizzazione ed alla diffusione dei livelli occidentali in materia di diritti umani e, dall'altro, consentirà loro di partecipare a pieno diritto ad una istituzione comune delle due Europee; una istituzione in grado di forgiare una nuova normativa comune ed una nuova collaborazione in materia di cultura, ambiente e protezione sociale.

Un posto di assoluto rilievo nella nuova mappa continentale spetta ai paesi del libero scambio, con i quali da moltissimi anni abbiamo relazioni speciali in virtù della co-

munanza dei valori morali, civili, ideali e della convergenza di interessi politici ed economici. Il rafforzamento interno della Comunità ed il suo accresciuto ruolo esterno non possono prescindere da una ulteriore valorizzazione dell'EFTA. Anche in questo caso siamo alla vigilia di intese di associazione rafforzata, per rendere i paesi EFTA partecipi delle principali politiche comunitarie e soprattutto di quelle relative al mercato unico.

Non si tratta comunque di trasferire automaticamente i meccanismi e le procedure comunitarie dai dodici ai nostri vicini; né si tratta di operare, in questa fase almeno, un nuovo ampliamento della Comunità. Il nostro obiettivo, più pragmatico, è di realizzare uno spazio economico comune, retto da regole e da meccanismi istituzionali comuni, i quali, pur rispettando l'autonomia decisionale delle parti, le associno tutte in concreto alla impresa comune.

L'altro pilastro della nuova architettura europea poggia sul processo CSCE, nella sua nuova e più aggiornata versione di complesso di regole comportamentali per lo sviluppo della cooperazione in Europa in un rinnovato quadro di sicurezza.

Gli obiettivi, i contenuti e le regole fissati ad Helsinki nel 1975 andranno sottoposti a verifica alla luce degli ultimi sviluppi e con l'obiettivo di utilizzare il quadro CSCE per definire una nuova concezione della sicurezza in Europa, in cui l'Alleanza atlantica seguirà a svolgere una funzione essenziale. Il vertice a 35 di autunno richiederà una accuratissima preparazione, tenendo conto che la credibilità della nuova Europa si gioca nella ridefinizione delle intese di Helsinki.

Le accresciute responsabilità dei dodici confermano la necessità di rafforzare la solidarietà transatlantica. L'amministrazione americana mostra adesso di considerare l'Europa non più soltanto una potenza commerciale temibile perchè competitiva, ma anche un vero e proprio interlocutore politico, riconoscendo la valenza strettamente politica dell'integrazione comunitaria. Il Governo italiano da sempre considera essenziale la solidarietà dei rapporti con gli Stati Uniti e con il Canada. In quanto Presidenza ci adopereremo per avviare a delineare un quadro istituzionalizzato di rapporti tra Wa-

shington e Bruxelles in tutti i temi di comune interesse.

A dicembre si chiuderanno i lavori dell'Uruguay *round*, l'ultima ambiziosa tornata dei negoziati commerciali multilaterali. I nodi da affrontare sono particolarmente delicati perchè siamo alla vigilia di un rafforzamento del sistema multilaterale degli scambi: getteremo forse le basi di una vera e propria «Organizzazione internazionale del commercio». Problemi importanti dovranno essere risolti in alcuni settori negoziali: in primo luogo l'agricoltura, e poi il tessile, la proprietà intellettuale, i servizi. Lo sforzo della Comunità è di contribuire a rafforzare con nuove norme il multilateralismo a fronte delle ricorrenti tentazioni protezionistiche e di rapporti privilegiati fra singole aree. Dovremo invece puntare ad una soluzione globale, che codifichi una serie di concessioni reciproche contemperando gli interessi di tutte le parti contraenti.

Tutto questo è possibile solo in un quadro multilaterale e con l'attiva partecipazione dei paesi in via di sviluppo.

L'attenzione ai vicini europei non deve offuscare il nostro essenziale impegno a favore dei paesi in via di sviluppo. In quei dirigenti si va diffondendo il timore di un nostro preteso calo di interesse alle loro sorti.

I problemi del Mediterraneo sono sempre ed ancora molto gravi e non possiamo assistere passivamente alla loro degradazione, che sfocerebbe gradualmente in una spirale di disordine e di sottosviluppo foriera di terribili conseguenze per tutti.

La nostra strategia per la cooperazione allo sviluppo è di consacrarle risorse aggiuntive, fino all'1 per cento del PIL comunitario: solo in questo modo potremo sperare di ridurre il divario tra zone ricche e zone povere e praticare una gestione non egoistica della nostra crescente prosperità.

Priorità assoluta dedicheremo al Mediterraneo. Qui il tasso di sviluppo demografico, le condizioni ambientali, le tensioni politiche, sociali e religiose ed i laceranti conflitti tuttora aperti rendono ancora più drammatico il problema della crescita economica e democratica. Fenomeni nuovi si vanno tuttavia delineando nel quadro mediterraneo e medio-orientale, ai quali la Comunità presta la

dovuta attenzione. Il nuovo integrazionismo regionale, dapprima manifestatosi con l'istituzione del Consiglio di cooperazione del Golfo, si è arricchito da un anno a questa parte di due nuove realtà: l'Unione del Maghreb arabo ed il Consiglio di cooperazione araba.

Con ambedue le organizzazioni la presidenza italiana intende aprire un dialogo ad ampio raggio per cercare di dare il contributo comunitario ad un disegno politico mirante alla stabilità ed allo sviluppo dell'area.

Le proposte della Commissione per una politica mediterranea rinnovata saranno il banco di prova della volontà dei dodici di dare concreta collaborazione a quei paesi. Sarà nostro impegno far sì che le proposte, specie sotto il profilo finanziario, non siano vittime di attenuazioni e di riduzioni. Già adesso la loro attuale versione ci pare appena sufficiente allo scopo. L'Italia si farà anche promotrice, nel corso del semestre, di nuove iniziative finanziarie per lo sviluppo del Mediterraneo.

L'America latina è l'altro grande quadrante che ha visto sorprendenti e pacifiche mutazioni in senso democratico. Anche in questo caso la Comunità è chiamata a dare un contributo importante in termini di sostegno politico e di aiuto economico.

Daremo al riguardo il massimo stimolo, sulla scia degli intensissimi contatti da noi avuti nell'ultimo periodo praticamente con tutti i governi latino-americani, grazie ai viaggi miei e del ministro degli esteri ed alle visite rese in Italia, e grazie agli importanti accordi sottoscritti.

In conclusione, la Presidenza italiana è attesa al varco di importanti scadenze. Ma la nostra credibilità ed il nostro prestigio internazionali non si giocheranno soltanto sulla serietà del nostro impegno politico ed amministrativo a gestire la Presidenza, impegno che certo non mancò — e ci fu universalmente riconosciuto — all'epoca della precedente Presidenza. La nostra credibilità si misura anche e soprattutto con la nostra capacità di far fronte, tempestivamente e completamente, agli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia alla Comunità.

Il nostro pensiero corre anzitutto al ritardato ed al mancato recepimento delle diretti-

ve comunitarie, ai casi purtroppo molto numerosi di mancato adempimento delle sentenze della Corte di giustizia, ai ricorsi tuttora aperti davanti alla stessa, al contenzioso con la Commissione in materia di aiuti di Stato.

Il nostro sforzo collettivo dovrà essere quello di tradurre sempre il nostro grandissimo sentimento europeistico in concreta azione legislativa e di Governo. Altrimenti, il giudizio sulla nostra Presidenza sarebbe certamente negativo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, si sono senza dubbio verificati avvenimenti eccezionali. Dobbiamo considerare quanto è accaduto in Europa con realismo e con grande senso di responsabilità. Dobbiamo dire a noi stessi ed agli altri che finalmente, dopo mezzo secolo di asservimento al comunismo, i paesi dell'Europa dell'est, attraverso la libertà e l'indipendenza, ricercano il ricongiungimento con le nazioni dell'Europa dell'ovest; e il crollo dei regimi comunisti, determinato non soltanto dalle crisi economiche, ma anche dalle ribellioni popolari, ha già prodotto grandi mutamenti all'est, tali da modificare gli equilibri sorti alla fine della seconda guerra mondiale.

In alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale, attraverso libere elezioni, si sono già affermati i valori dei diritti dell'uomo, del pluralismo politico e della rappresentanza popolare. In particolare, l'abbattimento del muro di Berlino sembrava un'utopia, sembra una velleità quando da soli noi ne parlavamo negli organismi internazionali. Le elezioni tedesche, il processo di riunificazione della Germania costituiscono un fatto di eccezionale portata storica e di straordinarie conseguenze politiche, così che oggi si può parlare non solo della fine della guerra fredda, ma anche della fine del secondo conflitto mondiale, proponendosi il problema di cancellare la sconfitta e la divisione dell'Europa.

Tutto ciò pone all'Europa nuove responsabilità e nuovi traguardi nell'immediato e nel prossimo avvenire. La Comunità europea, signor Presidente, deve divenire pilota dell'integrazione e delle necessarie aggregazioni, deve rafforzare i legami interni, sia attraverso il completamento del mercato unico, realizzando l'unione economica e monetaria, sia provvedendo alle necessarie revisioni istituzionali per conferire poteri più incisivi alla Commissione esecutiva del Parlamento europeo. È una proiezione politica in correlazione alle mutate condizioni e alle nuove strategie.

Lei ha detto che occorre ridisegnare la mappa internazionale, concordando sul ruolo svolto dall'alleanza, ma rinegoziando la NATO con una caratterizzazione prioritaria di natura politica, mentre le necessità della sicurezza e della dissuasione devono dare all'Europa una collocazione preminente nell'alleanza, anche per quanto riguarda la propria difesa.

Il traguardo dell'unione politica, anche alla luce di quanto accaduto nella rifondazione degli Stati dell'est, deve raggiungersi attraverso una confederazione delle nazioni europee, perché mai come oggi le vicende del nostro continente passano attraverso il rispetto e l'esaltazione della storia, delle tradizioni e delle nazionalità, così come attraverso il coordinamento degli interessi economici, sociali e finanziari dei singoli paesi europei.

L'attuazione di tali finalità si persegue con riferimento primario all'unità della nazione tedesca e ai negoziati in corso, destinati a continuare in una Helsinki 2, tenendo conto dei nuovi confini e delle aspirazioni di tutti i popoli a rivedere i trattati allora imposti ed a recuperare la propria sovranità e la propria indipendenza, per ricercare una nuova sicurezza dell'Europa nella continuità di libere scelte per alleanze, per la riduzione degli armamenti e per un disarmo che non ci lasci disarmati.

Va riconfermato il collegamento organico tra l'Europa, gli Stati Uniti e il Canada e l'indispensabile quadro della cooperazione paneuropea della CSCE, insistendo nella validità del raccordo delle già sperimentate forme di associazione regionale (vedi la prima

intesa adriatica) per convenzioni speciali e per iniziative tra i paesi dell'Europa occidentali e i paesi dell'Europa centro-orientale.

Diviene altresì assoluto, signor Presidente, l'impegno da parte dei paesi industrializzati per la valorizzazione e la protezione delle risorse naturali e dell'ambiente. Diviene altresì imperativa una politica di investimenti e di intervento nel rapporto nord-sud per le aree di forte flusso demografico e di crisi dell'occupazione, per raggiungere, con il lavoro e con una ripresa economica, una diversa sistemazione delle aree più povere del mondo.

Signor Presidente, tutto questo avviene, può avvenire, anzi deve avvenire durante la Presidenza italiana della Comunità. In questo periodo matureranno scadenze internazionali, alle quali lei ha fatto riferimento, di altissimo livello e di eccezionale importanza, che devono essere affrontate con molto impegno e determinazione.

Lei ha parlato delle conferenze intergovernative per unione economica, monetaria e politica, dell'unificazione tedesca, delle conclusioni del negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali, della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (che dovrebbe segnare la fine dei conflitti post-bellici e garantire che non ne sorgano di nuovi) e delle situazioni di emergenza che mettono in pericolo la pace nel mondo.

Quali sono, signor Presidente del Consiglio, gli impegni che secondo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale il Governo dovrebbe assumere in questo semestre di Presidenza, e sui quali richiamiamo la sua attenzione? Anzitutto, si tratta di proseguire le trattative per l'unificazione tedesca nell'ambito di una consultazione a livello comunitario, respingendo ogni esclusivismo agli incontri «due più quattro» e favorendo la riunificazione entro il 1990, così com'è stato deciso dai parlamenti della Germania occidentale ed orientale. Tutto questo deve avvenire nel pieno rispetto della libertà e della sovranità della Germania unita e rimanendo all'interno dell'alleanza e della Comunità europea, senza alcuna subordinazione al patto di Varsavia (che nessun tedesco ha liberamente scelto) e secondo le intese

monetarie, legislative e politiche già approvate dai due parlamenti tedeschi.

Occorre, inoltre, far immediatamente cessare l'operatività dello statuto di Berlino, anacronistico residuo bellico delle quattro potenze vincitrici. È necessario poi affrontare il problema della concessione di prestiti ed aiuti finanziari ai paesi dell'est (del quale si è parlato molto anche al vertice di Dublino), condizionandoli alla certezza di pluralismo e di indipendenza degli stessi paesi. Il discorso del trasformismo, del «riciclaggio» (come è già avvenuto in alcuni Stati) deve essere preso in seria considerazione a questo scopo, ovviamente in termini negativi.

Si tratta poi di rivedere i poteri legislativi e di controllo della Commissione esecutiva e del Parlamento europeo, nell'ambito di una riforma delle istituzioni comunitarie che deve essere capace di interpretare le trasformazioni in atto ai fini dello sviluppo giusto ed equilibrato del mercato interno e dell'unione monetaria, con particolare attenzione al quadro sociale. Non dobbiamo dimenticarci che nell'Europa comunitaria e non comunitaria vivono milioni di lavoratori che hanno contribuito alla costruzione europea; lei sa, signor Presidente, che nell'Europa comunitaria vi è una quota di lavoratori disoccupati che oscilla tra i 12 e i 16 milioni.

Occorre inoltre proporre agli altri governi (lei vi ha fatto cenno) alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo un *memorandum* contenente strategie ed iniziativa per attuare la volontà espressa dai cittadini italiani attraverso i referendum di indirizzo, anche ai fini di una comune politica estera europea. Si tratta altresì di introdurre il voto di maggioranza nelle decisioni del Consiglio, di stabilire una più efficace intesa associativa con i paesi dell'EFTA per un sostanziale ampliamento della Comunità, di promuovere in questo semestre relazioni di associazioni regionali particolari con i paesi dell'Europa centrale ed orientale per aiutare i processi politici di riforma e di indipendenza, determinandone l'irreversibilità e accrescendo la cooperazione in campo economico e sociale.

È necessario ancora fissare i principi per realizzare uno spazio giuridico ed europeo ed uno Stato di diritto basato sulla democrazia rappresentativa e partecipativa così come sul

riconoscimento delle identità nazionali con forme più intense di collaborazione culturale economica e scientifica. In questo quadro si tratta di valorizzare il Consiglio d'Europa e la sua funzione aggregante, adoperandosi per favorire l'adesione allo stesso dei paesi dell'Europa centrale ed orientale che sono liberi e pluralistici.

Occorre poi preparare e realizzare la Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria e la Conferenza intergovernativa sull'unione politica di cui lei ha ampiamente parlato. Queste due conferenze, che costituiscono la grande prospettiva europea per l'avvenire, dovranno essere organizzate, com'è stato detto, entro il dicembre del 1990.

È necessario poi organizzare la Conferenza sullo sviluppo e la cooperazione europea a Parigi, per dare a questa istituzione un carattere permanente, con la presenza di 34 paesi che debbono avere compiti anche di vigilanza, di controllo, di garanzia politica e di sicurezza nelle situazioni mutate della nuova Europa.

Si deve inoltre definire una politica europea rigorosa in materia di immigrazione dai paesi extracomunitari. Signor Presidente, è necessario che l'Italia aderisca all'accordo Schengen del 14 giugno 1985 e alla convenzione di applicazione dello stesso trattato firmata a Lussemburgo, come lei sa, pochi giorni orsono, e cioè il 19 giugno 1990, fra la Germania, la Francia e i paesi del Benelux. Io mi rendo conto che la situazione era diversa fino a pochi giorni fa. Voglio infatti sottolineare, signor Presidente, che per quanto riguarda l'accordo Schengen del 1985 noi eravamo completamente fuori gioco. A cominciare dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, abbiamo infatti imboccato la politica delle sanatorie e di sanatorie ne abbiamo fatte ben cinque! Evidentemente non possiamo più continuare su questa strada. Lei ha parlato degli scompensi esistenti tra nord e sud. È certo però che ci trovavamo allora in una situazione completamente diversa da quella degli altri paesi europei. Oggi una simile politica non è più possibile, non è più concepibile. Adesso che anche noi abbiamo introdotto i visti, ora che il nostro paese non è più il «colabrodo» degli anni scorsi, è neces-

sario avviare un discorso completamente nuovo, aderendo agli accordi già sottoscritti dagli altri paesi dell'Europa comunitaria.

Noi però, signor Presidente, andiamo oltre: di fronte alla grande crisi causata dallo squilibrio demografico e dell'occupazione tra la sponda meridionale del Mediterraneo e l'Europa, chiediamo una Conferenza internazionale del Mediterraneo per fermare la pericolosa invasione del nostro continente. Ne abbiamo parlato più volte. Devo ricordare, tra l'altro, che durante la discussione del provvedimento sugli extracomunitari il Governo ha accolto un mio ordine del giorno in proposito. Voglio qui richiamarlo: chiedeva la predisposizione di una Conferenza dell'occupazione e della cooperazione e l'elaborazione di un piano trentennale di investimenti europei per dare lavoro a 20 milioni di africani in Africa. Questa proposta si ispira ad un principio cristiano, di alta umanità: è infatti diritto di ogni uomo non essere sradicato dalla propria terra per motivi di lavoro. Muoviamoci dunque in questo senso, Presidente!

Se durante il semestre di Presidenza italiana della CEE l'Italia assumesse un'iniziativa al riguardo questa sarebbe sicuramente accolta con grande interesse da tutti gli altri paesi europei. Con una simile iniziativa affronteremo il problema alla radice, mentre ora in questa materia si continua ancora a fare analisi e a fornire le cifre più diverse: ci si chiede ancora se i clandestini siano 400, 500 o 700 mila!

Nel marzo del 1987 noi abbiamo tenuto a Tunisi una Conferenza sul lavoro che affrontava proprio questi temi e che è stata completamente dimenticata. Io ritengo che sia importante contattare i governi di quei paesi per proporre la Conferenza di cui prima parlavo, la quale però non dovrebbe più essere limitata ai ministri del lavoro, dal momento che i temi in discussione riguarderebbero l'occupazione e la cooperazione con i paesi europei. Certo, da questa azione deriverebbe anche un ritorno economico per l'Europa; ma soprattutto bisogna puntare a sviluppare l'occupazione in Africa per dare la possibilità agli africani di lavorare nella loro terra, frenando il flusso migratorio cui assistiamo attualmente, che provoca un

grande squilibrio anche demografico. Lei sa infatti, signor Presidente, che altri paesi europei hanno ricominciato a fare campagne per incentivare la natalità, poiché si tratta di una grande crisi, non solo italiana ma di tutto il continente.

Occorre altresì promuovere una Conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente. Signor Presidente del Consiglio, lei ha già detto che non possiamo continuare ad assistere con rassegnazione alla situazione gravissima della zona nella quale continua il massacro dei palestinesi. Si tratta di un problema drammatico che dev'essere risolto per dare finalmente nei fatti — e non soltanto nelle parole — una patria al popolo palestinese. Occorre riallacciare il dialogo tra tutte le parti per determinare libere elezioni, come passaggio indispensabile, con l'intervento delle forze del l'ONU nei territori occupati che devono essere, ovviamente, liberati.

Bisogna inoltre adoperarsi per restituire la libertà e l'indipendenza a tutti i popoli oppressi, dal Libano ai paesi baltici, con una particolare azione internazionale — lo sottolineo, come hanno già fatto altri colleghi — per l'Eritrea. Anche a questo riguardo il Governo ha più volte accolto ordini del giorno, ma il problema dev'essere riproposto sul piano internazionale in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Io credo che ormai da tutte le parti si ritenga indispensabile assolvere a tale istanza.

È poi necessario attuare una vasta ed incisiva iniziativa internazionale di moratoria del monte debiti a favore dell'America latina per dare corso ad un ponte politico ed economico tra l'Europa ed il sud America.

Occorre sostenere e difendere ovunque i diritti umani civili e politici operando tempestivamente, con decisione, sempre in stretta unione con i paesi comunitari. In questo senso mi pare opportuno il suo riferimento ad una battaglia che deve vedere tutti strettamente uniti contro il narcotraffico: si tratta di una lotta che dev'essere coordinata sul piano internazionale.

Signor Presidente, ribadisco qui quella che è una nostra richiesta da moltissimi anni, che lei sa quanto sia giusta. Bisogna concedere, secondo i più elementari principi di giustizia; di democrazia e di uguaglianza, l'esercizio

del diritto di voto ai milioni di italiani residenti all'estero. Formulo tale richiesta in questa sede perché ci dobbiamo adeguare, dal momento che assumiamo la Presidenza della CEE, non tanto a quanto emerso nella Conferenza dell'emigrazione del 3 dicembre 1988 — che è stato completamente dimenticato — ma a tutte le altre legislazioni europee che hanno cancellato tale discriminazione ed hanno concesso l'esercizio del diritto di voto ai loro cittadini residenti all'estero. Per quanto ci riguarda essi sono milioni: hanno contribuito a portare progresso e civiltà in ogni continente e costituiscono e sempre di più potranno costituire — lo sottolineo in questo intervento — un importante veicolo di politica estera dell'Italia o dell'Europa.

Desidererei proprio che su questo tema il Presidente del Consiglio, ricordando i tanti impegni che il Governo si è assunto ai più diversi livelli, ci dicesse una parola non solo rassicurante, ma definitiva.

È altresì necessario realizzare, conformemente alle mozioni approvate dal Parlamento italiano e alle risoluzioni approvate dal Parlamento europeo, la convocazione di assemblee parlamentari sul futuro dell'Europa prima della scadenza della Presidenza italiana.

Signor Presidente del Consiglio, questi punti sono da noi riassunti in una risoluzione che abbiamo presentato, e pertanto mi attendo che nella sua replica ella vi si riferisca. Preannuncio anche, signor Presidente, che non riprenderò la parola per illustrare tale documento, presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Concludo ripetendole ciò che lei ci ha detto terminando il suo intervento: per fare tutte queste cose, per affrontare questi problemi, svolgendo il ruolo di Presidenza della Comunità economica europea non solo nella forma ma anche nella sostanza (che è sostanza certamente difficile ed importantissima, che segna una grande svolta e un grande salto di qualità: ce lo ha detto lei, signor Presidente, ed io gliene do atto), occorre che l'Italia sia credibile ed affidabile sul piano internazionale! Ciò si misura — lei lo ha detto — anche con i contenziosi che abbiamo a livello internazionale e con il fatto che noi non adottiamo le direttive.

Ma il Governo italiano non deve dare spettacolo. Se infatti esso si comporta in un determinato modo, per cui la maggioranza c'è ma non si vede, se si assiste a conflitti e talvolta a risse assai poco dignitose e indecorose tra un ministro ed un altro, allora è evidente che le situazioni interne pesano! Basterebbe leggere gli articoli pubblicati sulla stampa internazionale (e ripresi anche dalla nostra stampa) per dire che l'Italia assume la Presidenza della CEE in un momento di una sua crisi sostanziale.

Lei si troverebbe a svolgere il ruolo di Presidente della Comunità sentendosi dire, ogni settimana, che occorre fare delle verifiche. Non so come ciò sia possibile a fronte della serie di problemi che abbiamo enumerato. Ci troviamo dinanzi ad un Parlamento che è quello che è, qui davanti a lei e davanti a noi; ad un Parlamento che non crede più in se stesso! È qui la grande crisi delle istituzioni, di cui andiamo a ricercare la causa! Non si tratta di una causa recente bensì di una causa che esiste ormai da moltissimo tempo e che trova le sue radici nella caduta del sistema e nell'espropriazione compiuta dai partiti. Ben diverso deve o dovrebbe essere il quadro, con una capacità partecipativa e decisionale diverse da parte del popolo, delle sue proiezioni vive e non di quelle parassitarie che sono insite nella partitocrazia.

Signor Presidente, in questo spirito di assoluta fedeltà ai nostri principi e nel formulare un vivo augurio a tutte le forze che dalla riunificazione tedesca (punto centrale e importantissimo) vogliono e possono trovare le conseguenze di un nuovo corso, noi le diciamo che vigileremo perché tutte le richieste che abbiamo avanzato, e che mi auguro e vengano da lei accolte nella sua replica, siano soddisfatte.

Mi auguro che le scadenze vengano rispettate, che l'Italia compia il suo dovere sapendo comprendere i fatti della storia e sapendo interpretare la funzione della nuova Europa, al fine di costruire, signor Presidente, la centralità dell'Europa negli schieramenti mondiali, di assumere le responsabilità che l'Europa più che mai oggi ha nella pace e per l'avvenire delle nuove generazioni, nella osservanza più assoluta delle libertà, delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

identità, delle sovranità ed indipendenze nazionali.

Questa è l'Europa delle nazioni che noi auspichiamo, protagonista di questo nuovo ciclo della storia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Boniver. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, inizia oggi il semestre di Presidenza italiana alla Comunità economica europea e già sono stati versati fiumi di inchiostro sulla particolare importanza ed eccezionalità dell'evento. Per una volta, in quanto italiani i riflettori del mondo intero convergono su di noi.

Il semestre della nostra Presidenza, come è noto, cade in un periodo di enorme rilevanza politica ed economica e si staglia sui molteplici scenari innescati dall'improvvisa ed insperata, anche se ben augurante, riunificazione tedesca e dall'avvio di faticosi processi di democratizzazione dei paesi dell'est europeo. Sullo sfondo di tutto vi è ancora l'incognita dell'ambizioso progetto gorbacioviano di una federazione di Stati sovietici sovrani.

Sull'unificazione tedesca è stato detto moltissimo, ma penso che vadano in qualche modo ricalcate le tappe di questi ultimi giorni.

Assume particolare rilevanza il fatto che per la prima volta da quarant'anni i cittadini tedesco-orientali hanno oggi piena dignità avendo a disposizione una moneta forte, che accrescerà sicuramente il loro benessere e risolverà gli spaventosi problemi derivanti da un quarantennio di economia pianificata, con i crimini ambientali di cui abbiamo letto. Ritengo che in questo momento molti siano i paesi dell'est europeo che guardano con una certa invidia ai loro colleghi di Berlino est sapendo che non tutti possono vantare cugini così ricchi.

Altrettanto importante, se non storica è stata la duplice risoluzione approvata qualche giorno fa al Bundestag, alla Volkskammer con la quale si è ribadito una volta per

tutte ed in modo definitivo il confine dell'Order-Neisse che divide la Germania dalla Polonia, per non parlare dell'importanza che assumeranno le elezioni germaniche che dovrebbero tenersi nel prossimo dicembre che sanciranno definitivamente la nascita del quarto Reich, come qualcuno lo definisce, o meglio di una Germania unita.

A questo proposito vorrei inserire una nota se vogliamo inedita che certamente non sarà sfuggita alla curiosità del Presidente del Consiglio e dei colleghi, e cioè che l'unità tedesca, che procede a tappe forzate e che è stata anche in qualche modo criticata dalla SPD della Germania occidentale nonché da quella orientale per la velocità con cui l'unione economica procedeva, ha avuto un risvolto abbastanza straordinario, per cui pare sia temporaneamente risolto il problema dei circa 318 mila soldati sovietici ancora di stanza nella Germania dell'est i quali verranno d'ora in poi pagati con solidi marchi tedesco-occidentali.

Credo sia la prima volta nella storia che ufficialmente si pagano le truppe nemiche per assicurarsi in questo modo un processo più morbido non soltanto della riunificazione ma anche per innescare un processo meno aspro della probabile appartenenza — come noi auspichiamo — della Germania unita innanzitutto all'Alleanza atlantica e conseguentemente nelle forme in cui la stessa alleanza dovrà decidere di sfociare.

Mentre stiamo parlando di unità, di unificazione, di trattati che potranno sancire un assetto sempre più sovranazionale, non tutti gli altri Stati si comportano allo stesso modo. Infatti, ci troviamo in un periodo abbastanza curioso, per non dire bizzarro, se si pensa, da un lato, alle spinte scissionistiche che troviamo nelle repubbliche baltiche, che hanno una loro origine storica complessa, che non starò qui a ricordare, e dall'altro a quella scissione temuta, anche se non ancora consumata, del Quebec canadese.

Vi sono due pesi e due misure per guardare alla storia del domani, sapendo che la storia di ieri pesa; e pesa in modo determinante. Senza voler fare parallelismi, del tutto fuori luogo, tra quanto avviene oggi nell'Unione Sovietica gorbacioviana e nella Federazione canadese, va ricordato che entrambe tali

federazioni sono nate in qualche modo da uno stato di necessità e a seguito di conquiste. Cioè, non sono nate, come è avvenuto per l'Europa e come si sta rafforzando l'Europa, attraverso un metodo democratico, la libreria scelta, la firma di trattati da parte di parlamenti eletti dal popolo.

Il semestre italiano — come è noto — si concluderà a metà dicembre con le due conferenze intergovernative che spetterà avviare al nostro paese. La prima, la conferenza sull'unione economica e monetaria, rappresenta un obiettivo di grande prestigio, essenziale per dare sempre maggiore respiro al rafforzamento delle economie comunitarie che già oggi nel loro complesso rappresentano una grande forza in via di espansione. La prima conferenza intergovernativa a detta di quasi tutti gli esperti, sarà probabilmente la conferenza che riuscirà con più agio a trovare un punto di approdo, dal momento che già undici dei dodici paesi in qualche modo hanno già dato il loro pieno consenso all'unità economica e monetaria.

Le nazioni oggi si uniscono per motivi sempre più validi quasi sempre di tipo economico anche se non solo. Il commercio mondiale oggi equivale ad un quinto del prodotto mondiale lordo e a mano a mano che le economie si integrano e si corredano di strumenti in grado di agevolarle, a mano a mano cresce la prosperità. Il mercato unico dovrebbe far raddoppiare addirittura il volume di affari mentre — come è noto — le frontiere e i controlli alle frontiere non soltanto umiliano il libero scambio ma ne restringono i benefici.

Sulla stessa scia dobbiamo considerare la sfida che pongono i problemi connessi al degrado ambientale. Si tratta di problemi — elencati dallo stesso Presidente del Consiglio — che riguardano non soltanto il degrado ambientale, del quale siamo in qualche modo tutti consapevoli ma anche la lotta alla droga. Il terrorismo, la criminalità organizzata. Senza una seria cooperazione internazionale — ne siamo assolutamente convinti — questi veri e propri flagelli non potranno mai essere vinti. Allo stesso tempo quanto più è accettata l'unione economica e monetaria tanto più diventa necessaria l'unione politica, volta alla creazione di una struttura

federativa con sempre maggiori poteri al Parlamento europeo, modificando i trattati e facendo in modo che tali modifiche possano entrare in vigore per il gennaio 1993.

Anche questo è un obiettivo che consideriamo assolutamente prioritario, pur non nascondendoci che le difficoltà insite in tale progetto sono maggiori rispetto a quelle presenti nell'altra Conferenza intergovernativa. Esse evidentemente non provengono dal nostro paese, dovendosi sempre ricordare che questo Parlamento ha approvato una serie di risoluzioni, successivamente solennemente sancite da un referendum popolare.

Va altresì ricordato — lo ha fatto il Presidente del Consiglio — che l'unione politica dell'Europa ha visto in qualche modo la luce durante un altro semestre di Presidenza italiana, in occasione del vertice di Milano del 1985, quando, superando le non poche resistenze britanniche, il Governo di allora raggiunse il risultato di quel compromesso a maggioranza che dette vita all'Atto unico.

Tuttavia, prima dell'avvio di queste fondamentali conferenze intergovernative, che dovrebbero segnare un traguardo importante per una rinnovata collaborazione nel campo della politica estera, si dovrà — concordiamo su tale assoluta priorità — affrontare con molta decisione l'incandescente crisi mediorientale e più in generale rafforzare le iniziative politiche europee verso le regioni mediterranee, nonché, ancor più in generale, rispetto alla cosiddetta cooperazione nord-sud, che non deve in alcun modo subire battute di arresto.

Molti saranno i vertici che toccheranno il nucleo della complessa tematica europea. Essi avranno luogo in Europa, eccezion fatta per quello di Houston. Primo fra tutti nel calendario fittissimo degli impegni internazionali figura il vertice NATO del 5 e 6 luglio a Londra.

Ritengo valga ancora una volta la pena ribadire — lo faccio molto volentieri a nome del partito socialista italiano — la grande importanza di un'alleanza strettamente difensiva, quale è sempre stata la Nato, e sottolineare ancora una volta quanto sia importante il legame dell'Europa con gli USA ed il Canada in materia di sicurezza.

Occorre comunque sottolineare che il ver-

tice straordinario dei ministri degli esteri e della difesa della NATO dovrà affrontare alcuni nodi relativi al futuro assetto dell'Alleanza. Innanzitutto dovrà definire una strategia più politica e meno militare a questa alleanza difensiva; dovrà decidere quali armi nucleari siano necessarie e se in futuro esse saranno necessarie sul territorio europeo; dovrà contemporaneamente assicurarsi che la Conferenza di Vienna sul disarmo convenzionale non si trascini stancamente ed arrivi invece ad una rapida conclusione per un disarmo bilanciato e parallelo.

Si tratta di compiti che tracciano un futuro non ancora pienamente definito, ma che muovono da premesse assolutamente irrinunciabili.

Nello stesso periodo sarà convocato a Houston il vertice dei sette paesi più industrializzati, nel quale verrà discusso quanto si è in qualche modo accantonato nell'ultimo vertice di Dublino.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha ben parlato del semestre irlandese sottolineando l'importanza delle decisioni adottate a Dublino pochi giorni or sono. Rispetto a una delle decisioni prese, quella di predisporre l'Europa a dare un aiuto di circa 15 miliardi di dollari all'Unione Sovietica, riteniamo però opportuno procedere con maggiore cautela. Non che l'Unione Sovietica non necessiti di aiuti economici: sappiamo infatti che si trova economicamente in ginocchio per una serie di motivi che conosciamo a memoria, anche se, soprattutto nei vertici, si sorvola sul fatto che, ad esempio, esporta petrolio ed è il secondo produttore di oro al mondo.

È chiara l'importanza ed il significato di tale prestito per far fronte agli oneri derivanti dall'unificazione tedesca e per dare maggiore respiro e sostegno alla politica gorbacioviana che oggi deve affrontare notevoli difficoltà; tuttavia, tale manovra dovrà essere concordata costantemente e non dovrà diventare, come è avvenuto per molti paesi del terzo mondo, la tomba dell'economia sovietica. Molti paesi del terzo mondo, infatti, che hanno per anni ricevuto prestiti a bassissimi tassi di interesse da parte dei paesi del nord, hanno accumulato un colossale debito verso l'estero, sul quale continuano a pagare note-

voli interessi penalizzando le loro economie nazionali.

Per questo complesso di ragioni noi non diciamo «no» alla proposta di aiutare Gorbaciov; invitiamo, invece, a procedere con la necessaria cautela nella realizzazione di un disegno così grandioso ricordando gli sbagli commessi nel passato. Vorrei aggiungere che se nel passato questi crediti ingenti provenivano dalle *merchant banks*, dalle banche private, questa volta, invece, verrebbero pagati dai contribuenti europei.

Sempre nel semestre di Presidenza italiana — e il Presidente del Consiglio ne ha parlato nell'introduzione del suo intervento — quasi contemporaneamente, nel mese di novembre, dovrebbe aver luogo a Bruxelles l'ultima riunione dell'*Uruguay Round*, nel corso della quale oltre cento ministri dovrebbero siglare la fine — o almeno così ci auguriamo che sia — di una guerra commerciale che si trascina da molto tempo fra Europa e Stati Uniti.

Dovrebbe inoltre essere convocata a Parigi la riunione della CSCE, che si prefigge anch'essa obiettivi estremamente ambiziosi, tra i quali rientra anzitutto quello di dare un corpo ed un segretariato ad una conferenza che ha dato i suoi frutti negli ultimi decenni ma che è priva delle strutture necessarie per divenire un *forum* capace di inglobare il concetto di difesa collettiva molto caro all'Unione Sovietica e credo anche alla Germania, che forse però viene guardato con una punta di sospetto dagli Stati Uniti d'America.

La teoria dei cerchi concentrici, che ci è stata spiegata più volte sia dal Presidente Jacques Delors sia in questa stessa aula dal ministro degli esteri De Michelis qualche settimana fa, parte dal rafforzamento della Comunità europea, tocca i paesi limitrofi, i sei paesi dell'EFTA, che in qualche modo vorranno associarsi alla Comunità europea, per arrivare al terzo cerchio, cioè alle nuove democrazie dei paesi dell'est europeo che hanno un'assoluto bisogno d'Europa per far decollare le loro economie ed evitare le sciagure sociali provocate dal passaggio improvviso, ed in taluni casi anche brutale, da economie di tipo statalista a economie improntate, quanto meno a parole, al libero mercato.

Si approda poi al cosiddetto «quarto cerchio», quello di Helsinki, che dovrebbe tracciare un futuro di sicurezza comune basato — dicono alcuni — sulla scomparsa dei due patti militari (l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia) e che dovrebbe affrontare contemporaneamente — mediante la concertazione dei 35 paesi — le sfide che derivano da un programma di sicurezza comune, che evidentemente dovrà essere di stampo completamente diverso dalle strategie pensate negli ultimi decenni.

Per concludere, onorevole Presidente del Consiglio, penso che lei abbia fatto molto bene a sottolineare il duplice primato degli italiani, che fa del nostro paese una specie di Giano bifronte: come è noto, gli italiani sono in assoluto i più entusiasti europeisti e, contemporaneamente — per una serie di motivi —, i meno sollecitati a far fronte agli obblighi che derivano dall'appartenenza alla Comunità europea. Le 152 direttive comunitarie non applicate sono davvero troppe per non suscitare un senso di sconforto!

Tuttavia, non desidero concludere il mio intervento con una nota dolente ma, al contrario, ribadire ancora una volta il sostegno pieno anche se certamente non acritico, del partito socialista italiano alla politica estera del nostro Governo. Dicendole questo, signor Presidente, le auguro che il semestre in corso sia altrettanto fortunato di quello del 1985, quando lei era ministro degli esteri e visse quella stagione con entusiasmo e con coerenza: doti che le vennero allora ampiamente riconosciute. Ci auguriamo che tale entusiasmo e tale coerenza non vengano a mancare di qui al prossimo 31 dicembre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, questa volta abbiamo trovato deludente la sua relazione, signor Presidente del Consiglio, e speriamo che i venti secondi che lei ha dedicato alla questione ambientale non rappresentino la metafora di una persistente sottovalutazione delle molteplici emergenze che il problema dell'ambiente pone al nostro continente.

L'intervento del Presidente del Consiglio ci è sembrato limitato alle questioni istituzionali, economiche e finanziarie, che secondo noi rappresentano solo una faccia della medaglia costituita dalla sfida che la Comunità deve affrontare nel semestre di Presidenza italiana e nei prossimi anni. Avremmo voluto che l'intervento del Presidente Andreotti si fosse concentrato anche sulle altre facce di questa medaglia il problema dell'ambiente, della salute e dei cambiamenti climatici che un tipo di sviluppo un po' cieco sta causando, ai popoli europei, provocando conseguenze un tempo inimmaginabili.

Limitero' il mio intervento ad osservazioni di carattere ambientale e sanitario, mentre gli aspetti istituzionali e quelli relativi al disarmo saranno trattati successivamente dal collega Ronchi. Noi chiediamo uno sforzo di immaginazione al Presidente del Consiglio, poiché il futuro non sarà una semplice estrapolazione del passato. Riteniamo che la Presidenza italiana corra un rischio: quello della possibile riproposizione di un pensiero ottocentesco, proprio nel momento in cui il Novecento è già alla fine. Mi riferisco, in particolare, all'approccio che il ministro De Michelis propose in Assemblea durante il dibattito sulla politica estera svoltosi nell'ultima settimana dello scorso marzo, e che noi non potremmo condividere.

Vorremmo, Presidente Andreotti, che la Presidenza italiana si caratterizzasse per l'impegno sulle questioni dell'ambiente. Intendiamo darle atto che alcune premesse vi sono, anche se nel quadro di luci ed ombre che si è delineato prevalgono secondo noi queste ultime.

La risoluzione che il Parlamento ha votato quasi all'unanimità il 21 marzo scorso al termine del dibattito di politica estera articolato in undici punti molto specifici, che in questa sede non desidero richiamare, fissa determinati impegni che il Governo italiano dovrà assolvere nel semestre di presidenza comunitaria. Ci sembra che essa rappresenti un documento interessante in quanto dimostra che anche il nostro paese sta facendo passi avanti nell'acquisizione di una più profonda coscienza ambientalista. La decisione di ritirare la richiesta di far svolgere l'*Expo* a Venezia ci è sembrata saggia. Sotto-

lineiamo con piacere la sua predispozione, onorevole Andreotti, a Dublino per la costituzione di un parco mondiale nell'Antartide, così come la sua partecipazione ai referendum tenutisi a giugno concernenti la caccia e i pesticidi, che ha rappresentato un altro segnale incoraggiante che non vogliamo tacere.

Come ho detto in precedenza, tuttavia, nel quadro configurato le ombre sono più numerose delle luci. Onorevole Presidente del Consiglio, nella sua relazione non è stata detta una parola sulle questioni concernenti la salute. Le emergenze ambientali sono sempre più emergenze sanitarie. Le implicazioni sanitarie derivanti dal degrado dell'ambiente dovrebbero secondo noi ricoprire una posizione prioritaria; esse dovranno allora essere tenute nel debito conto nell'azione che verrà svolta dall'Italia nel semestre di Presidenza della Comunità

Il professor Veronesi il 20 giugno scorso, presentando l'indagine dell'ENI sul progetto-salute di tale ente, ha fornito dati ancora più allarmanti di quelli che già conoscevamo. Egli ha sostenuto che un europeo su tre è destinato ad ammalarsi di cancro nel corso della propria vita e che questa percentuale si incrementerà. Ha infatti ricordato (e ripeto che ha fornito dati ancora più negativi di quelli resi noti dal commissario per l'ambiente Ripa di Meana e dal ministro Ruffolo in riferimento alla situazione italiana) che nel 2010, vale a dire fra meno di 20 anni, gli ammalati saranno una persona su due. Si tratta di dati estremamente gravi. «Oggi» — egli ha osservato nel corso della conferenza stampa — «siamo in grado di dire che le cause della formazione dei tumori derivano in tutto e per tutto dall'ambiente che ci circonda, mentre e da escludere l'ereditarietà. Se ce qualcosa di ereditario, al massimo può essere una predisposizione ad ammalarsi di un certo tipo di tumore, ma se non intervengono cause esterne il tumore sicuramente non si manifesta, perché la sua formazione o meno, dipende da ciò che mangiamo, dall'aria che respiriamo, dall'acqua che beviamo e perfino dai vestiti che indossiamo. E' sulle nostre abitudini, dunque, che dobbiamo intervenire».

Ormai si riconosce che i tumori dipendono

dal degrado ambientale: chiediamo alla Presidenza italiana della Comunità di agire di conseguenza. Quando nel dibattito svoltosi a marzo sulla politica estera ho ricordato i dati provenienti da fonte comunitaria alcuni colleghi hanno fatto gli scongiuri: ecco, questo non basta, dobbiamo intervenire! La difesa dell'ambiente non consiste più soltanto nella difesa di qualche albero o nella protezione della fauna, ma sempre più nella difesa della salute.

Sul tema richiamato vorremmo che il Presidente del Consiglio, nella sua replica e comunque nell'azione che svolgerà durante la Presidenza italiana, desse alcuni segnali. A questo riguardo, e molto interessante, Presidente Andreotti, la sentenza della Corte costituzionale del 16 marzo scorso, in tema di tutela del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione. In tale sentenza si afferma, tra l'altro, che «questo diritto non può essere mai subordinato all'interesse e al profitto delle industrie inquinanti»: anche il massimo organo della nostra magistratura ha quindi affrontato questa importante tematica ed ha anticipato, come è già accaduto negli scorsi anni, alcune decisioni che il Parlamento ed il Governo dovrebbero assumere in materia.

La seconda «ombra lunga» sulla faticosa Presidenza che lei dovrà affrontare concerne un aspetto che anche lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio: il contenzioso derivante dal mancato rispetto, da parte italiana, alle normative comunitarie. Le siamo grati per averlo ricordato. La collega Boniver ha precisato che si tratterebbe di 152 direttive non recepite dal nostro paese: forse sono di meno. Ad ogni modo, non vorremmo che questo suo atto di pubblica confessione le servisse solo per poter peccare nuovamente, per poi confessarsi ancora: vorremmo invece che alle buone intenzioni corrispondessero fatti concreti...!

Questa mattina gli uffici della Camera ci hanno trasmesso un voluminoso rapporto preparato dal Ministero degli esteri concernente l'attività della Comunità europea nel 1989. Nel capitolo dedicato allo stato del contenzioso italiano sono riportati alcuni dati estremamente gravi, che motivano la preoccupazione alla quale anche lei, signor

Presidente del Consiglio, ha voluto dar voce.

Citerò testualmente alcuni passi di questo documento ufficiale «Lo stato delle procedure di infrazione promosse contro l'Italia nel 1989 può essere così riassunto: più di 100 lettere di messa in mora», (si tratta del primo stadio della procedura precontenziosa) «circa 50 pareri motivati,» (secondo ed ultimo stadio della procedura precontenziosa) «35 ricorsi alla Corte di giustizia. Il totale dei ricorsi pendenti contro l'Italia è di 47». Vi sono inoltre 8 sentenze di condanna, 36 pronunce analoghe non ancora eseguite, tra le quali 3 casi di doppia condanna per la medesima infrazione.

Il Ministero degli esteri ha aggiunto al documento una nota, nella quale rileva che «i dati riportati riguardano tutte le procedure di infrazione promosse contro l'Italia». Esse concernono «l'inosservanza delle direttive o di altre norme comunitarie. Le prime, per altro, sono quasi il doppio delle seconde.

Le osservazioni che il Ministero degli esteri comunica al Parlamento sono le seguenti: «Anche quest'anno il numero delle infrazioni dell'Italia risulta, in assoluto ed in percentuale, molto elevato. Se, da un lato, il totale delle lettere di messa in mora e dei pareri motivati è quasi invariato,» (ma sono aumentati, in percentuale, i pareri immotivati) «e di molto cresciuto il numero dei ricorsi pendenti (47 contro i 25 del 1988) e di quelli introdotti nel corso dell'anno (35 contro i 14 del 1988). Ciò attenua il dato positivo offerto dal più ridotto numero di condanne. In effetti, però, tale diminuzione è dovuta essenzialmente al fatto che la Corte di giustizia ha in sostanza congelato quasi tutte le procedure giudiziarie contro l'Italia in attesa che l'applicazione della legge La Pergola consenta di eliminare le infrazioni. In caso diverso, nel corso del 1990, le sentenze relative ai ricorsi pendenti saranno pronunciate ed il numero delle condanne potrà allora salire a livelli di gran lunga superiori anche ai già negativi precedenti italiani».

Ci chiediamo cosa faccia il ministro Romita al Governo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domani il Senato dovrebbe approvare la legge.

SERGIO ANDREIS. Speriamo che non sia un'ipotesi della serie «domani, domani», perché il domani del re Lear non viene mai!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domani il Senato ha all'ordine del giorno questo provvedimento!

SERGIO ANDREIS. Prendiamo atto di questa precisazione. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, insieme al ministro Ruffolo lei dovrebbe occuparsi della terza «ombra lunga», che riguarda anch'essa le direttive comunitarie in materia ambientale. Mi riferisco, in particolare, all'attuazione di quelle effettivamente recepite.

In questa sede non possiamo che sostenere le richieste che il ministro dell'ambiente ha formulato la scorsa settimana, dal momento che nel Consiglio dei ministri alcune riunioni vengono dedicate esclusivamente alle questioni ambientali e, in particolare, all'attuazione di normative europee già recepite. Infatti, quello dell'attuazione di tali normative è uno dei grandi problemi sul tappeto, che riguarda anche il Parlamento, il quale può approvare buone leggi, magari su iniziativa del Governo; ma tali leggi devono poi trovare applicazione!

Le emergenze ambientali, lo ripeto, sono sempre di più anche emergenze sanitarie: non possiamo rischiare di giocare con il fuoco con problemi dalle conseguenze così devastanti.

Un quarto punto che vorrei evidenziare è quello che riguarda l'Antartide. Presidente Andreotti, noi abbiamo apprezzato le sue dichiarazioni rese a Dublino sulla necessità di fare dell'Antartide un parco mondiale. E' questa la prima iniziativa in tal senso. Sappiamo che all'interno della Comunità europea esistono forti resistenze alla realizzazione di questo obiettivo, soprattutto da parte britannica, e che tali resistenze hanno l'appoggio degli Stati Uniti. Anche all'interno del Governo italiano vi sono forti resistenze e la Farnesina ha frenato il suo slancio ambientalista. Tuttavia, noi speriamo che lei, onorevole Andreotti, abbia la meglio su queste resistenze, poiché qualche segnale va pur dato. Non sono infatti più sufficienti le semplici enunciazioni! Di fronte alla gravità della situazione

ne del degrado ambientale, noi vogliamo sperare che la Presidenza italiana della CEE sia caratterizzata da una serie di fatti concreti e non solo da parole, per quanto riguarda la compatibilità ambientale e la realizzazione di una iniziativa coraggiosa come quella che potrebbe diventare la creazione di un parco naturale in Antartide.

Un altro punto che ci preoccupa è rappresentato dalle resistenze emerse durante il semestre di presidenza irlandese della CEE al progetto di messa al bando della produzione e dell'uso dei clorofluorocarburi nella Comunità a partire dall'anno 1997. Gli ambientalisti di tutta Europa hanno organizzato, in coincidenza con il vertice ufficiale di giugno a Dublino, una riunione nel corso della quale sono state elaborate analisi critiche e proposte per il semestre di Presidenza italiana. Per quanto riguarda la riconversione in senso ecologico del sistema industriale della Comunità, noi abbiamo fatto notare che cinque anni di ritardo nella messa al bando dei CFC comporteranno un ritardo di vent'anni nella ricomposizione dell'equilibrio della fascia di ozono.

Presidente Andreotti, noi le chiediamo di impegnarsi affinché la Comunità cambi orientamento ed anticipi la messa al bando dei CFC al gennaio del 1993, al più tardi.

Vorrei concludere questo mio intervento preannunciando la richiesta che avanza con la risoluzione che presenteremo al termine del dibattito. Noi pensiamo che sia importante che lei, signor Presidente del Consiglio, durante il semestre di Presidenza italiana della CEE, un segnale forte per far comprendere che anche da parte del Governo italiano vi è la consapevolezza della gravità della questione ambientale. Perché non stabilire, durante questi sei mesi, consultazioni permanenti (per esempio ogni due mesi) con le principali associazioni ambientaliste europee? Ciò potrebbe consentire uno scambio di opinioni sui provvedimenti da adottare, affinché l'ambiente assuma l'importanza dovuta.

Noi, ripeto, formalizzeremo questa nostra richiesta in una risoluzione sulla quale ci auguriamo che il Governo vorrà esprimere un parere positivo, in modo che si possa dare avvio ad una pratica che influenzi le successi-

ve presidenze della Comunità europea (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, credo che a questo punto sia persino ovvio sottolineare la straordinarietà della fase in cui cade il semestre di Presidenza italiana della Comunità europea, che non solo è stata preceduta dagli eccezionali eventi noti a tutti noi, ma sarà certamente seguita e dovrà misurarsi con gli ulteriori sviluppi di grande rilievo che tutti prevediamo.

Nell'arco del semestre — ed anche oltre — i paesi centro-orientali che, sia pure in forme diversificate, hanno liquidato regimi cupi remoti e inaccessibili, chiederanno all'Europa dei Dodici una politica capace di concorrere ai loro nuovi equilibri. La Germania, che proprio in concomitanza con l'inizio della nostra Presidenza, ha concretizzato la sua unione economica e monetaria, dimostrerà che questa è soltanto l'anticipazione della sua unificazione politica. E la fine della guerra fredda, o meglio — come anche in quest'aula si è giustamente detto — la fine della seconda guerra mondiale, continuerà a porre in termini radicalmente nuovi tutti i problemi, a cominciare da quelli concernenti la sicurezza, come i negoziati di Vienna dimostrano (e dimostreranno) e come l'incontro CSCE del prossimo autunno a Parigi confermerà.

È in questo quadro che l'Europa dei Dodici scopre ragioni ulteriori per sviluppare il suo processo di unificazione, non solo economica ma anche politica. Tre consigli europei in sei mesi e l'indizione delle conferenze inter-governative per l'unione sia economico-monetaria sia politica rappresentano l'aspetto per così dire istituzionale della crescente, seppure avvertita in termini diversi dai partner della CEE, consapevolezza politica.

L'Europa avverte di essere direttamente investita dalla grande stagione costituente dell'ordine internazionale che stiamo attraversando, e constata, non solo a livello di

governi e parlamenti ma forse per la prima volta in misura crescente anche sul piano del comune sentire, che è proprio la costruzione comunitaria sin qui realizzata, con quel tanto o quel poco di sovranazionalità affidato alle organizzazioni comunitarie dal 1957 ad oggi, a costituire nell'attuale fase il suo principale punto di forza, di credibilità di garanzia. Essa consente all'Europa di affrontare gli eventi, che si susseguono a ritmi sempre più rapidamente scanditi in una posizione di relativa significatività nell'ambito dello scacchiere mondiale.

Mi sembra si avverta, oggi più di ieri, che l'impegno di accelerare i tempi dell'integrazione è una necessità, imposta dal nuovo assetto europeo ed extraeuropeo che si va delineando. È forse per questo (e comunque non credo sia casuale) che i termini temporali si fanno stringenti. Quando il Consiglio europeo a Dublino non solo fissa la data della convocazione delle Conferenze intergovernative ma indica anche quella della loro conclusione e ipotizza persino, forse travalicando i suoi compiti, quella della ratifica dei risultati da parte dei parlamenti nazionali, dimostra di avvertire che il tempo dei piccoli passi è finito. Credo sia proprio questo l'epitaffio che possiamo collocare sull'attuale fase «Il tempo dei piccoli passi è finito!».

Ma quando si deve e si vuole procedere rapidamente, è opportuno prima di tutto conoscere e poi anche concordare la strada da percorrere. E questa strada, piaccia o no, sarà in buona parte tracciata dagli orientamenti del Consiglio europeo che noi dobbiamo per nostra parte, anche qui e anche adesso, concorrere a definire.

In questi giorni, signor Presidente e onorevoli colleghi, è ritornata di moda anche in Italia l'antica polemica tra massimalisti e minimalisti che ha conosciuto accenti aspri, anche tra uomini dello stesso partito. Al riguardo spero mi siano consentite brevi — ma mi auguro chiare — osservazioni. Nessuno ignora che il paese che ha la Presidenza della Comunità deve esercitare un ruolo di sintesi perchè ha la responsabilità dei risultati, non solo quella delle enunciazioni. Ma è altrettanto vero che ciò non esclude affatto l'esercizio del diritto-dovere di far valere i propri orientamenti, specie se sono

confortati da indicazioni costanti del proprio Parlamento nazionale e persino da specifici voti popolari.

Sin da ragazzi abbiamo imparato a conoscere il teorema delle forze che ci dice che lo spostamento di un corpo deriva dalla somma algebrica delle spinte che esso riceve. E il Presidente del Consiglio, anche nelle presenti circostanze e nelle sue odierne dichiarazioni, ha dimostrato di ricordarselo bene. Quelli che lavorano per limitare il processo di integrazione ci sono già e non è il caso di rafforzare il fronte dei minimalisti! La posizione del Governo italiano non può, neppure nel semestre di nostra Presidenza, essere soltanto mediatrice. Abbiamo certo la responsabilità delle sintesi, ma dobbiamo concorrere a che esse siano le migliori possibili; e ciò significa che esse devono avvicinare, non rimuovere, la nostra prospettiva, che è e resta quella federale.

Nel processo verso l'unione politica il nostro paese ha certamente meriti storici che nessuno ci disconosce. Il nostro problema è, certo, quello di sviluppare la linea di sempre con determinazione, ma è anche (questo forse è più difficile) quello di rimuovere o di attenuare, per quanto concerne l'Italia, quei punti di debolezza che inducono taluno ad accusarci di propensione alle fughe in avanti e, in altri termini, di essere, per così dire, eurofili nelle parole e talvolta particolaristi nei fatti.

I nostri punti di debolezza sono costituiti in primo luogo dal debito pubblico e dal deficit di bilancio, che hanno indotto alle note ipotesi, per noi negative, formulate dal governatore della Bundesbank. Esse hanno già avuto repliche pertinenti ed autorevoli, tuttavia, seppur con più tatto, ma con uguale trasparenza, tali critiche sono emerse anche in una recente intervista rilasciata ad un importante quotidiano economico italiano dal ministro degli esteri inglese (anche se egli, per prudenza, ha elencato i peccati senza indicare i peccatori).

Comunque, al di là degli episodi, resta un fatto oggettivo: la nostra forza contrattuale sarebbe assai maggiore se il deficit del nostro Stato fosse minore, se le direttive comunitarie fossero più tempestivamente applicate, se la Corte europea di giustizia si dovesse meno

frequentemente occupare di cose italiane.

Dico questo non per rimproverare alcuno, ma perché tutto ciò pone a ciascuno di noi, nel suo ruolo, il problema di fare più efficacemente la sua parte in vista di questo fine. Del resto, io credo che la solidarietà nazionale, cui è stato fatto recentemente autorevole riferimento (naturalmente non usando questo termine in accezioni superate dagli eventi, ma proprio in rapporto al semestre italiano), debba ricomprendere la necessità di dar corso agli atti necessari per favorire davvero, per parte nostra, i processi di armonizzazione.

Anche le nostre attese minori, ma non troppo, quelle relative al collocarsi ed al configurarsi dell'agenzia dell'ambiente e, in genere, alle nostre presenze nelle nuove tecnostutture che si profilano, trarrebbero dall'attenuazione dei nostri punti di debolezza probabili ragioni di serio rafforzamento.

Occorre infine ricordare che per fare un mercato unico non basta abolire le dogane. Esiste un protezionismo clandestino, fatto di barriere non tariffarie, di particolarismi fiscali e giuridici, che va rimosso (e non è facile). C'è l'esigenza di armonizzazione sociale tra aree forti ed aree deboli, se si vuole evitare quello che De Michelis giustamente ha chiamato «darwinismo economico» o pericolo di «darwinismo economico».

È poi indispensabile, ed il Presidente del Consiglio lo ha opportunamente ricordato, una comune politica sui due temi esplosivi: l'immigrazione extracomunitaria e la politica dell'ambiente.

Per quel che concerne il versante dell'unione monetaria, le difficoltà non sono certo più lievi. Già oggi esiste un accordo sui margini di fluttuazione delle monete europee e tra breve anche la sterlina ne farà parte. Ma per giungere alle fasi successive, cioè per passare dal coordinamento delle politiche monetarie nazionali ad una politica monetaria unitaria, occorre una banca centrale europea, di cui è necessario definire lo *status* autonomo attraverso — è inevitabile — una revisione dei trattati e con una regolamentazione vincolante concernente le relazioni tra banca centrale europea e banche centrali nazionali, secondo il principio di sussidiarietà.

Ma al di là dei problemi delle «istituzioni»

(per dir così) economiche, ci sono — come ho ricordato — quelli concreti della compatibilità delle diverse realtà economiche e monetarie nazionali. Passare dall'armonizzazione dei cambi ai cambi fissi vorrebbe dire, in pratica, aprire la via alla valuta unica e cioè raggiungere non una tappa, ma un traguardo.

In un'epoca dominata dall'economia la moneta non esprime soltanto il denaro, ma anche, in larga misura, la sovranità e, se ce lo fossimo dimenticati, la Germania sta lì a ricordarcelo. Ma tale obiettivo, certo non immediato, richiede misure nazionali difficili e gravi, a dimostrazione che l'unione europea non è soltanto un grande problema ma è soprattutto l'ottica attraverso cui misurare anche i problemi centrali, interni, del nostro paese.

Onorevoli colleghi, se l'integrazione economica e monetaria è elemento essenziale di integrazione anche politica, è tuttavia indubbio che sarà la Conferenza intergovernativa per l'unione politica, che si aprirà anch'essa a Roma nel dicembre, preparata durante il semestre italiano, quella che affronterà i nodi centrali delle questioni sul tappeto.

Su questo punto i problemi aperti sono molti e le soluzioni possibili altrettanto molteplici. Le conclusioni di Dublino rinviano, per ora, agli elaborati sin qui acquisiti dai ministri degli esteri, i quali a loro volta hanno elencato — per chi ha letto l'allegato ciò risulta chiaro — spesso in forma interrogativa le questioni aperte (non potevano usare, evidentemente, altra forma al punto di intesa raggiunto).

Ci si consenta di dire che, a nostro giudizio, i passi realistici la realizzazione di un'unione politica che vogliamo fare e non enunciare — per questo siamo prudenti o, almeno, più prudenti di altri — passano per l'introduzione del diritto di codecisione legislativa del Parlamento europeo, per superare il cosiddetto deficit democratico della Comunità; per l'introduzione della maggioranza, anche se in una prima fase qualificata, da parte del Consiglio dei ministri in tutti gli atti di natura legislativa per il superamento delle debolezze decisionali della Comunità; per il rafforzamento della Commissione nel suo ruolo di governo, il che presuppone la sua

legittimazione ed il suo controllo da parte del Parlamento europeo.

Naturalmente le conferenze governative non possono, per la loro natura, elaborare costituzioni di unione europea, ma sarebbe opportuno che le iniziative, in questo senso, del Parlamento europeo trovassero collegamento e conforto in decisioni politiche dei Governi europei.

Siamo tutti convinti del parallelismo, dell'interdipendenza, della correlazione anche cronologica che deve intercorrere tra i diversi aspetti delle positive mutazioni in atto. Unificazione tedesca, integrazione economico-monetaria, unione politica dei dodici paesi, rifondazione della politica di sicurezza, costruzione della casa comune europea sono diversi capitoli di uno stesso testo, e l'uno non si comprende senza l'altro! Ma il procedere di tali processi, insieme distinti ed interconnessi, ha tempi relativamente prevedibili per quanto concerne l'unificazione tedesca, la quale, per altro, è evidentemente correlata ai problemi della sicurezza.

Anche per tale motivo il vertice straordinario dei trentacinque paesi della CSCE, da tenersi nell'autunno di quest'anno, costituisce elemento sarà di grande rilievo perché sarà capace di agevolare o di rallentare l'ulteriore corso degli eventi e comunque — nel bene e nel male — di influenzarne il divenire.

Noi siamo sempre stati pienamente consapevoli delle grandi potenzialità intrinseche ai principi dell'atto finale di Helsinki. Avevamo questa consapevolezza anche quando molti consideravano l'atto di Helsinki poco più di una nobile utopia. I fatti ci hanno dato ragione! Oggi, si tratta di promuovere una qualche forma di istituzionalizzazione del processo CSCE per dare vita ad una sede di confronto e di cooperazione permanente tra gli Stati membri, per sviluppare i risultati del negoziato sul disarmo convenzionale in Europa, sino a costruire un sistema di sicurezza che sia davvero soltanto difensivo, che sia tale, cioè, di nome e di fatto. Ma occorre anche andare oltre, al fine di esplorare la possibilità di dar vita ad uno spazio europeo, in qualche modo collaborante ed integrato anche sul piano economico, scientifico, tecnico e culturale, capace, in prospettiva, di

fornire a tutti gli europei ulteriori forme di tutela dei diritti umani, anche attraverso misure di garanzia giurisdizionale.

Ed è del tutto evidente che ove si verificassero questi auspicati sviluppi, il collegamento della CSCE con il Consiglio d'Europa costituirebbe una ulteriore garanzia. Non è forse utopico, infatti, prefigurare il ruolo del Consiglio d'Europa come sede di incontro tra i paesi di una Comunità europea in via di un ampliamento necessariamente graduale, e paesi dell'Europa centro-orientale, o meglio di quei paesi dell'Europa centro-orientale (Unione Sovietica compresa), che scelgano senza incertezze la via democratica, pluralista e la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

Onorevoli colleghi, al centro di tutti i processi di cui stiamo parlando, sta la consapevolezza che, proprio nell'Europa che li aveva generati, gli Stati nazionali conoscono il loro declino. Allorché i Trattati di Roma furono sottoscritti, tale consapevolezza non era di tutti. Tuttavia, quei Trattati, anche per nostro merito, contenevano e contengono potenzialità federaliste che oggi possono crescere e manifestarsi, dei «germi che possono fiorire» — ha detto il Presidente del Consiglio —. Certo, prima che possano fiorire, occorrerà che si radichino e crescano, ma questo è il processo!

Certo, in Europa hanno fin qui convissuto, anche nella Comunità europea, coloro che hanno pensato all'Europa comunitaria soltanto come ad un'area di libero scambio che non avrebbe comportato significative limitazioni della sovranità nazionale, con quanti intendevano invece sviluppare la comunità, sino a creare gli Stati Uniti d'Europa.

Noi apparteniamo alla seconda schiera, ad un partito federato al partito popolare europeo il quale nel suo manifesto per le elezioni europee del 1989 ha esplicitamente dichiarato di volere «gli Stati uniti d'Europa». Certo, li vogliamo con realismo, con gradualità, con misura, ma continueremo a coltivare questa prospettiva che i fatti rendono ogni giorno meno utopica e meno lontana.

La dissoluzione dei regimi comunisti dell'est ed il tramonto del sistema bipolare aprono all'Europa straordinarie prospettive.

Non vogliamo usare toni enfatici per il

fatto che tutto ciò si snodi sotto la Presidenza italiana della Comunità, anche se ci fa piacere, passando sotto Palazzo Chigi, vedere accanto alla bandiera nazionale quella dell'Europa.

GIAN CARLO PAJETTA. È stata messa per i campionati mondiali!

BRUNO ORSINI. Spero che la tengano per tutto il semestre!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no! È per oggi!

BRUNO ORSINI. Non vogliamo usare toni enfatici perché certo non tutto si deciderà nei prossimi sei mesi, ma forse in questo arco temporale molte cose potranno accadere, se non altro per scandire i tempi e per indicare la direzione dei processi in atto.

Noi intendiamo fare ciò che è in nostro potere per perseguire l'obiettivo federale attraverso il metodo che il Presidente del Consiglio ci ha qui ricordato e che la Comunità ha sperimentato e cioè quello del trasferimento di quote crescenti di sovranità nazionali alle istituzioni comunitarie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare innanzitutto un rilievo. La relazione del Presidente del Consiglio ha fugato solo in parte le crescenti perplessità determinate negli ultimi tempi da dichiarazioni e puntualizzazioni di fonte governativa, per cui, nonostante l'enfasi posta sul significato del semestre di Presidenza italiana della CEE, la sensazione è che si giunga impreparati e non pienamente convinti a questo importante appuntamento.

Non mi riferisco all'inosservanza delle norme comunitarie, ai ricorsi, al contenzioso inevaso, che pure è impressionante e che fa del nostro paese il maggior fuorilegge della comunità, bensì al punto centrale costituito dal processo di unione politica e dall'idea di Europa che, specie dopo gli sconvolgenti accadimenti di questo ultimo anno, ci proponiamo di perseguire.

Se è vero che la posizione della Presidenza ha dei limiti obiettivi e che gli atteggiamenti dei vari governi comunitari sono molteplici, è pur vero che il nostro Governo è tenuto ad uniformare il suo specifico punto di vista a quelle che sono le indicazioni del Parlamento italiano, tanto più che esso è stato sostenuto, su aspetti essenziali quali quelli del mandato costituente al Parlamento europeo e dell'unione politica, da un voto plebiscitario del popolo italiano.

Abbiamo potuto constatare, anche nelle recenti dichiarazioni del ministro De Michelis rese in Commissione esteri, una linea riduttiva. Non si insisterebbe in modo coerente sulla strada, tracciata, di un'unione politica di tipo federale, secondo le indicazioni del progetto di trattato adottato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, ma si privilegierebbe la via delle intese intergovernative, perseguendo non più di un disegno organico e coerente, anche se da realizzare per tappe, ma una pratica dei piccoli passi per giungere ad un nuovo atto unico i cui contenuti, ancorché generici, sembrano divergere, e non di poco, dagli obiettivi indicati dalla maggioranza delle forze politiche italiane.

La strada che si vorrebbe seguire, noi temiamo, non è quella maestra del rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo in collegamento con i parlamenti nazionali, secondo il principio della doppia legittimità, ma quella di un accentramento dei poteri sul Consiglio dei ministri e un prevalere della dimensione intergovernativa con il rischio assai concreto che prevalgano, con il peso specifico dei singoli governi, gli egoismi nazionali e il loro ruolo di interdizione.

Si tratterebbe di un grave passo indietro. Ribadiamo pertanto la richiesta di un impegno coerente del Governo italiano a sostegno di un progetto di unione europea basato sulla sovranità popolare e sui principi del trattato del 1984, che conservano piena validità politica e giuridica. È su queste indicazioni che mi sembra ci si debba continuare a muovere; non per un'astratta forma di coerenza ma perché tale ci appare la dimensione politica e istituzionale entro la quale possono essere affrontate le questioni di ordine economico e sociale, le presenti e quelle che possiamo

prevedere prossime in Europa, dagli squilibri economici alle profonde differenze sociali delle varie realtà nazionali e regionali, ai problemi e ai compiti nuovi posti dalla dissoluzione del sistema socialista, alla pressione dei popoli delle aree più arretrate e povere.

L'aver fissato le date delle due conferenze intergovernative è un risultato importante, ma si tratta di vedere con quali proposte si giunga a questi appuntamenti. C'è un buco nero — è stato detto — nel lavoro svolto in questi anni per portare avanti il mercato unico e il processo di integrazione ed è costituito dallo spazio sociale; una dimensione che stenta a riempirsi di contenuti concreti. I passi compiuti sulla strada della realizzazione, della libera circolazione delle persone e di quella dei capitali e delle merci hanno già messo in evidenza, in contrasto con le previsioni, come sia più difficile avanzare sulla prima che non sul resto. Ecco l'altro impegno che chiediamo alla Presidenza italiana: fare dell'integrazione sociale, dei diritti dei lavoratori e di tutti i cittadini i punti qualificanti della propria iniziativa nel prossimo semestre.

In tal senso apprezziamo il preciso richiamo fatto dall'onorevole Andreotti su questo tema. Alla Presidenza italiana chiediamo di tradurre in atti concreti l'affermazione del Consiglio di Strasburgo; che l'integrazione economica e quella sociale procedano di pari passo. È questo un tema discriminante che separa chi vuole un'Europa dei cittadini fondata su principi di solidarietà, che consolidi ed espanda le conquiste democratiche, i diritti sociali e civili, la tutela dei più deboli e chi guarda solo al mercato alle *lobbies*, ai grandi poteri economici e finanziari e ad un generale processo di deregolazione.

La Presidenza italiana ha il compito di sostenere una forte iniziativa perché in questi prossimi sei mesi, così importanti per il completamento del mercato unico, lo spazio sociale sia riempito di contenuti sostanziali. È necessario infatti, a tale proposito, ricordare che le disposizioni in materia di politica sociale, introdotte dall'Atto unico, sono finalizzate al miglioramento dell'ambiente di lavoro, allo sviluppo del dialogo tra le parti sociali a livello europeo. Sono, in poche parole, essenzialmente funzionali al processo

di ristrutturazione economica su scala europea.

L'esigenza di andare ben oltre questa linea, chiaramente restrittiva e inadeguata, è stata ribadita in numerose occasioni: in primo luogo dal Parlamento europeo ma anche in atti precisi del Consiglio d'Europa, sia a Madrid sia a Bruxelles nel corso del 1989, con la riconferma della stretta connessione tra integrazione economica e sociale. La nostra Camera, in più occasioni è tornata su questo problema nei dibattiti della Commissione esteri, esaminando in particolare modo i documenti relativi alla Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori e del programma di attuazione emerso dal lavoro della Commissione della Comunità; un documento superato prima di essere scritto, criticato da tutte le parti, ma che ancora viene richiamato, come abbiamo potuto constatare leggendo, sia pure frettolosamente, il documento conclusivo della conferenza di Dublino.

Si tratta, d'altra parte, di un programma rimasto sulla carta, che non si è tradotto in nessuna misura concreta e che appare — lo sottolineiamo ancora — chiaramente insufficiente e in grave ritardo nei confronti dei processi di integrazione economica e dei nuovi problemi posti dalle profonde trasformazioni avvenute in Europa orientale e dalla crescente pressione dei lavori emigranti dei paesi extracomunitari.

Occorre infatti rilevare che già oggi il livello della disoccupazione di lungo periodo ha superato i 16 milioni di unità, mentre altri problemi derivano dai vasti fenomeni di sottoccupazione e di lavoro nero ed altri ancora, più drammatici, dalla crescita della disoccupazione giovanile, con conseguente dilatazione dei processi di disadattamento e di emarginazione.

Se l'integrazione economica non dovesse comprendere questi problemi nei suoi obiettivi, tutto si risolverebbe in un'accentuazione degli squilibri e in un drammatico aggravamento delle condizioni sociali: in ultima istanza, in un fallimento dell'idea europeista.

È noto d'altra parte che la figura del lavoratore non può esaurire l'ambito di intervento sociale: già si calcola che nei prossimi anni solo il 20 per cento, al massimo, dei

cittadini europei avrà un'occupazione stabile in un lavoro salariato e cresce la varietà e la differenziazione dei bisogni sociali, nonché la percezione di nuovi diritti e dell'esigenza di un'organizzazione sociale efficiente, capace di rispondere a tali richieste.

Nel documento conclusivo della conferenza di Dublino si pone l'accento su punti certamente fondamentali, quali la protezione dell'ambiente a livello mondiale (che si sostiene vada intensificata con riferimento al ruolo che l'Europa deve svolgere rispetto a minacce incombenti, quali ad esempio la distruzione delle grandi foreste tropicali), ma in esso non vi sono tracce del quadro drammatico, di vera e propria emergenza ambientale, emerso dalle denunce dei rappresentanti dei paesi dell'Est alla prima conferenza ecologica pan-europea, e quindi non vi è traccia dell'esigenza di coordinare le politiche ambientali su scala continentale e di esprimere e definire un codice di condotta per gli investimenti delle aziende industriali dell'Europa occidentale in quei paesi.

È altresì di grande rilievo la sottolineatura dell'importanza della lotta al narcotraffico ed al crimine organizzato. È di grande significato il richiamo a porre ogni possibile attenzione all'antisemitismo, ai fenomeni di razzismo e xenofobia presenti in Europa, anche se non siamo in grado di esprimere un giudizio sulle proposte volte ad affrontare tali problemi, non avendo potuto prendere visione dell'allegato cui si fa riferimento nel documento conclusivo della conferenza, che riteniamo debba offrire precise indicazioni in tal senso.

Il documento conclusivo contiene inoltre richiami assai generici alla libera circolazione delle persone entro i confini comunitari ed accenti ottimistici sui risultati raggiunti che non ci sembra rispondano alla realtà della situazione.

Da questi brevi accenni si comprende come anche nella presente occasione, che apre il semestre della Presidenza italiana, il tema centrale dell'integrazione sociale europea e delle politiche sociali non abbia avuto il rilievo necessario.

Non si tratta di fare un elenco dei problemi e delle politiche occorrenti per risolverlo, anche se tale aspetto non può essere ignorato

in un programma di lavoro che deve coprire sei mesi veramente cruciali; si tratta, prima di tutto, di una impostazione programmatica e del richiamo di principi che devono essere alla base della nostra iniziativa.

La carta comunitaria dei diritti fondamentali dei lavoratori va modificata, riscritta, migliorata in maniera seria ed in essa devono essere presenti temi irrinunciabili, quali il diritto alla salute ed a vivere in un ambiente sano, il superamento delle disparità nelle condizioni umane e sociali, la tutela sociale della famiglia, la protezione della madre e dell'infanzia. È altresì necessario creare le condizioni per la pari opportunità della donna e riaffermare la pienezza dei diritti civili e politici di tutti i cittadini europei. Tutti temi, d'altra parte, già presenti nella carta sociale del 1961, che se venisse attuata arricchirebbe l'azione comunitaria di un chiaro indirizzo di politica sociale.

Si deve riproporre un approccio nuovo nei confronti dei lavoratori extracomunitari. Non è questa la sede per soffermarci su un tema sul quale recentemente si è tenuta una conferenza internazionale, sui cui risultati credo sarebbe necessario ed urgente un dibattito in Parlamento. Quello che vogliamo qui sottolineare, in relazione ai visti di ingresso e a recenti prese di posizioni di fonte governativa, è che accordi come quello di Schengen non sono lo strumento giusto e vorremmo che il nostro Governo non li sostenesse in nessuna occasione.

L'integrazione economica porta con sé grandi rischi di nuovi squilibri. È stato già detto quali pericoli comporterebbe la mancata armonizzazione dei sistemi fiscali; altri colleghi interverranno su tale specifico aspetto. A noi preme mettere in rilievo, a conclusione di questo intervento, che in un'Europa che già oggi registra 16 milioni di disoccupati, con situazioni fortemente differenziate, l'apertura delle frontiere e gli imponenti processi di ristrutturazione industriale porteranno altri traumatici squilibri se non si attiveranno politiche di riequilibrio e di sostegno dell'occupazione. È necessario e centrale, nell'iniziativa della Comunità, un piano per l'occupazione giovanile.

Non è sufficiente un osservatorio europeo dell'occupazione, che pure ci vuole e va fatto

funzionare; è necessaria, ancor prima, una profonda revisione e riforma degli strumenti di intervento: dal fondo sociale al fondo regionale, al FEOGA-orientamento, alla Banca europea, ai prestiti comunitari. È indispensabile l'armonizzazione dei regimi di sicurezza sociale e previdenziale.

Ancora una volta, dunque, emerge la stretta connessione tra i vari momenti istituzionali, economici, finanziari e sociali ed il coordinamento necessario tra le politiche nei vari settori d'intervento. Se l'Italia riuscisse a dare un contributo in questa direzione, credo che assolverebbe bene al suo compito. Questo comunque è quel che si attende il Parlamento italiano; che si attende, almeno, la nostra parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi spiace che in questo momento non sia presente in aula il Presidente del Consiglio; non so se sia dovuto andare via o se...

GIAN CARLO PAJETTA. Non è che siano più numerosi i tuoi compagni!

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, ma credo sia particolarmente importante che il Presidente del Consiglio, che ha reso le sue comunicazioni e che domani dovrà replicare, ricavi gli elementi a ciò necessari da tutti gli interventi. Lo dico perché, come il Presidente del Consiglio ed anche il ministro Romita sanno bene, i radicali ed i federalisti, a partire da Marco Pannella, hanno sempre condiviso ed appoggiato le linee di politica estera del nostro paese e dei nostri governi nell'ambito europeista e federalista. Lo hanno fatto anche quando partiti che facevano parte del Governo, come quello dell'attuale ministro degli esteri, ad esempio, si astenevano sullo SME: anche allora i radicali condivisero apertamente le linee di politica estera del Governo, secondo un'impostazione ed una tradizione anglosassone.

Lo ricordo perché la situazione in cui ci troviamo desta in noi gravi preoccupazioni, che l'intervento del Presidente del Consiglio non ha assolutamente fugato.

Il nostro atteggiamento, quindi — proprio all'inizio del semestre di Presidenza italiana della CEE, cioè in un momento molto importante per il nostro paese —, dipenderà dalle risposte che il Presidente del Consiglio fornirà nella sua replica di domani e dalla sua capacità di fugare le nostre preoccupazioni. Ci auguriamo che ciò avvenga e che ancora una volta il Parlamento possa esprimersi all'unanimità nella definizione degli indirizzi in materia, così come è avvenuto tante altre volte in passato. Tuttavia, ripeto, ciò dipenderà dai chiarimenti che il Presidente del Consiglio potrà fornire in ordine ad una situazione che esiste nell'ambito dello stesso Governo e che ci sembra molto contraddittoria.

Mi riferisco (lo ha già sottolineato il collega Marri) alle posizioni più volte espresse, in particolare, dal ministro degli esteri nella sede parlamentare ed anche in altre sedi. Voglio ricordare alcune affermazioni del ministro De Michelis poiché credo che la loro «puntualità» richieda un indispensabile chiarimento.

Sono agli atti della Camera i resoconti della discussione che si è svolta nell'ambito della Commissione esteri il 21 giugno scorso, nella quale sottolineai — esistono documenti testuali al riguardo — la posizione espressa dal ministro De Michelis in una sede istituzionale, vale a dire nella conferenza interistituzionale tenutasi a Strasburgo (si tratta di una riunione fra delegazioni della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo). Ho qui un resoconto redatto dal gruppo socialista (e quindi certamente non imputabile di faziosità nei confronti del ministro degli esteri, che appartiene a quel partito) nel quale si afferma che il punto di vista più favorevole al Parlamento europeo è stato espresso non dal ministro italiano ma da quelli della Germania e del Belgio.

Il redattore di questo resoconto afferma che «sorprendentemente» il ministro italiano ha parlato contro un approccio più ambizioso, richiamandosi invece a negoziati per

cambiamenti pragmatici e realistici ed utilizzando lo stesso atteggiamento assunto in relazione all'Atto unico. Si sottolinea poi che il ministro degli esteri ha parlato contro — cito testualmente — il mandato costituente al Parlamento europeo. Ricordo che tale aspetto rappresentava l'oggetto del quesito sul quale si è pronunciato a favore l'88,1 per cento dei cittadini italiani.

Tuttavia (ma questo fa parte del costume e dei comportamenti personali del ministro degli esteri), nell'intervista resa la sera stessa al *TG1*, egli disse esattamente il contrario; esistono i testi di quelle dichiarazioni, nelle quali il ministro ribadì che si sarebbe battuto a favore del mandato costituente al Parlamento europeo.

Esistono poi altre affermazioni del ministro degli esteri, riportate in modo più che dovizioso nella lunghissima intervista apparsa su *Il Sole-24 ore* di qualche giorno fa, della quale citerò solo alcuni passi. L'onorevole De Michelis ha espresso molto chiaramente il suo punto di vista affermando di nutrire dubbi «sul modello ottocentesco legato all'idea di federalismo». Egli ha affermato poi che «dobbiamo oggi operare organizzando una sorta di *mélange* tra un modello federalista ed uno confederalista»: non so cosa voglia dire esattamente, tutto ciò e come sia possibile coniugare quei diversi modelli istituzionali.

Credo comunque che De Michelis chiarisca molto bene che cosa intenda nei fatti, quando, nella stessa intervista, afferma che «occorrerà poter contare su un elemento politico unificante che io non vedo se non nella definizione del ruolo del Consiglio europeo»; in precedenza egli aveva detto le stesse cose nella pre-conferenza interistituzionale del Parlamento europeo a Strasburgo. Pertanto si può ritenere che ciò che il ministro De Michelis intravede è quasi esclusivamente il rafforzamento dei poteri del Consiglio d'Europa. È una cosa che non disdegniamo, soprattutto se non avviene nell'ambito della possibilità di veto dei vari governi, ma invece estendendo il principio del voto a maggioranza. Comunque tutto ciò deve verificarsi nel quadro del rafforzamento anche delle altre istituzioni comunitarie, perché non può realizzarsi soltanto il

consolidamento del ruolo del Consiglio, altrimenti si delinerebbe uno scenario profondamente antidemocratico. Infatti, se ci muovessimo solo nel senso richiamato, il deficit democratico della Comunità europea aumenterebbe.

Non si tratta, ripeto, solo del problema di fare passi più o meno lunghi in una certa direzione. Vi è anche il dubbio, la preoccupazione che i piccoli passi che si fanno vadano in una direzione diversa, addirittura opposta a quella indicata dal corpo elettorale italiano, non rispettando tra l'altro neanche gli indirizzi manifestati chissà quante volte — lo sappiamo bene — dal Parlamento. Vi è, al riguardo, un contrasto evidente.

Il ministro degli affari esteri esprime a destra e a manca giudizi sprezzanti sul «trattato Spinelli» e sulle posizioni dei federalisti. Proprio la sera della conclusione del vertice di Dublino, mentre il Presidente del Consiglio manifestava apprezzamento per le posizioni assunte dal Parlamento in seguito a iniziative del movimento federalista, il ministro degli esteri diceva alla stampa: «Quello che qualcuno fa in Italia è discutere queste materie come se fossimo in una situazione atemporale. Come si fa a discutere dell'unione politica come se fossimo ai tempi di Spinelli? Non dico quelli di Ventotene, ma quelli del 1984, che non ci sono più: siamo nel 1990, quasi nel 1991 e in un contesto europeo totalmente diverso».

Credo che queste affermazioni siano illuminanti: deve svolgersi un dibattito al riguardo e deve essere chiesto un chiarimento al Governo, in quanto non possono sussistere dubbi. I federalisti sono d'accordo sul fatto che si tratta di governare i processi e di aggiungere, man mano che maturano le situazioni, elementi nuovi. Tuttavia, il pragmatismo va collocato in un quadro di riferimento che ci sembra il ministro degli esteri non abbia, o che quanto meno sia molto contraddittorio.

Devono essere fatte alcune considerazioni sull'aspetto richiamato. Si deve innanzitutto ricordare che gli avvenimenti degli ultimi mesi non depongono a favore di coloro che hanno sempre ritenuto l'Europa un'utopia, un sogno romantico, invocando il pragmatismo e il realismo politico. Mi

sembra che quanto è accaduto dia invece ragione proprio a coloro che hanno sempre ritenuto l'Europa non un'utopia, ma un'urgente necessità politica. Ho letto con piacere l'intervento del Presidente del Consiglio su *Il Messaggero* di ieri. Egli ha sostenuto: «Nel giorno iniziale del semestre italiano penso tanto a De Gasperi con tenerezza e gratitudine. Quanto aveva ragione nel non arrendersi chi credeva che l'Europa unita non fosse un'utopia!

I «realisti», hanno quindi avuto torto; avevano ragione coloro che per esempio hanno voluto con determinazione il referendum. Ritengo che il nostro paese possa partire da una posizione quanto mai significativa ed avanzata, che indica una direzione giusta, proprio grazie a quegli «utopisti» che hanno voluto il referendum e che hanno giudicato insufficiente l'Atto unico. Voglio tuttavia ricordare che non siamo stati i soli: il Governo, a L'Aja, contestualmente alla firma dell'Atto unico, ha depositato una esplicita riserva formale, che credo sia di estrema utilità per tutti rileggere.

I fatti straordinari dell'Europa centrale e orientale hanno riproposto con nuova e ineludibile urgenza la necessità di avviare un processo di unione europea di tipo federale, per offrire un indispensabile contributo di stabilità e di coesione politica, di fronte al pericolo che riemergano e si impongano dinamiche distruttive e funeste di rivalità nazionali.

L'unione politica è diventata un'assoluta necessità, molto più di cinque anni fa. Il «trattato Spinelli» e le posizioni federaliste hanno una validità dieci volte maggiore di cinque anni fa. Altro che perdita di attualità, altro che concezioni ottocentesche (non so bene perché), come dice il ministro degli esteri!

Credo che in relazione ai grandi eventi dell'Europa dell'est vi sia quanto mai la necessità di fornire un punto di riferimento federalista: unica alternativa da contrapporre alla nascita dei nazionalismi.

Si stanno svolgendo serrati dibattiti, non solo in merito alla situazione dell'Unione Sovietica, ma anche in relazione a quanto avviene in altri paesi, ad esempio in Polonia; vi sono, tra l'altro, spinte nazionaliste molto

precise. Ebbene, quali tendenze vogliamo favorire? Intendiamo aiutare chi si richiama alle idee federaliste o vogliamo invece favorire le forze che si stanno attivando per il risorgere di spinte nazionaliste?

Per tale motivo ritengo estremamente importante avere un punto di riferimento, una stella polare in questo settore. Altro che discorso ottocentesco! Si tratta di un elemento di fondo da chiarire in modo inequivocabile, signor ministro per le politiche comunitarie!

Desidero inoltre ricordare il lavoro del Parlamento europeo, in merito al quale si sta registrando un contrasto stridente. La Commissione istituzionale ha elaborato (praticamente all'unanimità) precisi rapporti e dettagliate risoluzioni, che saranno votate tra pochi giorni (l'11 ed il 12 luglio) dal Parlamento europeo. Dobbiamo compiacerci per il fatto che tali documenti siano conformi al referendum italiano che ha conferito un mandato costituente ai nostri rappresentanti al Parlamento europeo; essi tendono infatti all'elaborazione di un progetto complessivo di Costituzione europea, non solo di atti unici o di piccole modifiche ai trattati già esistenti.

Il ministro degli esteri, in Commissione, ha affermato che tali rapporti darebbero ragione alle sue posizioni ma io vorrei invitarlo a leggerli attentamente, perché ritengo affermino tutt'altro. Ne farò un esame dettagliato, anche perché vorrei conoscere in quale considerazione il Governo italiano tenga tali documenti del Parlamento europeo. Ritiene forse che si tratti di carta straccia o pensa invece, come noi supponiamo, che debbano costituire la base sulla quale impostare la preparazione delle conferenze intergovernative sull'unione economica e monetaria e su quella politica?

Vorrei, in proposito, ricordare che la volontà del Parlamento europeo a favore di un'unione federale è stata espressa nella risoluzione Colombo (paragrafo F) e nella risoluzione Martin (paragrafi 4 e 39). L'impostazione della risoluzione Colombo è poi senz'altro favorevole ad un'unione europea realizzata sulla base di un progetto globale di Costituzione, ma lo sono anche i paragrafi 3 e 4 della risoluzione Martin, il primo

«considerando» della risoluzione Giscard ed il paragrafo 3-C della risoluzione Duverger.

La richiesta di una nuova struttura istituzionale, nella quale il Parlamento europeo abbia un potere di codecisione legislativa, di bilancio, di autorizzazione alla ratifica dei trattati, di iniziativa legislativa congiuntamente al Consiglio e subordinatamente a quella della Commissione; l'auspicio che la Commissione sia rafforzata nella sua autorità politica, che vi sia un ruolo forte del Presidente ed un rapporto di fiducia con il Parlamento europeo, che il Consiglio diventi una Camera degli Stati, sono tutte cose previste nei paragrafi 8, 9, 10, 19 e 21 della risoluzione Colombo, nei paragrafi 3, 19, 28, 29, 30, 31 e 32 di quella Martin, nel paragrafo 5 di quella Giscard e nel «considerando» B, paragrafo 3, di quella Duverger.

Ho proceduto ad un esame analitico perché vorrei chiedere al Governo che cosa intenda fare di questi rapporti, che per altro sono stati approvati dalla quasi totalità delle forze presenti nel Parlamento europeo. Non solo gli indirizzi del Parlamento e del popolo italiani, infatti, ma anche le prese di posizione del Parlamento europeo dovrebbero rappresentare un elemento indispensabile.

Vorrei ricordare che nelle dichiarazioni conclusive del vertice di Dublino si sostiene che le conferenze intergovernative devono essere preparate sulla base degli apporti della Commissione e dei governi. Non si fa però riferimento alla necessità di coinvolgere il Parlamento europeo, nonostante l'articolo 136 del trattato imponga l'espressione del suo parere.

Voglio pertanto augurarmi che il progetto di mandato e di preparazione delle due conferenze sia preventivamente sottoposto al Parlamento europeo da parte del nostro Governo. Spero altresì che si voglia precisare l'attribuzione delle competenze all'unione, sulla base di un'interpretazione dinamica del principio della sussidiarietà, come richiesto anche dal rapporto Giscard e dal rapporto Colombo.

Il problema della non accettazione dell'idea di una terza Camera designata dai parlamentari nazionali — chiaramente negata nel rapporto Colombo e nel rapporto Martin, ma che è emersa nel corso del

dibattito — sta nel fatto che ciò determinerebbe l'esautorazione, l'affossamento definitivo del Parlamento europeo. È il Consiglio europeo che deve evolvere come Camera degli Stati; ma non ci può essere una terza Camera designata dai parlamenti nazionali.

E potrei ancora dilungarmi in questo tipo di analisi e di valutazioni. Voglio solo ricordare che a sostegno di queste posizioni non vi è soltanto il Governo italiano: grandi maggioranze nel Parlamento europeo sosterranno l'11 e il 12 luglio prossimi questi documenti e queste risoluzioni. Personalmente ho partecipato ad una riunione delle delegazioni dei parlamenti nazionali a Cork un mese e mezzo fa, e posso riferire che su queste posizioni federaliste si sono espresse con chiarezza le delegazioni dei parlamenti della Germania federale, del Belgio, del Portogallo e della Spagna, oltre che dell'Italia. Siamo quindi in buona compagnia, anche se ciò non significa che non vi siano comunque delle resistenze notevoli.

Ebbene, le posizioni assunte dal ministro degli esteri sono invece in nettissimo contrasto con queste risoluzioni e con questi documenti. Il ministro De Michelis infatti respinge in sostanza la prospettiva federalista, nega validità al progetto Spinelli, accoglie l'ipotesi di modifiche parziali ai trattati, rinnegando la via di un progetto globale di riforma della costituzione dell'Unione europea, e nega il diritto di iniziativa legislativa e il potere costituente al Parlamento europeo. Egli inoltre privilegia il rafforzamento degli organi intergovernativi (Consiglio europeo e Consiglio dei ministri) anche attraverso la creazione di un contropotere, il segretariato permanente del Consiglio europeo, il quale svuoterebbe di autorità politica la Commissione e indebolirebbe, di conseguenza, la capacità di controllo democratico del Parlamento europeo, il quale può controllare la Commissione, ma non i governi nazionali all'interno del Consiglio.

Il ministro De Michelis accetta anche in partenza l'idea che l'unione politica debba essere realizzata all'unanimità, sulla base quindi del diritto di veto della Gran Bretagna. Noi non riteniamo che in partenza si debba ragionare con questi limiti, e chiediamo quindi al Governo di voler chiarire tali

punti, uno per uno. Da ciò che esso dirà in proposito deriverà il nostro atteggiamento.

Prima di concludere il mio intervento, signor Presidente, vorrei svolgere alcune ulteriori considerazioni. Desidero anzitutto esprimere la mia soddisfazione nei confronti delle mozioni che sono state presentate al Senato dai diversi gruppi parlamentari: tutti i documenti — quello unitario, quello democristiano in particolare, nonché quelli presentati dai gruppi comunisti, della sinistra indipendente e socialista — pongono con estrema chiarezza i problemi che ho richiamato. Si tratta di mozioni che sono state presentate al Senato solo qualche giorno fa, prima che la burocrazia del ministro degli esteri diffondesse proposte di risoluzione al riguardo. Ciò significa che quando le forze parlamentari possono esprimere le proprie convinzioni, il Parlamento non fa che ribadire indirizzi ben precisi sui quali si è già pronunciato più volte.

Vorrei ora soffermarmi sulla posizione del nostro paese in ordine al problema delle inadempienze in ambito comunitario. È già stato ricordato in quest'aula quali e quante siano le direttive della Comunità europea alle quali l'Italia non ha ancora dato attuazione. Il mio auspicio è che il Governo ed il Parlamento riescano in tempi molto brevi a superare questi ritardi. La Camera, da parte sua, dovrà procedere all'istituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie, organismo in assenza del quale sarà difficile seguire la fase (cosiddetta discendente) dell'attuazione e del recepimento delle direttive comunitarie, nonché quella, che appare necessaria, di indirizzo e di controllo in ordine alla preparazione delle stesse direttive (la cosiddetta fase ascendente del processo normativo comunitario).

Nella Giunta per il regolamento si sta discutendo in merito a tale istituzione, e sono emerse alcune resistenze. Credo peraltro che il comitato ristretto e la stessa Giunta abbiano tenuto conto delle possibili sovrapposizioni di competenze con la Commissione esteri e con la Commissione affari costituzionali. La soluzione che è stata individuata ritengo sia equilibrata ed intelligente, in considerazione del fatto che si tratta in gran parte di materie nuove.

Le competenze che sono state delineate per la Commissione di cui sto parlando sono soprattutto di natura ordinamentale. E' previsto il coinvolgimento di tutte le Commissioni competenti per materia, e ritengo che ciò rappresenti senz'altro un fatto positivo. Il Parlamento, infatti, deve rendersi conto del significato del processo comunitario di attuazione del mercato interno; un processo che diventerà ancora più significativo a mano a mano che si determineranno maggiori e nuove competenze in sede comunitaria, con lo spostamento delle funzioni e del ruolo del parlamento nazionale.

In fase transitoria e fino a quando tali competenze non saranno trasferite agli organismi democratici delle istituzioni comunitarie, ritengo che i parlamenti nazionali debbano svolgere un ruolo di indirizzo e di controllo. Ciò deve avvenire, secondo il principio di sussidiarietà, in tutte le materie in cui la competenza rimane agli Stati membri.

Voglio ricordare che nel programma del Governo era esplicitamente prevista l'istituzione della Commissione per le politiche comunitarie; e il Presidente del Consiglio Andreotti l'ha esplicitamente richiesta. Da allora è passato molto tempo e non si è riusciti ancora a realizzare tale obiettivo; mi auguro quindi che esso venga attuato in tempi brevissimi. Tra l'altro, è in discussione al Senato un provvedimento in materia comunitaria (che ha ricevuto anche il nostro contributo), per il quale bisognerebbe seguire una procedura speciale, data la sua grande importanza.

Mi auguro che sia il Governo sia le forze politiche si esprimano chiaramente su tale punto, per far sì che nel giro di qualche giorno possa essere istituita la Commissione di cui stiamo parlando. Non è infatti pensabile che il semestre di Presidenza italiana trascorra invano da questo punto di vista. Spero — lo ripeto — che il Presidente del Consiglio si esprima molto chiaramente su questi aspetti, che noi riteniamo fondamentali. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che questo dibattito, avviato dal Presidente del Consiglio con una relazione pregevole e asciutta, come si conviene ai grandi problemi, debba giungere a fissare nelle sue conclusioni alcuni punti essenziali, senza con ciò determinare una sovrapposizione tra quello che è e dev'essere il compito di cui il nostro paese è investito nel semestre di presidenza della CEE e quella che è e rimane la politica estera dell'Italia. Certamente la nostra politica estera — come del resto quella degli altri paesi aderenti alla CEE — dovrà trovare in prospettiva il proprio punto di riferimento nella Comunità; ma essa deve avere oggi, soprattutto durante il prossimo semestre, una particolare caratterizzazione. Ci si aspetta molto dall'Italia nella Comunità. I problemi sul tappeto sono molteplici, e riguardano sia l'evoluzione interna della Comunità rispetto all'attuale stato delle cose, sia l'atteggiamento della Comunità verso l'esterno, nei confronti degli altri paesi europei e degli Stati extraeuropei.

Per quanto riguarda i problemi comunitari, mi rifaccio a quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Si tratta di favorire il salto di qualità, l'integrazione, l'ampliamento delle competenze. Quelle comunitarie devono diventare vere e proprie competenze politiche. Occorre favorire il processo di unificazione dell'Europa in vista di un'unione federativa europea che rappresenta indubbiamente l'obiettivo finale della nostra politica estera.

Concordando con la linea esposta dal Governo, vorrei però fare alcune riflessioni che sono a mio giudizio necessarie, perchè sarebbe ingiusto che il dibattito odierno avesse ad oggetto soltanto questioni secondarie.

Voglio ricordare innanzitutto che il processo di unificazione economica dovrà avere entro quest'anno la sua massima espressione. Si tratterà quasi della tappa finale, che consentirà che l'anno prossimo i problemi residui possano essere superati agevolmente. A dicembre quindi avremo il primo balzo in avanti sul piano economico.

Ma sempre a dicembre, nelle riunioni intergovernative, dovremo delineare contemporaneamente anche l'unione politica.

Questa però è fatta non soltanto di affermazioni, ma soprattutto di strutture istituzionali. Al riguardo, nell'ambito della distribuzione delle competenze occorre rivedere i rapporti fra la Commissione e il Consiglio dei ministri e fra la Commissione e il Parlamento europeo, in modo che siano funzionali al raggiungimento dell'obiettivo dell'unione europea. Se così non fosse, ci potremmo trovare di fronte a grosse difficoltà, soprattutto per una sovrapposizione di compiti che certamente non favorirebbe la chiarezza del discorso istituzionale, che deve poi diventare discorso politico. Dico questo anche in considerazione delle molte riserve che alcuni paesi d'Europa avanzano.

Vorrei incentrare la mia attenzione su alcuni punti. Innanzi tutto occorre dire che il processo di unificazione europea e soprattutto l'azione esterna che la Comunità dovrà svolgere verso i paesi dell'est mal si conciliano con accordi regionali o con altri simili che si vanno a mano a mano sviluppando. La politica della Comunità verso i paesi dell'Europa dell'est deve infatti essere univoca. Ciascun paese all'interno della Comunità può naturalmente esprimere la sua posizione, ma la politica della CEE verso l'esterno deve poi — ripeto — essere univoca, per evitare che già da adesso si possano determinare convergenti situazioni regionalistiche, che certamente non potrebbero concorrere al rafforzamento dell'Europa e della sua espressione istituzionale, rappresentata dalla Comunità.

Un'altra questione è quella dei raccordi con l'EFTA: anche in proposito occorre assumere una decisione netta circa l'adesione di essa alla Comunità. I paesi dell'EFTA non devono infatti solo godere dei vantaggi dei mercati aperti sul piano della circolazione delle merci, ma devono anche assumersi le responsabilità comunitarie, che non sono di poco conto, se si considera la politica che intende portare avanti la Presidenza italiana. Gli obiettivi da perseguire sono del resto già delineati nella politica estera italiana, ma verranno più precisamente individuati nella politica comunitaria durante il semestre di Presidenza dell'Italia. La linea già tracciata è quella di intensificare i rapporti tra nord e il sud del mondo e verso i paesi dell'est.

L'altro problema è quello che riguarda i rapporti con gli Stati Uniti ed il Canada. Il rapporto Baker ne fa una esemplificazione, ma noi dobbiamo a questo riguardo poter intravedere — bene ha detto il Presidente del Consiglio — rapporti organici tra Washington e Bruxelles ed anche con Ottawa (non bisogna dimenticare l'altra espressione nord atlantica del continente americano, che è il Canada).

A me sembra pertanto giusto che il rapporto Washington-Bruxelles venga inteso in questi termini. Bruxelles dev'essere vista come entità non solo economica, perché tale accezione sarebbe di per sé riduttiva, ma anche politica. Vi è un'evoluzione — di cui il Presidente del Consiglio ha parlato — estremamente importante, della quale non possiamo non tener conto: la costruzione dell'unione europea ridisegna la mappa degli equilibri internazionali.

Su un altro aspetto vorrei che non si equivocasse: mi riferisco al problema della Conferenza per la cooperazione e per la sicurezza europea. Sappiamo il motivo per cui essa nacque nel 1975: da una parte per giustificare conquiste e confini e chiudere la seconda guerra mondiale nei confini d'Europa, sconvolti ora dalla rivoluzione del 1989, e dall'altra per imporre ai paesi dell'est i problemi della democratizzazione, dell'informazione e dei diritti umani. Su questi tre punti, ormai pienamente recepiti, occorre che si faccia una riflessione, chiedendoci se la Conferenza sia l'organismo sul quale poter contare per determinare la sicurezza europea, che non è soltanto politica, ma anche di ordine militare. Occorre infatti considerare che tra i 35 paesi sono compresi gli Stati Uniti, il Canada ed anche l'Unione Sovietica ed i paesi dell'est.

Questo foro di discussione può essere importante anche in termini di istituzionalizzazione di un grande segretariato che possa affrontare tali problemi in una visione comune, collegandoli ai processi di riduzione degli armamenti, tradizionali e non. Indubbiamente però — lo ha detto il Presidente del Consiglio ed io vorrei sottolinearlo — in questo quadro della sicurezza la NATO resta il punto essenziale di riferimento, anche se modificata nelle sue prospettive

strategiche ed in alcune sue impostazioni militari.

La possibilità che la Comunità si evolva e possa avere istituzioni importanti che prevedano un maggiore rapporto tra nord e sud è estremamente significativa. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che è in preparazione qualcosa di straordinario e di eccezionale in relazione all'impostazione finanziaria nei confronti dei paesi del Mediterraneo. Ciò anche al fine di evitare la pressione del nord Africa verso il sud dell'Europa e verso l'Europa in generale, in termini democratici ed anche politici.

È pertanto estremamente importante l'annuncio di una riunione straordinaria del Consiglio d'Europa in ottobre: ciò significa che la nostra Presidenza sta maturando iniziative di grande rilievo nei confronti del Mediterraneo e dei paesi dell'est e in generale nei grandi rapporti internazionali di cui la Comunità dev'essere protagonista.

Desidero sottolineare che un unico punto non è evidenziato nella pregevole relazione del Presidente del Consiglio, quello dell'atteggiamento della Comunità nei confronti del Giappone. È un punto che a mio giudizio merita di essere rimarcato e ricordato.

Non dobbiamo limitarci soltanto al quadro dei più stretti rapporti tra Washington e Bruxelles (per Bruxelles intendo tutta l'Europa, e non soltanto la Comunità). Nel contesto internazionale infatti agiscono potenze economiche come il Giappone che sono presenti, incidenti e fortemente pressanti nei confronti dell'Europa. Anche questo è un elemento che dobbiamo tenere presente, ora che l'Italia ha la Presidenza di turno della CEE.

Non starò qui a ripetere quanto ha detto il Presidente del Consiglio a proposito della necessaria legittimità democratica della Comunità: io ritengo che tale legittimità sia democratica perché basata su trattati che sono stati approvati dai vari Parlamenti. Ma dal punto di vista dei rapporti è certo che occorrerà dare maggiore forza al Parlamento europeo nei rapporti con il Consiglio dei ministri e con la Commissione della CEE. Allo stesso modo occorrerà dare a quest'ultima maggiori poteri di gestione delle decisioni del Consiglio dei ministri e di quelle che ci

auguriamo vengano attribuite al Parlamento europeo, non tanto per un principio di sussidiarietà, che sarebbe di per sé molto elastico, quanto piuttosto nel suo ambito specifico, contrapposto a quello dei parlamenti nazionali. È difficile riuscire a trovare un punto d'incontro tra i due tipi di competenze, perché sia l'uno che gli altri hanno un'identica legittimazione popolare; occorrerà tuttavia ricercare questa specificità di competenze.

Senza dubbio il Parlamento europeo non potrà limitarsi soltanto a formulare critiche al bilancio o a presentare censure alla Commissione. Bisognerà fare in modo che il rapporto Commissione-Parlamento sia più intrinseco e democratico, tale cioè da prevedere la possibilità che la Commissione venga espressa dal Parlamento europeo. Anche questo sarebbe un salto di qualità eccezionale.

Da parte nostra pertanto, assunta la Presidenza di turno della CEE, dovremo usare prudenza ed avere una grande ambizione, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio. Benissimo! Ci sarà bisogno di prudenza perché vi sono ancora e in ogni luogo forze antieuropee; ma occorrerà anche avere ambizioni perché la costruzione dell'Europa è un obiettivo che la richiede. Tale obiettivo potrà essere raggiunto in termini rapidi o lenti: noi siamo per quelli rapidi. Se infatti non saremo capaci di imprimere un'accelerazione al processo di crescita dei paesi europei, della democrazia in Europa e nel mondo, tenuto conto della capacità del nostro continente di porsi come punto di riferimento sia in termini di libertà sia in termini di capacità economico-finanziarie, avremo perso un'occasione di estrema importanza. Parlo del magico momento italiano, quello in cui viene a cadere una serie di adempimenti, dal vertice di luglio alla Commissione per la sicurezza europea.

Quanto alla possibilità dell'unificazione tedesca entro dicembre, ritengo che si tratti di un fatto di enorme importanza, di un evento che non deve affatto preoccupare.

Vi sono poi da affrontare questioni assai rilevanti. Mi riferisco, in particolare, ai problemi del Medio oriente, in merito ai quali è stata preannunciata un'iniziativa; ai pro-

blemi del finanziamento per i paesi del Mediterraneo; ai problemi concernenti l'America latina. A quest'ultimo riguardo, a me sembra che sia stato delineato uno schema di politica che dovrà essere portato avanti con forza e con prestigio sotto la Presidenza italiana della CEE.

Nel corso di una simpatica ed intelligente intervista rilasciata a *Il Tempo*, il Presidente del Consiglio ha detto che gli Stati europei possono stare tranquilli, perché quali che possano essere gli avvenimenti interni, verrà mantenuta all'esterno la continuità. Era un chiaro riferimento alla continuità del Governo Andreotti, quella continuità e stabilità di governo che l'Italia, pur nella sua grande capacità di rendere precario ciò che è stabile, può garantire.

Per concludere, ritengo che questi punti dovranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti. La relazione fatta dal Presidente del Consiglio è veramente ampia e complessa, poiché affronta aspetti politici, istituzionali, di politica interna e di politica di bilancio.

Egli ha proposto una strategia generale e da questo punto di vista il Parlamento non può far altro che condividere la sua impostazione, anche se alcuni colleghi hanno avanzato delle critiche. In ogni caso il Parlamento dovrà dare forza al Governo perché in questo semestre, che definiamo magico per l'Europa, l'Italia sia in grado di compiere, come ha fatto nel 1985 con l'Atto unico, un passo avanti nella costruzione dell'Europa unita che noi vediamo in termini federativi, come è nella tradizione del nostro partito e negli auspici di tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, lo sconvolgimento degli ordinamenti dell'Europa centrale ed orientale ha provocato un mutamento così radicale di tutte le coordinate della politica europea e mondiale da avvicinarsi molto ad una risoluzione di cui è nota la natura, non la conclusione.

Davanti a tale sconvolgimento i governanti

del mondo appaiono ancora incerti, al di là di espressioni di entusiasmo sulla strategia di risposta di adottare, sugli eventuali nuovi assetti politici, istituzionali e strategici di tutto un continente nell'ormai ovvia prospettiva dell'unificazione della Germania, dei mutamenti politici in Cecoslovacchia, in Polonia ed in Ungheria, dei programmati ritiri delle truppe sovietiche, del possibile dissolvimento del Patto di Varsavia e del profilarsi di mutamenti all'interno dell'ormai non più monolitica Unione Sovietica.

La riflessione tra gli alleati occidentali è però in notevole ritardo rispetto all'evoluzione sul terreno: il compito ha già sollecitato riflessioni e proposte. Da parte americana si è suggerita la riforma delle due alleanze difensive; Mitterrand ha lanciato l'idea di una confederazione paneuropea, concetto che intende ampliare quello della casa comune europea gorbacioviana.

Per tornare al quesito iniziale, circa la strategia più opportuna da adottare a fronte della rivoluzione che stiamo vivendo, di certo per ora vi è solo forse la consapevolezza di doversi adoperare in fretta per un ben maggiore approfondimento dell'integrazione comunitaria. Se saremmo infatti capaci di inquadrare in un rinnovato e più vincolante ancoraggio occidentale le nuove realtà che stanno emergendo ad est, saremo in grado di offrire al mondo idonee garanzie di stabilità.

Da parte dei paesi dell'est vi è la scoperta del comune patrimonio europeo basato sulla libertà e sulla dignità umana. Forte è il potere di attuazione, ad esempio, esercitato su quei paesi dalle democrazie occidentali e dalla CEE come espressione della libera volontà di superare le frontiere in Europa.

La Russia è occidentale, l'Europa orientale è Europa centrale, e la Russia fa parte della storia e della civiltà dell'occidente. La ricomposizione dell'unità dell'occidente è la premessa per affrontare quelli che sono i grandi temi del ventunesimo secolo.

La Comunità europea, un *unicum* politico, una volta finalmente realizzato l'Atto unico, dovrà tendere verso strutture comuni oltre l'orizzonte delle singole sovranità nazionali; dovrà costituire la base per una società europea intesa in senso lato, rafforzando la sua capacità di attrazione magnetica verso

gli altri paesi, nella prospettiva sia di una loro futura adesione, sia di forme di aggregazione parziale collegate con la Comunità.

I Dodici non possono considerarsi un mondo chiuso e perfetto in sé, ma devono guardare ai paesi dell'EFTA ed agli ex satelliti europei dell'Unione Sovietica come a futuri, possibili soci. Le condizioni di neutralità di alcuni di questi paesi non devono essere impedimento per i loro cittadini a godere delle stesse facilitazioni che hanno in campo economico e sociale i cittadini dei paesi comunitari.

Tenendo conto di questa realtà in evoluzione si devono quindi affrontare le prossime scadenze comunitarie, prima tra tutte la convocazione entro la fine dell'anno della conferenza intergovernativa per la realizzazione dell'unione economica e monetaria europea. Essa va intesa come strumento per giungere a strutture politiche perché non si potrà gestire l'economia senza una limitazione della sovranità degli Stati. Dovremo, quindi, darci anche una comune compagine politica e decisionale. Come stabilito, infatti, al vertice di Dublino, la questione dell'unione politica va di pari passo affrontata e con la massima chiarezza intellettuale, nel pieno rispetto di quel consenso popolare che caratterizza i regimi a legittimazione democratica.

Occorrerà impegnarsi sinceramente, senza riserve, anche per un rafforzamento istituzionale che coinvolga i poteri del Parlamento europeo, il ruolo della Commissione, le sue responsabilità nei confronti dell'Assemblea di Strasburgo, la cooperazione politica. Più stretti devono divenire i legami tra il Parlamento europeo e quelli nazionali in vista di una maggiore reciproca comprensione. La Commissione dovrà essere responsabilizzata di fronte al Parlamento sia in termini politici che di attuazione, ad esempio rafforzando i contatti tra i commissari ed il Parlamento. Va accresciuta la cooperazione politica con il passaggio alla regola delle decisioni a maggioranza.

Duplici, dunque, l'obiettivo del nostro semestre di Presidenza. Uno spazio economico uniforme a livello continentale esteso anche alle altre organizzazioni economiche europee ed aperte ad accogliere quelle dispo-

nibili che emergeranno dalle macerie delle fallimentari economie socialiste, tenuto insieme da un rinnovato quadro di riferimento politico ed istituzionale.

La Comunità ha preso prontamente la decisione di avviare accordi di associazione con quei paesi per il trasferimento all'est non soltanto di risorse finanziarie ed umane ma anche di conoscenze politiche e giuridiche. Ad esse dovrebbe seguire un miglioramento del dialogo politico, in modo da prevedere riforme istituzionali ed interscambi di carattere politico. Ciò avrebbe il vantaggio di vedere riconosciuto alla Comunità il ruolo politico che essa sarà chiamata a svolgere in quell'area. A tal fine l'unione politica dovrà rafforzare in modo globale ed equilibrato la capacità della Comunità e degli Stati membri di garantire l'unità e la coerenza delle sue politiche e delle sue azioni attraverso istituzioni salde e democratiche.

Non vi è, infatti, ancora sincronia tra i processi di unificazione tedesca, di unione politica europea e di sicurezza. Occorre adottare un approccio globale anziché pragmatico e settoriale, evitando di allargare il divario tra l'Europa delle dichiarazioni altisonanti e l'Europa dei fatti. Il vertice dei trentacinque viene dunque ad assumere un nuovo, straordinario significato potendo costituire esso il punto di inizio di una ridefinizione dell'intero processo CSCE, l'avvio sostanziale di un negoziato che dia una nuova dimensione alla cooperazione più adatta ai radicali mutamenti intervenuti, sì da offrire ad essi un'ampia e solida cornice politica e strategica.

Va reso meno rigido il quadro istituzionale ed operativo facendo assumere alla conferenza carattere più strutturato con istituzioni flessibili di concertazione politica ed organismi specifici nei diversi settori: sicurezza diritti dell'uomo, cooperazione economica, ambiente. In tale ambito vanno ricercate nuove regole di convivenza basate su nuovi concetti caratterizzati di più dalla integrazione ed interdipendenza dei sottoscrittori. Al momento è questo l'unico grande foro capace di aggregare nord-America ed Europa nel suo insieme.

L'evoluzione in corso nei paesi del Patto di Varsavia, di cui la questione della riunifica-

zione tedesca è solo il primo elemento a saltare agli occhi, è la premessa di un radicale mutamento nelle relazioni est-ovest.

Prima di passare ad esaminare le misure che da parte nostra potrebbero essere utilmente adottate per favorire il processo di democratizzazione dell'est, desidero soffermarmi sul tema dell'unificazione tedesca e sulle sue percepibili implicazioni.

La questione ha importanza e significato primario. Innanzi tutto, il problema tedesco non è un problema isolato ma fa parte integrante della realtà europea. La Germania, paese diviso in un'Europa divisa, sta per diventare un paese unito in un'Europa che dovrebbe anch'essa divenire unità. Il processo deve svolgersi all'interno delle strutture esistenti: Alleanza atlantica, CEE, CSCE.

I rapporti tra i due Stati tedeschi possono e debbono contribuire al potenziamento della cooperazione est-ovest e al superamento della divisione dell'Europa.

Al di là delle formule matematiche più appropriate per individuare gli interlocutori più adatti cui dovrebbe essere affidato il processo di attuazione, occorre immaginare *a priori* gli effetti dell'unificazione. Essa sarà caratterizzata da un periodo incerto di transizione, durante il quale la Germania dell'est recupererà rapidamente il divario che la separa dall'ovest, poiché rappresenta una possibilità di investimenti per la Germania Federale: una opportunità di tali proporzioni tutte così favorevoli da lasciar pensare che la Repubblica democratica tedesca sarà investita dalla potenza economica della Repubblica federale come da un turbine.

Tale forte crescita economica comporterà come prima conseguenza una significativa riduzione dell'avanzo della bilancia federale dei pagamenti. L'onere per il bilancio tedesco, derivante dalla necessità di sostenere mediante sussidi il livello delle remunerazioni ed il potere di acquisto nella Germania orientale, sarà cospicuo; sarà più elevato il tasso di crescita a medio termine, per effetto dell'accelerazione dell'attività economica e della spinta agli investimenti; e si dovranno registrare tendenze inflazionistiche, collegate anche all'inevitabile aumento del livello generale dei prezzi, con tensioni sul marco.

È in questa fase di transizione che emerge

imperioso il ruolo coadiuvante che possiamo svolgere noi potenze occidentali. Ci incombono responsabilità per favorire la soluzione dei problemi economici e sociali, i principali dei quali, in questa fase, possono essere individuati nei seguenti adeguati flussi di finanziamento, assistenza tecnica, formazione, trasferimento di tecnologie e concessioni commerciali.

Dobbiamo quindi avviarci sulla via che conduce al passaggio della confrontazione alla cooperazione in un'ampia gamma di settori, a cominciare da quelli dell'istruzione, della cultura e della scienza.

Positivo, in questa direzione, l'atteggiamento seguito dal Consiglio d'Europa — ritenuto a ragione il luogo privilegiato per realizzare l'aspirazione delle due Europee a collaborare nel contesto di un comune patrimonio europeo — che ha avviato una cooperazione con Ungheria e Polonia in materia culturale, sportiva, educativa e sociale. Con l'Unione Sovietica, dopo le aperture manifestate da Gorbaciov in occasione della sua visita a Strasburgo a luglio, sono in corso contatti per individuare i possibili campi di cooperazione, specie nei settori culturale e giuridico.

Anche l'Alleanza atlantica sarà chiamata a dare maggiore impulso al complesso delle proprie attività non militari, cogliendo ogni opportunità offertale per aiutare le società e le economie dell'est europeo ad uscire dalla stagnazione ed a rifondarsi, nell'intesa che un nuovo rapporto vada instaurato.

L'attesa demilitarizzazione del rapporto NATO-Patto di Varsavia pone in primo piano l'esigenza di rivedere le consistenze militari, date le crescenti aspettative dell'opinione pubblica per la riduzione degli arsenali e delle forze in campo. Talché la conservazione di un ragionevole livello di credibilità del sistema di difesa atlantico va realisticamente ricercata nella razionalizzazione e nel migliore impiego comune delle risorse piuttosto che mediante incremento delle spese.

Ciò postula l'imperativo di un costante accrescersi delle iniziative cooperative interalleate, destinate a trovare massimo sviluppo nel settore industriale dell'interscambio tra le due sponde dell'Atlantico.

L'aspetto stesso della presenza militare statunitense in Europa è in questione. Sarà

difficile identificare nella nuova situazione la provenienza della minaccia e giustificare alle opinioni pubbliche nazionali europee e statunitensi il mantenimento di un apparato difensivo atlantico integrato, seppur ridimensionato.

Dobbiamo ridefinire la nostra sicurezza nella prospettiva di una progressiva integrazione del continente europeo, sulla base del pluralismo, della democrazia, dell'economia di mercato, della solidarietà sociale.

È tempo quindi di dare un contenuto all'affermazione, più volte formulata nei mesi scorsi, di un'Alleanza atlantica meno militare e più politica. In tal modo all'alleanza viene affidato, nel campo della stabilità e della sicurezza, un ruolo analogo a quello della CEE nel campo dell'economia e della politica.

Vi è da chiedersi che senso abbiano ancora le alleanze scaturite dal quadro politico uscito dalla seconda guerra mondiale, basato sull'antitesi est-ovest. Si impone al riguardo una rapida revisione che parta dal presupposto del compiuto superamento delle divisioni del vecchio continente e introduca una diversa concezione della sicurezza sullo sfondo dell'omogeneizzazione delle società europee attorno ai valori dell'Atto di Helsinki.

Il vertice dei 35 a Parigi segnerà l'avvio di una revisione e di un approfondimento del processo CSCE in senso orizzontale sia verticale, o meglio in termini sia territoriali per materia. L'integrazione orizzontale sarà data dalla creazione del Consiglio dei ministri degli esteri, capace di fornire impulso e coordinamento all'intero processo.

Con il ritiro del potere sovietico e l'importanza in corso di diminuzione del Patto di Varsavia, vi sarà poca o nessuna costrizione nella regione sulle risorgenti tensioni nazionalistiche e sull'impulso sempre maggiore di molti paesi verso l'occidente. Ciò tenderà a favorire l'instabilità e molto dipenderà dal futuro ruolo della Germania unita nella regione e dalla reazione sovietica ad esso. Questa nuova situazione determinerà nuovi equilibri ed una maggiore polarizzazione del centro dell'Europa nell'interesse globale a scapito delle zone ad esso periferiche.

E qui il discorso porta direttamente a noi e al nostro ruolo in Europa e nel mondo.

Sinora il ritmo della costruzione europea è stato dettato dalla Francia. Si è fatto in Europa quanto Parigi ha voluto, e ciò in tutto, compresi i prezzi agricoli. D'ora in avanti, invece, il passo dell'Europa sarà dettato dalla Germania e non perché la sua economia sarà rafforzata dall'unificazione, ma perché lo sarà la sua libertà d'azione politica, condizionata finora dal grave problema della divisione.

L'Italia finora ha svolto un importantissimo ruolo propulsivo all'interno del lungo processo integrativo europeo e sono stati molto apprezzati la nostra funzione stimolante e coesiva e il nostro spirito sovranazionale a fronte dei pesanti rallentamenti e delle manifestazioni di nazionalismo mostrati invece da altri *partner*. Ora all'interno dell'Europa si prospetta un dualismo franco-tedesco attorno al quale ruoterà l'orbita dei paesi nordici, con il solito distinguo dell'insularità britannica. Noi potremo continuare ad avere una funzione in Europa se riusciremo a mettere a posto la nostra casa, disavanzo pubblico *in primis*, e le carenze strutturali poi.

Sul piano più propriamente internazionale la posizione che siamo riusciti a costruirci inserendoci tra le principali potenze industrializzate corre il rischio di essere messa in causa dalla comparsa sullo scenario europeo di una Germania riunita, un paese «supergrande» verso il quale si concentreranno interessi, timori, avvicinamenti, prese di distanza; insomma, tutto quel complesso di azioni che caratterizza l'azione diplomatica internazionale.

Il nostro paese potrebbe essere così confinato in zona periferica rispetto al nuovo centro di gravità delle relazioni internazionali che sarà costituito dall'Europa centrale. Se tale ipotesi è corretta, occorre pensare per tempo a rivedere la linea di tendenza e di azione della nostra politica estera verso altre direzioni, ad esempio verso il sud dell'Europa per evitarci pericolosi contraccolpi politici ed economici interni.

Che cosa troviamo a sud? Il Mediterraneo, sulle cui sponde si affacciano milioni di persone in condizioni precarie, una comunità, afflitta da un troppo elevato tasso demografico, che vive in condizioni ambientali non ideali, percorsa da tensioni politiche, sociali

e religiose che ne rendono ancora più drammatico il problema dello sviluppo: una situazione esplosiva che ha bisogno di attenzione e di aiuto e che per questo guarda a nord.

Occorre rispondere concretamente a questo appello — come già si stava facendo in passato — che oggi tendiamo a trascurare presi dalla foga della corsa all'est. Le sinergie del Mediterraneo, opportunamente convogliate, possono costituire invece un positivo elemento di aggregazione da valorizzare.

Il sud del continente dovrebbe così tornare ad essere la nostra priorità l'unione del Maghreb arabo ed il Consiglio per la cooperazione del Golfo sono forme aggregative che hanno bisogno di impulso per irradiare la loro proficua funzione nell'area, tale impulso deve essere politico ed economico, essendo i due elementi l'uno all'altro correlati.

Analogo impulso va dedicato ad un'altra area cui dovremmo prestare maggiore attenzione: l'America latina. Vi è in essa — come, del resto, in gran parte dei paesi del terzo mondo — il timore che l'espansione in corso dei rapporti economici fra mondo occidentale ed est europeo avvenga a scapito delle priorità già decise in suo favore. Tale preoccupazione non va sottovalutata, potendo essa tradursi in ulteriori sentimenti di frustrazione e di irritazione verso il mondo industrializzato, con conseguenze involutive su fragili processi democratici tuttora in formazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Non so, signor Presidente, se sia rispettoso della dignità di questa Assemblea svolgere un dibattito sul futuro dell'Europa senza il Presidente del Consiglio che, mi dicono, è impegnato ad assistere ad una fondamentale partita di calcio fra non so chi; sarebbe veramente seccante, signor Presidente, se questa sera dovessi vedere in televisione — nel momento stesso in cui parlavo in Assemblea — il Presidente del Consiglio occupatissimo in una fondamentale partecipazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, è presente il ministro per il coordinamento

delle politiche comunitarie; pertanto il Governo è adeguatamente rappresentato.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ringrazio il ministro per le politiche comunitarie ma ritengo, signor Presidente, che la responsabilità non sia soltanto di Andreotti nè solo del ministro degli esteri, del resto anch'egli assente. È bene che tutto ciò si sappia, che si ascolti, che resti scritto: l'Assemblea è trattenuta — non si capisce perchè — oltre le 20 (sono abituato al Parlamento europeo, nel quale la seduta che si protrae oltre tale orario è considerata notturna), quando le famiglie cenano o guardano il telegiornale. Siamo qui a discutere perchè sembra che — in base a complicati calcoli — occorra sbrigarsi per consentire di concludere la discussione domani mattina al Senato; ciò sempre per permettere al Presidente del Consiglio di sedersi in tribuna per assistere ad un'altra partita di calcio. Questa è la politica della quale parliamo!

Ringrazio moltissimo — ripeto — il ministro per le politiche comunitarie, che per fortuna non è sportivo come i suoi colleghi e mostra maggiore attenzione nei confronti delle istituzioni. Vi è una responsabilità — lo ribadisco —, non so se sua o di chi altro, di voler prolungare in modo forzato questo dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la prego di restare in argomento; si tratta di decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e ci sono delle scadenze. Lei sta perdendo minuti in preliminari che riguardano una materia estranea al tema in discussione: la invito quindi a restare in argomento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non si tratta di questioni estranee al mio intervento poiché stiamo parlando del degrado delle istituzioni comunitarie ma anche di quelle nazionali, nonché del fatto che l'attuale dibattito si tiene senza il Presidente del Consiglio, senza il ministro degli esteri e di fronte a cinque o sei colleghi che siedono in un'aula vuota.

Il collega Orsini faceva riferimento alla

necessità di procedere al trasferimento di quote di sovranità dalle istituzioni nazionali a quelle comunitarie; egli tuttavia dimenticava di aggiungere un aggettivo: si tratta di istituzioni democratiche o di altro? Questo è il problema che stiamo discutendo, cui si collegano le osservazioni che facevo prima: esse rivelano quale sia la condizione della democrazia nel nostro paese. Non è tanto solo un problema di presenza: dai comportamenti formali si arriva a quelli sostanziali.

Ci troviamo di fronte a un paese che ha votato a stragrande maggioranza a favore del conferimento del potere costituente di unione europea al Parlamento europeo; vi è una lunga teoria di risoluzioni e di mozioni che chiedono, impegnano, vincolano il Governo a tenere un certo comportamento, una certa posizione in materia di unione europea; vi sono poi i documenti del Parlamento europeo, quelli già citati e gli ultimi dei colleghi Colombo e Duverger. Ebbene, signor Presidente, il ministro degli esteri ritiene che tali documenti siano carta straccia...!

E veniamo a un curioso parallelismo tra il Parlamento italiano e quello europeo: ambedue non contano ormai nulla. Il Parlamento europeo, sulla base dei trattati, non può fare nulla, tutt'al più approvare risoluzioni o altri documenti. Quando si è arrischiato ad esercitare i propri poteri in materia di bilancio è stato immediatamente bloccato dalla Corte di Lussemburgo; tutt'al più — ed è l'unico settore nel quale ha un effettivo potere — può impedire che qualche altro paese aderisca alla Comunità, ma mi sembra una magra soddisfazione. Il Parlamento italiano, come ho accennato, è dal canto suo ridotto ai livelli già ricordati: si svolgono dibattiti nei quali non sono presenti gli interlocutori, perchè giustamente si ritiene che tali discussioni non contino nulla, che le decisioni del Parlamento non servano a nulla.

Signor Presidente, tra «Dublino 1» e «Dublino 2» il nostro Governo, nonostante la teoria di risoluzioni, mozioni e documenti approvati in questa sede e i risultati del referendum, non ha ritenuto suo dovere — di questo parliamo — far presente (in quel momento avrebbe potuto anche costituire una furbizia formale o semplicemente un gesto di stile) che era vincolato da alcuni

documenti, che era il Governo di un paese che aveva votato in una certa maniera.

Non chiedo che l'esecutivo del nostro paese si comporti come quello danese, che «prima, dopo, mentre e durante» si deve recare di fronte al parlamento e rendere conto di quello che dirà e farà e dichiarare come si siano comportati gli altri governi. Non sono affatto d'accordo su questo rapporto fra governi e parlamenti nazionali. Ma, certo, il rispetto, signor Presidente, delle decisioni parlamentari e popolari mi sembra il minimo che si possa pretendere.

La domanda di molti colleghi mi pare retorica: si chiede al Presidente del Consiglio — che ora non c'è: quindi non si sa bene a chi ci si debba rivolgere — se la politica del Governo italiano in materia di unione europea sia quella enunciata dallo stesso Presidente del Consiglio nel passato e sulla quale, come ricordava il collega Calderisi, ci siamo sempre trovati d'accordo, o, invece, quella del ministro De Michelis, che è chiara, limpida, scritta, stampata sui giornali, sui documenti, nei rapporti della Commissione esteri, su *Il sole 24ore*, emersa dal comportamento del ministro a Strasburgo piuttosto che a Bruxelles.

La politica del ministro De Michelis, per quanto riguarda i temi trattati in questa sede, si può definire abbandono del progetto federalista e abbandono del sud del mondo al suo destino. Questa è, brutalmente, la realtà!

Signor Presidente, al di là dei formalismi e delle sottigliezze che possiamo raccontarci e che ho sentito pronunciare da alcuni colleghi, se lei chiede a giornalisti, esperti o a funzionari di Bruxelles quali siano i cardini della politica italiana, le verrà risposto nel seguente modo: allineamento alla posizione di Mitterrand e abbandono totale del sud del mondo al suo destino. Se non vi fosse stato quel piccolo incidente di percorso costituito dal fatto che Craxi ha determinate responsabilità alle Nazioni Unite per quanto riguarda il debito dei paesi del Terzo mondo, questo abbandono sarebbe stato anche formalmente dichiarato. Nel frattempo è stato necessario inventare il meccanismo dell'1 per cento del PIL da destinare ai paesi del sud, naturalmente garantendosi che tale decisione non

possa mai essere concretizzata, visto che — come diceva il ministro De Michelis — è necessario il consenso di tutti i paesi europei e non sarebbe ipotizzabile una deliberazione unilaterale dell'Italia che ha, dal canto suo, ridotto ulteriormente i suoi contributi per i paesi del Terzo mondo.

Parlavo poc'anzi dell'allineamento alla posizione di Mitterrand e di Kohl; ma quali sono le giustificazioni addotte? Mi sembra che il ministro De Michelis ne faccia cenno nei suoi scritti e nelle sue interviste: i problemi connessi alla situazione della Germania e quelli dell'est europeo.

A tale riguardo, bisogna essere chiari. Signor Presidente, qual è la convinzione sulla base della quale si è deciso l'abbandono del progetto federalista? Non ci troviamo solo di fronte al rischio di dar vita nuovamente a qualcosa di simile all'Atto unico (lei ricorderà infatti che in passato si è affermato che il grande dibattito politico sui temi europei ha prodotto il topolino rappresentato dall'Atto unico di Lussemburgo): in questo caso la situazione è ancora più grave, giacché dai vertici previsti, dai Consigli europei stabiliti, dalle conferenze intergovernative già fissate potrebbe derivare qualcosa di molto più grave. In fondo, l'Atto unico era semplicemente niente, e per altro non si riesce nemmeno a realizzarlo! Rischiamo di andare in una direzione pericolosissima, di far nascere un mostro, non un topolino!

L'onorevole Calderisi ha già accennato ad alcuni elementi del disegno istituzionale; mi riferisco, in particolare, al rafforzamento del Consiglio. Ma in quale direzione? In senso confederativo, intergovernativo. Anche noi vogliamo tale rafforzamento, ma accanto a quello della Commissione e del Parlamento europeo.

Qual è la giustificazione del disegno istituzionale? La Germania, unita, il «quarto Reich», da tenere sotto controllo sulla base, appunto, di un'attività intergovernativa!

In altri termini, si dice: «Volete una politica estera comune, chiedete da sempre il trasferimento delle competenze nazionali anche in questo settore: facciamo allora un bel segretario di coordinamento e di collegamento, da attivare a livello di Consiglio».

Questo è il grande disegno politico, signor

Presidente, signor ministro: controllare la Germania, il «quarto Reich»; ricordate la vignetta di Forattini di qualche giorno fa?

Si tratta di una pia illusione; non so se il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie vorrà intervenire, ma se si ritiene di voler controllare il potere economico, la forza della Germania intervenendo con organismi e vertici non democratici, il gioco è perso in partenza! Il ministro sa benissimo, del resto, che la Germania sa far valere il proprio potere economico all'interno delle strutture comunitarie: dall'ambito dei funzionari delle poste a quello dei processi decisionali, a tutti i livelli che contano per le politiche comunitarie. Esiste poi la politica agricola, in relazione alla quale la Germania non riesce però a far valere interamente la sua potenza e quella del marco allorché si agisca nell'ambito di istituzioni appena un po' più pubbliche e più democratiche (mi riferisco al Parlamento europeo).

Si ritiene che il vero problema sia di operare un controllo collettivo, europeo, sulla politica tedesca per impedire che la Germania si muova in modo autonomo e divergente dagli altri alleati, in considerazione di interessi a tutti noti.

Ma questo non può esser fatto con strumenti non democratici. Ed emerge, come sempre, la scarsa fiducia nella democrazia: basta — del resto — guardare al modo in cui si svolgono i nostri dibattiti in questa Assemblea, basta guardare al comportamento dei nostri ministri. Si ritiene, non si sa bene perché, che un organo di vertice, senza il controllo della stampa, senza il dibattito politico e parlamentare, serva di più a controllare questo rischio!

Sono questi i fatti di cui si parla in sede di Commissione e nella Comunità europea, mentre in quest'aula sembra addirittura proibito farne cenno. Mi pare che solo il collega Battistuzzi abbia fatto riferimento brevemente alle ragioni che stanno alla base della svolta di Mitterrand, alla base del silenzio, non so se obbligato o volontario, di Delors.

Ed arrivo velocemente alla conclusione del mio intervento, anche se vi sarebbe moltissimo da dire sull'argomento, ma mi sembra sia nettamente inutile soffermarsi su alcuni pro-

blemi, dal momento che non esistono gli interlocutori...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei ha ancora qualche minuto a disposizione. È presente in aula — ripeto — il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, che rappresenta il Governo; quindi, si trova nelle condizioni migliori per poter parlare e per poter essere ascoltato. Il suo, quindi, non è certamente un intervento inutile!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente, ma lei sa perfettamente che sarà poi il Presidente del Consiglio dei ministri a dover replicare e a doverci fornire i necessari chiarimenti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio in questo momento è impegnato...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sappiamo tutti in che cosa è impegnato!

PRESIDENTE. ...in affari di Governo. Per giunta è in contatto con il Parlamento e quindi la sta ascoltando. D'altra parte, ci sono affari di Governo che non possono essere preclusi al Presidente del Consiglio.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Infatti, signor Presidente, io credo che quando un ministro, giustamente, dopo le 20 deve andarsene, un'Assemblea rispettosa dei diritti di tutti debba sospendere i suoi lavori e riprenderli il giorno dopo. Lei non lo ritiene, io invece sì! Credo che fossero buone le abitudini del passato... Mi ricordo di Vicepresidenti di questa Camera che sospendevano d'autorità il dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, continui il suo intervento e non discuta sulla conduzione dei lavori dell'Assemblea!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Evidentemente sono cambiati i costumi e gli stili di questa Assemblea...!

Dicevo che un altro problema da trattare è quello dei paesi dell'est. Si sostiene che oggi sia prematuro pensare ad un'Europa politica che si muova verso i paesi dell'est; si ritiene che il problema dei paesi dell'est sia esclusivamente di carattere economico e riguardi la necessità di creare una seconda «cintura», un secondo cerchio di paesi nei confronti dei quali la Comunità europea intrattenga soltanto rapporti economici, facilitazioni economiche per aiutare il loro sviluppo.

Anche in questo caso credo che sarebbe necessario sfatare alcuni miti. La Comunità europea non ha il potere di risolvere i problemi economici di alcuno. Sappiamo benissimo che la Comunità europea è nata per il latte, per l'agricoltura, per qualche interesse, seppur minimo, dei paesi mediterranei e si regge su questi interessi. Tant'è vero, signor Presidente, che basterebbe guardare alla situazione della Grecia che, nonostante faccia parte della Comunità europea a pieno diritto, è diventata un paese in via di sottosviluppo. Basterebbe guardare, signor Presidente, alla situazione del Portogallo democratico dopo la perdita delle sue colonie e l'entrata nella Comunità europea: è una situazione di stallo, di sottosviluppo abbastanza drammatico.

E credere che questa Comunità europea dell'eccedenza del burro, dell'agricoltura e così via possa aiutare chicchessia, possa aiutare i paesi dell'est, signor Presidente, è una bugia. E non dobbiamo raccontarcela né raccontarla a quei paesi! Il potere di attrazione della Comunità europea è, o potrebbe essere, un altro. I paesi dell'est dovranno certamente essere aiutati a risolvere i loro problemi, ma saranno essi stessi, innanzitutto, che dovranno prendere l'iniziativa.

C'è un altro modo, però, per aiutarli, signor Presidente. Da ciò deriva l'importanza e l'interesse di tali paesi nei confronti di una Europa politica, e non soltanto dell'Europa agricola, dell'Europa del burro: un'Europa politica che sia capace di fornire sbocchi ai loro problemi, che sono anzitutto di natura strutturale. I paesi dell'est, infatti, oggi sono scossi (di questo si è già parlato) da spinte nazionalistiche, che risultano esplosive e che non possono essere ricondotte con gli stru-

menti tradizionali all'interno delle dinamiche nazionali di piccoli paesi la cui popolazione è di pochi milioni di persone (mi riferisco, per esempio, all'Ungheria o alla Cecoslovacchia).

Di fronte a spinte così esplosive, che potrebbero determinare scontri sociali enormi a livello nazionale, con conseguente incapacità e impossibilità di sviluppo economico e sociale, l'unica soluzione praticabile è quella federalista. I paesi dell'est hanno bisogno proprio di questo! E hanno bisogno di una grande Europa che consenta di risolvere i drammatici problemi che sono stati tenuti sotto una pentola per 40-50 anni e che oggi esplodono uno dopo l'altro. Questi paesi hanno necessità di garanzie in ordine alla politica della sicurezza: garanzie che possono essere fornite soltanto da un'Europa politica, e non da questo o quell'altro stato. Altrimenti, tanto per rifarmi ad una nota vignetta di Forattini, la Germania finirà per pagare gli eserciti non solo della DDR ma anche della Cecoslovacchia e così via!

Di fronte a tutto questo, il nostro Presidente del Consiglio, che nel passato abbiamo sempre apprezzato per la sua forte spinta federalista, oggi si allinea, rassegnato, alla politica imposta da altri. C'è poi il ministro De Michelis, la cui unica preoccupazione sembra quella di non fare un'altra brutta figura dopo quella sull'*Expo*, e quindi di riuscire a concludere questo semestre di Presidenza in maniera decente, magari portando a casa qualche cosa. Di fronte a questa situazione, signor Presidente, che si può fare, che si può dire?

Potrei dire (non vedo però nessun collega democristiano presente): votiamo la mozione presentata nell'altro ramo del Parlamento dai senatori Mancino, Orlando, Salvi, Graneli, Tagliamonte, Falcucci, Rosati, Graziani, Fioret e Bonalumi, che, al punto 1), afferma la necessità di attenersi allo spirito del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo nel 1984 (il progetto Spinelli, cioè: quello che non piace più a De Michelis!) respingendo modelli alternativi o ambigui compromessi che ne alterino l'ispirazione.

Votiamo pure quella mozione, signor Presidente: ma credo che purtroppo le cose siano cambiate anche qui dentro. Il proble-

ma, comunque, è un altro, è quello cui ho fatto riferimento in precedenza. Noi crediamo di rendere più efficiente questa Camera impedendo l'ostruzionismo dei radicali, facendo in modo che le sedute siano più efficaci e più brevi; dopo di che, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un Parlamento privo dei suoi poteri che, nel momento in cui ha la dimostrazione del mancato rispetto da parte del Governo degli indirizzi contenuti negli atti da esso approvati, si rassegna. Si rassegna alle nove di sera, in un'aula silenziosa in cui vengono pronunciati discorsi abbastanza inutili, a vedere i propri documenti non rispettati dal Governo...!

Io personalmente non mi rassegno, signor Presidente; nel momento in cui lo farò, dignità mi imporrà di dimettermi e di non restare a scaldare questi banchi parlamentari. Spero (ma è — appunto — soltanto una speranza) che domani, nel prosieguo del dibattito, vi sia qualche sprazzo di rivolta nei confronti di una situazione che mi sembra assolutamente intollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare i onorevole Ronchi Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, è vero, probabilmente non serve un grande dibattito politico perché la corsa è al grande mercato interno (come viene chiamato), all'integrazione economica, all'Europa degli affari. L'Europa democratica, federalista, di grande responsabilità nella nuova situazione che si è aperta in Europa e nel mondo è solo uno sfondo. Si guarda alla nuova situazione europea come ad una occasione di affari per il rilancio dei grandi gruppi industriali e finanziari. Questo processo evidentemente richiede di essere accompagnato con il minor disturbo possibile. I grandi dibattiti, i grandi orizzonti di un'Europa politica federativa, democratica, in cui il Parlamento europeo finalmente conti, restano a mio avviso molto sullo sfondo.

Probabilmente il grande mercato interno sarà l'unico obiettivo che verrà veramente realizzato entro il 1992. Ma se è questa

l'Europa che darà il «la», io credo che il concerto sarà stonato e che le sorprese riservate da una simile prospettiva non saranno poche. Vorrei in proposito sottoporre alla vostra attenzione quattro elementi di riflessione limitati e sintetici. Il primo riguarda i rapporti con l'est, il secondo i rapporti con il sud, il terzo le questioni ambientali e in particolare l'emergenza dei rifiuti (che mi sembra quella più grave nei paesi europei), e il quarto il problema degli armamenti in Europa.

Per quanto riguarda il primo punto, qualcosa si sta muovendo; e mi riferisco al lancio del piano di aiuti all'URSS di 19 mila miliardi, nel quadro dello sviluppo degli aiuti a diversi paesi dell'est, in cui sono ormai avviati rilevanti interventi di numerose imprese europee. Ad est si sta aprendo una doppia corsa: una corsa dell'ovest, del suo consumismo, delle sue produzioni più inquinanti, dei suoi rifiuti verso est, e una corsa dell'est verso il modello dell'ovest, caratterizzata però da condizioni di maggiori difficoltà economiche e sociali per la disoccupazione che comincia a crescere e per l'arretratezza economica e soprattutto tecnologica. Vi è la possibilità che questa doppia corsa dell'ovest verso est e dell'est verso ovest si traduca in un impatto ambientale planetario e locale che può avere risvolti addirittura drammatici.

L'Europa dell'est consuma già oggi 1.800 megatep di energia, l'80 per cento in più della Comunità economica europea. Ad est vi sono circa 350 milioni di abitanti, più o meno quanti ad ovest, ma il PIL della Comunità europea è circa il doppio di quello dell'est. Nei paesi dell'est vi è quindi un consumo energetico per unità di PIL doppio; ciò è il segno di un potenziale inquinante che è già di per sé altissimo. Se poi consideriamo anche la tecnologia che viene impiegata per produrre ad esempio energia elettrica, ci rendiamo conto che c'è un ritardo di 10-15 anni, che si traduce anche in emissioni inquinanti altissime.

In questo dibattito sono già state denunciate alcune emergenze ambientali dell'Europa orientale. Anch'io voglio citarne qualcuna. In Polonia i fiumi, per la gran parte, a partire dalla Vistola, sono talmente inquinati da non poter essere utilizzati non solo a fini potabili

o agricoli ma nemmeno a fini industriali. Un quarto del territorio polacco è talmente inquinato da non poter più essere coltivato. In Cecoslovacchia vi è il record europeo est-ovest di anidride solforosa: a Praga la quantità di questa sostanza è circa venti volte superiore alla media considerata accettabile. In Ungheria il 25 per cento del patrimonio boschivo è perduto irrimediabilmente. In Germania orientale, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, metà dei cittadini vive in situazioni insalubri per cause ambientali e i due terzi dei rifiuti prodotti in quel paese finiscono nei laghi e nei fiumi. Si potrebbe ancora andare avanti perchè l'elenco è abbastanza lungo.

Che succederà con questa corsa dell'est verso l'ovest all'inseguimento degli aspetti peggiori, e dell'ovest verso l'est considerato terra di conquista e di nuova colonizzazione? Basta guardare alcuni programmi per trovare una risposta: vi sono produzioni industriali previste in Siberia che non si possono realizzare in Europa, previsioni di smaltimento di rifiuti industriali in impianti ad est e via dicendo.

Occorre, anche a tale riguardo, assumere una responsabilità ed operare scelte precise. Ne cito tre che a mio parere dovranno essere effettuate durante il semestre di Presidenza italiana della CEE: occorre, innanzi tutto, imporre una procedura di valutazione di impatto ambientale agli interventi delle industrie europee ad est, a partire da una certa dimensione degli stessi; è necessario che la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo all'est non finanzi interventi o progetti che non siano preceduti da una valutazione di impatto ambientale; occorre, infine, che l'Agenzia europea per l'ambiente — che è nella sua fase costitutiva — comprenda anche i paesi dell'est (non si capisce perché non debbano esservi inclusi la casa comune europea, almeno dal punto di vista ambientale, indubbiamente non si ferma alla Germania, sia pure unita). Quest'ultimo è un problema che penso sia già stato evocato e che deve essere affrontato: non si possono includere nell'Agenzia europea per l'ambiente solo i paesi della CEE!

Il secondo punto che desidero sottolineare, sia pure sinteticamente, è quello del sud.

Già il collega Ciccio Messere ricordava quanto è chiarissimo a tutti: vi è uno spostamento dell'attenzione, del *business*, verso est; nel sud, dopo che si è fatto danno, si limitano anche i pochi utili interventi che erano stati avviati. Bisogna riconsiderare, invece, il sistema mondiale come posto in reciproca relazione: un'Europa che non guardi a sud è irresponsabile, non ha prospettive né ruolo.

A sud abbiamo un problema di cui si sta interessando, più con conferenze che con proposte, soprattutto nella televisione italiana, il segretario socialista Craxi. Si tratta di un punto fondamentale che non può essere ignorato: mi riferisco al debito dei paesi del sud. Occorre che, almeno da parte europea, non si richieda che esso venga onorato; anzi dovrebbe essere convertito in comune debito ecologico. Esso supera i mille miliardi di dollari USA e l'ambiente naturale di molti dei paesi cosiddetti debitori è «costretto» dalle esigenze imposte dalle banche e dai paesi creditori. Ciò rappresenta un vero e proprio *boomerang* ecologico, sociale, demografico e migratorio.

Come ben dice l'appello «Nord-sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli», sottoscritto da diverse personalità pure del nostro paese: «Anche se certi disastri — la deforestazione, la desertificazione, l'impatto delle scorie nucleari — sembrano potersi rimandare ad altri nello spazio e nel tempo, ciò non potrà durare più a lungo. L'emergenza ecologica, oltre che acuire la povertà e la fame, scavalcherà rapidamente i confini tra nord e sud, tra est ed ovest, tra poveri e ricchi; l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, il buco dell'ozono, la riduzione delle foreste pluviali, l'effetto serra, la diffusione delle monocolture, la scomparsa di molte specie viventi e tanti altri fenomeni ne sono eloquenti segni di allarme. Si distrugge molto più di quanto non si rigeneri e la biosfera, l'insieme dell'*habitat* delle specie viventi che permette la vita sul nostro pianeta, per la prima volta nella storia è seriamente minacciata».

Tale corsa distruttiva del debito è anche autodistruttiva. Occorre che in questo semestre di Presidenza italiana della CEE sia lanciato un segnale nuovo in tale direzione, in particolare da parte del nostro paese e di

tutta la Comunità europea. Bisogna, inoltre, introdurre una valutazione dell'impatto ambientale e sociale dei megaprogetti, delle produzioni e delle tecnologie che vengono esportate in quei paesi. Oltre che con il debito, e quindi con gli interessi, anche con gli interventi si sta finanziando la distruzione della biosfera.

Non è più pensabile che tale questione venga abbandonata o considerata secondaria! La questione del comune «debito» ecologico riguarda tutti poiché si tratta della sfida dell'umanità alle soglie del duemila. Questo è il vero grande problema che abbiamo dinanzi! Non è pensabile che l'Europa si sottragga ad una sua responsabilità storica e non dia un contributo per avviare una nuova fase di cooperazione e di reciprocità con un processo globale di riequilibrio tra nord e sud.

Anche se credo che a quest'ora non possa appassionare molto un lungo dibattito, desidero soffermarmi sulle norme in materia ambientale, già all'esame del Parlamento europeo. Sarebbe bene che in questa occasione il Governo italiano, come ha fatto per certi versi il ministro dell'ambiente Ruffolo, precisasse su quale di questi impegni europei intenda insistere, chiedendo finalmente una risoluzione. Tali impegni riguardano: la vicenda delle emissioni inquinanti degli scarichi degli autoveicoli (sia di piccola sia di media e grossa cilindrata); la protezione dell'ambiente nel Mediterraneo; la revisione del regolamento sui CFC per lo strato di ozono (non è più sufficiente fare conferenze ma bisogna assumere impegni precisi, intanto a livello europeo); l'accesso alla informazione in materia ambientale (al riguardo, gli Stati Uniti hanno compiuto notevoli passi in avanti, mentre l'Europa, la culla della democrazia, è particolarmente reticente — e non si comprende per quale ragione — nel varare direttive e regolamenti comunitari); la protezione delle acque contro l'inquinamento da nitrati (questo problema tende ancora ad essere sottovalutato); il trattamento delle acque reflue; la vicenda dell'eliminazione delle batterie consumate, contenenti sostanze pericolose; la vicenda delle biologie (cioè l'uso confinato dei microrganismi geneticamente modificati e diffusione volontaria di

organismi geneticamente motivati); l'eliminazione dei PCB e dei PCT (policlorobifenile e policloroterfenile); la vicenda dei rifiuti trasfrontalieri pericolosi; la protezione degli habitat e seminaturali.

Si tratta di punti molto importanti che potrebbero consentire un salto qualitativo all'intervento ambientale da parte della Comunità europea, punti sui quali c'è stato per altro parecchio attendismo. Mi auguro che la Presidenza italiana di turno della CEE possa consentire un'accelerazione dell'esame di questo pacchetto di misure urgenti, non più differibili, misure che per altro sono tutte nell'agenda dei lavori del Parlamento europeo.

Vorrei soffermarmi, anche se su di esso non mi dilungherò data l'ora, su uno dei problemi che ho considerato. Mi riferisco al problema dell'emergenza-rifiuti in Europa. Si tratta di 3 miliardi di tonnellate di rifiuti: è in qualche modo, in Europa, l'emergenza delle emergenze, sia ad est sia ad ovest, ed anche il nostro paese è afflitto da tale problema.

Non vorrei che il mercato unico del 1992 diventasse anche il mercato unico della merce-rifiuti (perché così vengono considerati). Non vorrei, cioè, che vi fosse una circolazione ancor più libera dei rifiuti, in Europa e dall'Europa. In proposito, intendo citare un documento di *Greenpeace*, frutto di uno studio internazionale assai interessante e contenente un giudizio sulla strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti.

Greenpeace individua alcuni indirizzi: la necessità di muoversi prioritariamente per la sostituzione del prodotto, la prevenzione per ridurre la produzione dei rifiuti, l'intensificazione del riuso, il riciclaggio, la neutralizzazione dei rifiuti ed i depositi a termine. Se analizziamo tutte queste fasi, ci accorgiamo che nella strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti vi sono grandissime carenze.

Bisogna inoltre giungere ad una moratoria della politica dell'incenerimento dei rifiuti, che si sta rivelando una tecnologia molto sporca e molto inquinante, nonché alla messa al bando dello scarico a mare dei rifiuti. Occorre infine vietare lo spostamento dei rifiuti trasfrontalieri dalla CEE ai paesi in via

di sviluppo (abbiamo affrontato il problema con una legge nazionale, sarebbe bene che la Comunità prendesse atto della questione), per impedire nel 1995 la circolazione degli stessi addirittura in ambito CEE. I rifiuti devono essere trattati dove vengono prodotti, il che costituirebbe un grande incentivo (se esistesse un'adeguata normativa) a produrre ed a farne circolare di meno.

La Commissione ha proposto l'adozione di una direttiva per la responsabilità civile per danni causati dai rifiuti, nella quale non rientrano le scorie nucleari. Essa ha giustificato tale esclusione dal testo affermando che il trattamento delle scorie è contemplato da diverse convenzioni internazionali che non vietano però alla Francia o all'Inghilterra, tanto per fare un esempio, di inviare materiale nucleare in vari paesi. La responsabilità civile per danni da rifiuti non può non riguardare anche le scorie radioattive.

Citavo poc'anzi la direttiva sul trasporto transfrontaliero dei rifiuti che dovrebbe essere emendata per riflettere la recente decisione adottata dalla Convenzione di Lomè di cui la Comunità europea è parte contraente. Tale convenzione vieta l'esportazione di rifiuti tossici e nocivi, incluse le scorie nucleari, dalla CEE ai paesi ACP (cioè Africa, Caraibi, Pacifico). È importante che detta convenzione sia estesa a tutti i paesi non OCSE e includa anche le scorie radioattive.

Vorrei trattare un terzo punto che dovrebbe stare a cuore ad un paese mediterraneo come il nostro: occorre riesaminare la proposta di direttiva opposizione della Gran Bretagna. È necessario vietare lo scarico in mare dei rifiuti industriali, dei fanghi di depurazione, così come l'incenerimento a mare e lo smaltimento dei rifiuti sul fondo marino. Ritengo che questo punto sia particolarmente importante e quindi da parte mia è doveroso sottolinearlo.

Vorrei da ultimo trattare la questione del disarmo. In materia le analisi si sprecano, ma l'iniziativa europea in questo campo non è stata brillante. Durante il recente vertice Bush-Gorbaciov sono stati registrati importanti passi avanti, sia sulla strada del disarmo convenzionale sia su quello della riduzione delle armi nucleari. L'Europa però

non c'è. Qual è il ruolo dell'Europa in queste trattative? Vi è qualche preconsultazione, ma in realtà l'Europa non è mai interpellata. Per quanto riguarda poi il ruolo della NATO ed il significato di tale alleanza, devo dire che onestamente gran parte di tale significato continua a sfuggirmi, così come continuo a non capire l'affermazione secondo la quale la NATO dovrebbe avere una funzione più politica e sempre meno militare. Ho sempre pensato che si trattasse di un'alleanza militare che servisse a difendere (così si legge nell'atto istitutivo) alcuni paesi ed a fronteggiare il Patto di Varsavia. Non si capisce, venendo meno il Patto di Varsavia, quale debba essere la funzione della NATO. Non voglio comunque entrare in disquisizioni di strategia politico-militare, un punto però mi sembra stridente: le armi di teatro nucleari in Europa.

Non riesco a capire quale sia la funzione delle armi nucleari oggi in Europa, mentre si può discutere sulla funzione degli eserciti (anche se il tema è opinabile). Si è "toccato" il volume dei missili intercontinentali, a medio raggio, più o meno strategici, mentre le armi nucleari tattiche, di teatro, le mine, le bombe dei cannoni, i proiettili, cioè le armi che dovrebbero essere impiegate come armi nucleari in Europa, sembra che non esistano più, nel senso che non se ne parla.

Abbiamo saputo a distanza di anni di alcuni incidenti, causati da queste armi, con rilasci significativi nell'ambiente, a conferma della loro pericolosità, anche quando non vengono impiegate; tuttavia, nessuno ancora ci ha spiegato perché l'Europa debba essere disseminata di migliaia e migliaia di armi nucleari di teatro, dal momento che tutti ammettono che lo scontro tra super potenze, con migliaia di carri armati da una parte e dall'altra, con una superiorità territoriale tattica del blocco di Varsavia, non rappresenta più un argomento credibile in una discussione di strategie militari in Europa.

Allora, perché non togliere le armi nucleari di teatro dall'Europa? Perché non togliere le armi nucleari presenti nel Mediterraneo? Quali sono le potenze nucleari che minacciano il Mediterraneo? L'Unione Sovietica aveva un punto d'appoggio ma ora non c'è

più neppure quello. Pur se nessuno sta pensando ad una minaccia nucleare nel Mediterraneo, indubbiamente vi sono tensioni sociali, religiose, etniche nei paesi rivieraschi che rappresentano un problema che deve essere considerato con grande attenzione da parte dell'Europa (anche alla luce del rapporto con il nostro sud che si affaccia sul Mediterraneo).

Non c'è alcuna ragione per mantenere armi nucleari nel Mediterraneo. Perché l'Europa non prende un'iniziativa, anziché applaudire, quando va bene, sperare e fare il tifo? L'Europa prenda un'iniziativa, chiedi ad est e ad ovest, quale contributo per la pace, l'allontanamento delle armi nucleari di teatro che tra l'altro non sono di proprietà dei paesi europei, salvo un piccolo arsenale di teatro inglese e francese, ma degli Stati Uniti d'America. Si tratta delle armi potenzialmente più pericolose la cui presenza non ha più alcun senso e significato.

Sarebbe stato interessante che il Parlamento avesse affrontato questo problema con un dibattito. Purtroppo, penso e temo che si sia persa un'occasione; si è scelta la marcia bassa, la marcia dell'Europa degli affari, del grande mercato interno del 1992 che avrà via libera, mentre altri grandi problemi purtroppo verranno trascurati.

Al termine del dibattito, non penso si proporrà una brutta risoluzione, per dimostrare al paese e ai *partners* europei che il nostro è un Parlamento europeista; penso, invece, che si presenterà una buona risoluzione, come quella proposta al Senato. Purtroppo queste risoluzioni si traducono poi in scarse iniziative del Governo ed è quindi opportuno che il Parlamento rifletta sulle procedure da porre in essere per sollecitare un'iniziativa più efficace allo stesso esecutivo in materia di costruzione della nuova Europa.

Questo ritengo debba costituire un elemento di riflessione per non trascinarsi stancamente il dibattito, di risoluzione in risoluzione e di discussione in discussione, sempre meno frequentato oltre che sempre meno incidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 3 luglio 1990, alle 9.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative al semestre di Presidenza italiana della CEE.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FIANDROTTI ed altri — Norme penali per reprimere il bracconaggio (61).

FIANDROTTI ed altri — Norme penali per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (626).

LODIGIANI — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (745).

GROSSO e PROCACCI — Sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio nazionale (1832).

MARTINAZZOLI ed altri — Recepimento delle direttive comunitarie 79/409 e 85/411 concernenti la conservazione degli uccelli selvatici (3185).

MARTELLI ed altri — Norme per la conservazione e tutela del patrimonio faunistico (3669).

MINUCCI ed altri — Legge-quadro sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive CEE 79/409 e 85/411, con i relativi annessi (3721).

DIGLIO e CRISTONI — Norme per la tutela e valorizzazione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria (3874).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

ANIASI ed altri — Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna, della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (4143).

SCOTTI VINCENZO ed altri — Norme per la tutela dell'ambiente, della fauna selvatica e per la regolamentazione della caccia (4271).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE — Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia (4402).

BASSANINI e TESTA ENRICO — Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria (4467).

BERSELLI ed altri — Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia (4577).

— *Relatore*: Campagnoli.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.45.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 27 giugno 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GOTTARDO: «Nuove norme in materia di qualità dell'aria nonché di smaltimento dei rifiuti industriali» (4921);

VAIRO: «Disciplina dei reati relativi all'applicazione della Convenzione di Washington del 3 marzo 1973, sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, ratificata con legge 19 dicembre 1975, n. 874, nonché divieto di commercializzazione e detenzione di animali selvatici pericolosi per la salute e la incolumità pubblica» (4922)

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 28 giugno 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del Tesoro:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1989» (4923);

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1990» (4924).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 27 giugno 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 522 — 987 Senatori VOLPONI ed altri; SPITELLA ed altri:

«Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero» (approvata, in un testo unificato, da quelle III e VII Commissioni permanenti riunite) (4920).

In data 28 giugno 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1981 — BOTTA ed altri; LUCCHESI ed altri: «Interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità» (approvata, in un testo unificato, dalla IX Commissione permanente della Camera e modificata da quella VIII Commissione permanente) (339-2171-B);

S. 1748-B «Corresponsione della retribuzione ai militari di truppa detenuti» (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato, modificato dalla IV Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla IV Commissione permanente del Senato) (4242-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 24 aprile 1990, n. 82, e 27 aprile 1990, n. 91, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.A. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) — (4792-B);

S. 2260 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 91, recante rilevazione a fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori» (approvato dal Senato) — (4885).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 13 giugno 1990, è stato assegnato alle Commissioni riunite X (Attività produttive) e XII (Affari sociali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 4858.

Per consentire alle stesse Commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati STRADA ed altri: «Norme per il divieto di estrazione, di impiego e di commercializzazione dell'amianto e di manufatti e prodotti contenenti amianto e per l'attuazione di un piano di decontaminazione e bonifica dell'amianto in attuazione della direttiva CEE 87/217» (4368) — (con parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella

contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari Costituzionali):

BIONDI ed altri: «Nuove norme in materia di nomine negli enti pubblici» (4839) (con parere della II e della VI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980 fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Copenaghen il 25 novembre 1988» (4738) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Corea relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, fatto a Seoul il 10 gennaio 1989» (4788) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Ratifica e esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Varsavia il 10 maggio 1989» (4789) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

«Adesione della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo internazionale di studio sul rame, adottato il 24 febbraio 1989, dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1988 sul rame, e sua esecuzione» (4804) (con parere della I, della V e della X Commissione);

«Adesione della Repubblica italiana allo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

Statuto del Gruppo internazionale di studio sullo stagno, adottato il 7 aprile 1989 dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1988 sullo stagno, e sua esecuzione» (4805) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*;

«Adesione della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo Internazionale di studio sul nickel, adottato il 2 maggio 1986 dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1985 sul nickel, e sua esecuzione» (4806) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*;

«Ratifica e esecuzione del primo e del secondo Protocollo, firmati a Bruxelles il 19 dicembre 1988, relativi all'attribuzione della Corte di Giustizia delle Comunità europee della competenza in materia di interpretazione della Convenzione di Roma del 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali» (4828) *(con parere della I e della II Commissione)*;

alla VII Commissione (Cultura):

FERRARI BRUNO ed altri: «Legge-quadro sulla disciplina della professione di maestro di sci» (4447) *(con parere della I, della III, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

alla X Commissione (Attività produttive):

TEALDI ed altri: «Provvedimenti urgenti per il mancato innevamento dei territori montani nelle stagioni invernali 1988-1989 e 1989-1990» (4705) *(con parere della I, della V, della VI, della XI e della XIII Commissione)*;

alla XII Commissione (Affari sociali):

TORCHIO ed altri: «Adeguamento delle disposizioni per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali, di cui alla legge 2 giugno 1988, n. 218, ai casi di abbattimento di animali affetti da tubercolosi, brucellosi e leucosi» (4356) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*;

PIERMARTINI: «Norme per la promozione e il commercio di prodotti omeopatici» (4587) *(con parere della I, della II, della III, della VI, della X e della XI Commissione)*;

SARETTA ed altri: «Disposizione per la prevenzione e la cura della fibrosi cistica» (4775) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

RENZULLI ed altri: «Norme per il bilancio e lo sviluppo del termalismo e delle attività ad esso connesse» (4824) *(con parere della I, della V, della VIII, della X e della XI Commissione)*;

RENZULLI e ARTIOLI: «Ordinamento della professione di fisico» (4862) *(con parere della I, della V, della VI, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

alla XIII Commissione (Agricoltura):

TORCHIO ed altri: «Applicazione della legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale, alle aziende produttrici di pomodoro le cui coltivazioni siano state colpite da particolari fitopatologie» (4355) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*;

PATRIA ed altri: «Ordinamento della professione di enologo» (4554) *(con parere della I, della II, della VII, della X e della XI Commissione)*;

ZANONE: «Protezione della fauna ed esercizio venatorio» (4861) *(con parere della I, della II, della III, della VI e della VIII Commissione)*.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Gianmario Pellizzari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 4, primo comma, numero 5), del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione

della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice e 4, primo comma, numero 7), del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, continuata); e per il reato di cui agli articoli 61, numero 7), e 640 del codice penale (truffa aggravata) (doc. IV, n. 156);

— contro il deputato Ombretta Fumagalli Carulli, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma e terzo comma, del codice penale (diffamazione pluriaggravata) (doc. IV, n. 157).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Sostituzione di un deputato componente della commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il deputato Carlo D'Amato, in sostituzione del deputato Francesco Barbalace, dimissionario.

Trasmissione di una risoluzione dall'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Il Segretariato dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso il testo di una risoluzione adottata da quel Consesso nel corso della seduta del 14 maggio 1990, sul futuro della sicurezza europea (doc. XII, n. 199).

Questo documento sarà stampato e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferi-

to alla IV Commissione nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il Ministro dell'Ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come sostituito dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte per le dichiarazioni di area ad elevato rischio di crisi ambientale delle aree di Brindisi, Sicilia sud-orientale, Taranto e Porto Scuso.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VIII Commissione permanente (Ambiente); che dovrà esprimere il proprio parere entro mercoledì 1° agosto 1990.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina del professor Enzo Boschi a Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, del dottor Mario Pretti a Presidente della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma, del professor Alessandro Beretta Anguissola a Presidente dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti.

Tali richieste, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, sono deferite rispettivamente alla VII Commissione permanente (Cultura), alla XI Commissione permanente (Lavoro) e alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il Ministro delle Partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del

rinnovo del Consiglio di Amministrazione e della Giunta Esecutiva dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per il triennio 1990-1993.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 1 giugno 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia dei decreti emanati rispettivamente in data 7 settembre, 6 e 10 novembre 1989, concernenti le determinazioni per l'anno 1990 dei contingenti massimi dei vari gradi per ciascun ruolo dei sottufficiali in servizio permanente delle tre Forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Nel mese di giugno 1990 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel ministero a prestare servizio presso enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 4 giugno 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ottavo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) relativo all'esercizio 1988, corredato delle relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 giugno 1990 ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871 la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1989 (Doc. XIX, n. 3);

ai sensi dell'articolo 4, della decisione del Consiglio della Comunità europea n. 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla decisione n. 75/787/CEE del 18 dicembre 1975, la relazione sulla situazione economica della Comunità per l'anno 1989 e sugli orientamenti di politica economica per l'anno 1990 (doc. XIX-bis, n. 3).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Apposizione delle firme ad una interpellanza.

L'interpellanza Servello n. 2-01044, pubblicata nel resoconto sommario del 21 giugno 1990, alla pagina XL, è stata sottoscritta anche dai deputati Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tremaglia, Parigi e Franchi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,
considerando:

che il Libano è devastato da una guerra che dura ormai da 16 anni, e ha già provocato centinaia di migliaia di vittime;

che tale guerra è stata innanzitutto provocata dall'invasione di truppe straniere, e la presenza di queste è tuttora la causa principale del conflitto;

il diritto del Libano all'unità e integrità territoriale, nonché il diritto all'autodeterminazione;

il rifiuto popolare ad ogni accordo o soluzione che minacci tale unità e integrità, come è testimoniato dalle grandi manifestazioni popolari che hanno avuto luogo a partire dal dicembre 1989 alla Baabda di Beirut con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone;

i ripetuti appelli alla pace rivolti da eminenti personalità, in primo luogo S.S. Giovanni Paolo II, e da istituzioni internazionali come l'ONU (dichiarazione del segretario generale Perez de Cuellar) e il Parlamento Europeo;

impegna il Governo:

ad assumere una iniziativa al fine di rompere il cerchio del silenzio e del disinteresse che è stato fatto calare sul Libano, e al fine soprattutto di far cessare il fuoco e riportare la pace nel Paese;

ad adoperarsi perché tale iniziativa, presso tutte le sedi internazionali, miri a salvaguardare la libertà e l'unità del Libano, nonché la possibilità per l'intera popolazione libanese di pronunciarsi sul futuro del Paese;

a rivolgere un invito in particolare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per una iniziativa che consenta il cessate del fuoco in Libano:

a predisporre immediati aiuti assistenziali e sanitari d'urgenza in favore delle vittime del conflitto e dei loro familiari.

(7-00363) « Formigoni, Sarti, Piccoli, Bianco, Orsini Bruno, Martini, Radi, Napoli ».

La XII Commissione,

riscontrato che la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale non ha dato luogo fino ad oggi all'organizzazione nel nostro Paese di una rete di emergenza sanitaria;

preso atto della decisione assunta, sul tema dell'emergenza sanitaria, dalla Conferenza Stato-Regioni;

considerato che in Italia vi è una domanda di urgenza sanitaria in costante aumento, che interessa diversi campi e che solo nel settore infortunistico di tipo stradale, lavorativo e domestico vi sono ogni anno in Italia circa 500 mila feriti gravi, ai quali aggiungere altri 500 mila casi di origine medico-chirurgica;

preso atto che il cittadino medio oggi si trova in pratica privo della possibilità di accedere ad un servizio di urgenza sanitaria in quanto:

1) il medico di famiglia è tenuto a recarsi in visita domiciliare entro la giornata solo se la chiamata perviene entro le dieci del mattino;

2) il Servizio di guardia medica è in condizioni fatiscenti e spesso assurge agli onori della cronaca per episodi di disservizio;

3) i mezzi di trasporto sono carenti e i tempi di arrivo delle autoambulanze, spesso non adeguatamente attrezzate, determinano a volte ritardi fatali e quando arrivano in tempo utile nella maggior parte dei casi sono sprovviste del medico a bordo e a volte sono costrette a fare il giro degli ospedali alla ricerca di un ricovero;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

impegna il Governo

ad attuare un cambiamento del servizio che sia all'altezza di una sanità civile e moderna, come dovrebbe essere in uno dei dieci Paesi più industrializzati del mondo. Vi è, infatti, a livello scientifico, politico e sindacale, una sensibilità verso il problema dell'emergenza, tale da permettere, in tempi brevi, l'attuazione di un nuovo progetto. È, infatti, nozione ormai unanimemente acquisita che la struttura dipartimentale rappresenta la migliore soluzione per il servizio di emergenza.

Il DEA (Dipartimento di emergenza e accettazione) è in grado di garantire una continuità logica di trattamento sia a livello extra ospedaliero che intramurale attraverso l'identificazione di uno spazio operativo comune di intervento diagnostico e terapeutico.

Esso ha come punto cardine la centrale operativa interzonale, dotata di un numero unico a livello nazionale, da chiamarsi senza gettoni, situata nella sede del DEA, collegata attraverso i più moderni mezzi di comunicazione (fax, sistemi computerizzati, eccetera), con i presidi di guardia medica territoriale, con i servizi di trasporto interni e con le strutture ospedaliere. In tale centrale deve essere garantita la presenza di operatori esperti, capaci di valutare le particolari situazioni e di fornire la risposta adeguata in tempi brevi. A seconda dei casi la centrale operativa potrà indicare il rinvio al medico curante, l'invio del medico di guardia, l'invio di una autoambulanza con medico o con équipe e con destinazione ospedaliera precisa e corrispondente alla specifica emergenza sanitaria. Va inoltre stabilito un collegamento funzionale con i servizi di supporto dei vigili del fuoco, della protezione civile, della prefettura, del corpo di polizia e dei carabinieri.

Nell'ambito di tale organizzazione vanno:

ristrutturati i presidi di guardia medica, attivandoli 24 ore su 24, dotandoli di strutture adeguate e di mezzi sanitari congrui;

vanno anche riquilibrati i medici attualmente operanti nei servizi di guardia medica integrandoli nel DEA e prevedendo il passaggio al rapporto di dipendenza;

è necessario, peraltro, ridefinire i servizi di trasporto infermi che sono da potenziare e dislocare in punti strategici per quanto riguarda la viabilità e con attivazione anche del servizio di eliambulanza. La funzionalità del DEA va garantita:

con personale sanitario qualificato ma che non va ghettizzato soprattutto per quanto riguarda i medici di accettazione e di guardia. Il principio della rotazione, la stabilità del posto di lavoro, la sua qualificazione, sono gli obiettivi di una nuova politica del personale per l'emergenza, che non può certo funzionare con l'attuale convenzione di guardia medica.

Con l'attuazione nel DEA della funzione di formazione e aggiornamento, che diventa di importanza fondamentale, il DEA dovrà divenire sede di tirocinio e di preparazione per chi dovrà operarvi nell'ottica generale di considerare il Servizio sanitario nazionale come erogatore di funzioni di insegnamento e di ricerca oltre che di terapia.

Nell'ambito dell'emergenza sanitaria un discorso specifico va fatto per i servizi psichiatrici di diagnosi e cura, ma soprattutto di strutture intermedie a carattere residenziale e semiresidenziale, differenziate a seconda dei bisogni del paziente.

L'utente psichiatrico deve poter essere inviato nei diversi servizi del dipartimento a seconda della patologia emergente. Nel caso della chiamata per urgenze di carattere psichiatrico la centrale operativa avvertirà il dipartimento di salute mentale di competenza territoriale, che a sua volta fornirà l'équipe per l'intervento. Mediante tale organizzazione l'utente potrà essere seguito in tutte le diverse fasi della patologia dallo stesso servizio di salute mentale garantendone la continuità terapeutica.

(7-00364)

« Renzulli, Artioli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DUTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a Roma in occasione dei mondiali di calcio è stata aperta una nuova via tramviaria, da Piazzale Flaminio a Piazza Mancini, che non ha seguito le normali procedure di collaudo e di rodaggio;

l'autorizzazione ministeriale all'esercizio è giunta solo poche ore prima dell'inizio del servizio;

già si sono verificati alcuni incidenti tra i quali l'ultimo, lunedì 25 giugno, di fronte al Ministero della marina, con deagliamentamento di una vettura in seguito ad una frenata —:

se non ritenga opportuno ristabilire le normali procedure di sicurezza che dovrebbero garantire un servizio pubblico di trasporto dei cittadini;

quali misure in particolare siano state prese per verificare tutti gli *standards* richiesti, che non hanno potuto essere controllati a causa del mancato rodaggio;

se il Ministero intende ancora far circolare sui tram i cittadini e il personale dell'azienda a loro rischio e pericolo.
(5-02281)

TORCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

tra gli elementi che maggiormente hanno colpito le forze politiche tradizionali in occasione delle recenti consultazioni elettorali con parallelo enorme sviluppo dei movimenti localistici e delle « leghe » è la perdurante scarsa attenzione alle esigenze della pubblica amministrazione, in particolare nella regione Lombardia;

la provincia di Cremona, per quanto attiene al servizio postale, si trova in una situazione di aperta difficoltà che viene coperta dal notevole senso di responsabilità e dalla disponibilità dei dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni pur in presenza di perduranti e penosi vuoti nell'organico sul territorio provinciale;

alla data 1° giugno 1990 mancano oltre cento unità lavorative a cui si devono aggiungere i venti dipendenti in forza solo sulla carta, a fronte di distacchi permanenti, puerperio ed infortuni nell'ambito degli impiegati ed una quarantina di unità nel settore del recapito;

da fonti certe emergerebbe che nessuna unità in ruolo scaturirà dalle assunzioni ai sensi della legge n. 355 in quanto la graduatoria di Cremona è esaurita e le poche unità classificate di quarta categoria e risultate idonee nel concorso 1982-1983 non sono più disponibili, determinando negli uffici locali-settore recapito un'insufficienza calcolata nell'ordine del 20 per cento circa;

è in atto, per stato di necessità, una sorta di mobilità selvaggia del personale e la quasi totale impossibilità per gli addetti di usufruire di un pur ridotto periodo di congedo ordinario, prova ne sia che risultano da effettuare oltre 2200 giornate di congedo ordinario relative allo scorso anno;

le quaranta unità mancanti nel settore recapito vengono sostituite parzialmente con il meccanismo dell'assunzione di personale precario che, non certamente per proprio demerito, si trova ad espletare un servizio che presenta oggettive difficoltà operative, con il rischio di tramutarsi in disservizio;

la dislocazione di piccole sedi di lavoro corrispondenti alla polverizzazione dei comuni della provincia cremonese comporta l'inderogabile necessità di rafforzare gli organici con nuove assunzioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

da anni è attesa la fornitura di dieci macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate e tale ritardo risulterebbe giustificato dal fallimento della ditta fornitrice CITIS —

se non ritenga di intervenire con ogni auspicata sollecitudine ed impegnarsi ad adottare ogni soluzione atta a garantire una pronta risposta ai lavoratori addetti ed alla vasta utenza servita e se siano in fase di adozione idonee misure atte a superare l'attuale stato di grave carenza degli organici nella provincia di Cremona e, più in generale, nella regione Lombardia e nelle aree settentrionali del Paese. (5-02282)

MACCIOTTA, ANGIUS, CHERCHI e SANNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da ormai molti mesi è vacante la carica di presidente del CIS e la situazione del vertice è oggettivamente aggravata dalla elezione del direttore generale nel consiglio comunale di Cagliari, con la successiva attribuzione allo stesso dell'incarico di presidente di uno dei gruppi;

l'assenza del presidente e gli impegni del direttore generale, che dovrà astenersi per correttezza da impegni che possano in qualche modo determinare commistione di ruoli tra vertice di una struttura pubblica garante dell'imparzialità ed esponente di primo piano della « parzialità » politica in una istituzione che per il suo rilievo incide in misura rilevante sull'attività economica dell'intera isola, rischiano di paralizzare l'attività del CIS —

se non ritenga indispensabile procedere, d'intesa con la regione autonoma della Sardegna, alla nomina del presidente del CIS, anche utilizzando gli straordinari poteri attribuiti al ministro in casi come questo di eccezionale urgenza. (5-02283)

BELLOCCHIO, ROMANI, UMIDI SALA e DI PIETRO. — *Ai Ministri del tesoro,*

delle partecipazioni statali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

quale sia lo stato del progetto di aggregazione bancaria fra la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Santo Spirito;

se risponda al vero che su tale progetto si inserisce l'ipotesi di una più ampia aggregazione che, passando per sinergie con alcuni Istituti finanziari esteri (francesi, spagnoli), dovrebbe comprendere il Banco di Roma;

quale coerenza avrebbe un progetto del genere e, in particolare, come si collocerebbe, da un lato, rispetto all'indirizzo impartito all'IRI perché le BIN ricerchino innanzitutto sinergie tra loro e, dall'altro, con la progettata intesa Banco di Roma — IMI;

quale sia il ruolo svolto, riguardo a quest'ultimo aspetto, da Medio Banca, che vedrebbe con sfavore un suo partecipante detenere un'interessenza nell'Istituto Speciale (IMI) che è il naturale antagonista di Medio Banca;

quali siano i tempi del compimento dell'operazione di sinergia Cassa-Santo Spirito e se essi non debbano raccordarsi con il varo della legge di riforma della banca pubblica e dei decreti delegati, e in particolare, con il decollo della norma che rompe l'anacronistico principio che vuole l'alimentazione delle assemblee dei soci delle casse attraverso la cooptazione;

se non sia ritenuto urgente fare svolgere dalla CONSOB un'indagine sul titolo Banco di Roma per verificare — come parrebbe — un anomalo andamento da collegare proprio alle voci sulla partecipazione del Banco al progetto di aggregazione di cui sopra, voci che potrebbero derivare dall'abusivo utilizzo di informazioni su di un'operazione sponsorizzata da partiti della maggioranza;

come si intenda tutelare e valorizzare la professionalità e le aspettative dei dipendenti interessati al progetto Cassa di Risparmio-S. Spirito. (5-02284)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

BARBIERI, VIOLANTE, ANGELINI e MANNINO ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 3 settembre 1989 perirono in una sciagura aerea all'Avana 115 passeggeri italiani;

sulle dinamiche e sulle responsabilità di questa sciagura aerea sono state espletate indagini della commissione statale della Repubblica di Cuba e dalla direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti;

i dossier relativi alle due indagini, già esaminati dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero dei trasporti, risultano ora giacenti presso la Presidenza del Consiglio;

i parenti delle vittime non hanno ancora avuto notizie precise ed ufficiali circa le responsabilità della sciagura che provocò la morte dei loro cari;

dal contenuto delle relazioni in questione dipendono le modalità di definizione del rapporto di risarcimento danni con le compagnie assicuratrici;

nel frattempo sulla stampa sono state pubblicate indiscrezioni e notizie sull'esito delle indagini —:

se non ritenga doveroso rendere note le relazioni in questione per fornire una risposta agli interrogativi angosciosi che ancora gravano su questa vicenda e consentire ai familiari di definire le dolorose questioni ancora aperte. (5-02285)

PICCHETTI e PIETRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la situazione organizzativa e produttiva dell'azienda Monopoli di Stato è stata al centro di recenti denunce dei sindacati e dei lavoratori, i quali con azioni di sciopero hanno evidenziato l'incerto futuro dell'azienda stessa;

lo stesso ministro in indirizzo, con dichiarazioni pubbliche, ha avuto modo

di esprimere valutazioni che sollevano non poche preoccupazioni;

già nel settembre 1989 fu istituita dal ministro una commissione di studio per esaminare la situazione dell'azienda;

da questa commissione, che ha concluso da tempo i lavori, non si è avuta nessuna pubblica valutazione né si è prodotto alcun documento —:

se non intenda informare il Parlamento circa le conclusioni della commissione di studio;

come intende procedere per dare una positiva risposta ai problemi occupazionali, al riordino e rilancio dell'azienda, a risolvere i problemi di competitività sollevati dalle organizzazioni sindacali, e quale ruolo produttivo si intende salvaguardare allo stabilimento della Manifattura di Roma. (5-02286)

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le procedure per l'iscrizione alle scuole statali, soprattutto per quanto concerne i versamenti postali nei periodi di scadenza, sono prolisse e, comunque, tali da imporre disagio all'utenza e dispendio di risorse al servizio pubblico;

la recente anticipazione della scadenza al 3 luglio ha determinato lunghe code agli sportelli;

a ben riflettere, le attese agli sportelli e gli spostamenti da un ufficio all'altro hanno un costo oggettivo di gran lunga superiore all'entità dei versamenti da effettuare —:

se non ritenga opportuno disporre, oltre al differimento della scadenza al 15 luglio (almeno per i prossimi anni), innanzitutto l'adozione di un più moderno sistema di pagamento (ticket, valori bollati, o simili) più adeguati alle esigenze dell'utenza ed alla stessa prospettiva autonomistica delle unità scolastiche.

(5-02287)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio scolastico provinciale di Cosenza, con delibera n. 40 del 25 maggio 1990, in rapporto ad una discutibile razionalizzazione delle istituzioni scolastiche per il quinquennio 1990-1995, ha erroneamente ritenuto di togliere l'autonomia al liceo classico di Cassano Ionio per accorparlo all'istituto magistrale « Alvaro »;

tale proposta ha giustamente mobilitato il consiglio dei docenti ed il personale ATA, nonché la pubblica opinione, essendo la proposta medesima senza un valido fondamento ed inaccettabile sul piano storico-culturale —:

se non ritenga necessario annullare, in sede di decisione definitiva, la predisposta soppressione dell'autonomia del liceo classico di Cassano allo Ionio.

(4-20375)

NEGRI, RIGGIO, MANNINO ANTONINO e REINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il giornale *l'Ora* di Palermo versa nuovamente in un grave stato di crisi;

il venir meno di un organo di informazione — a prescindere da ogni giudizio politico circa le posizioni di cui il quotidiano è stato espressione — rappresenterebbe comunque una perdita per la realtà palermitana e siciliana —:

quali misure intendano adottare per garantire l'autonomia giornalistica e l'indipendenza dei redattori de *l'Ora* nonché la tutela occupazionale di tutto il personale del quotidiano.

(4-20376)

ANIASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministero a disporre la soppressione della sezione commerciale Belgioioso staccata dall'istituto commerciale Bordoni di Pavia;

se non ritenga che il Provveditorato dando comunicazione in data 11 giugno 1990 della immediata chiusura della detta scuola media superiore dovesse dare notizia delle motivazioni di così grave provvedimento;

se non ritenga altresì, in considerazione del grave disagio per gli studenti e le loro famiglie, di revocare la decisione accogliendo l'appello dei cittadini e degli enti locali della provincia di Pavia.

(4-20377)

CERUTI, CECCHETTO COCO, D'AMATO LUIGI, LANZINGER, MELLINI, GROSSO, CILIBERTI e ROCELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

su alcuni treni rapidi *intercity* è prevista una prestazione speciale alimentare obbligatoriamente per tutti gli utenti che, anche senza avere l'esigenza di assumere cibi, si trovano costretti all'alternativa fra l'accettazione forzosa e il rifiuto penalizzato da un aggravio oltretutto oneroso e senza corrispettivo;

l'imposizione con tutta evidenza limita la sfera di libertà dell'utente e si rivela palesemente illegittima, e del tutto inopportuna perché costituisce un ulteriore disincentivo all'uso del treno, che poi a parole si dichiara di voler incoraggiare;

le incessanti lamentele degli utenti, manifestatesi anche sulla stampa, sono state sin qui disattese —:

se non ritenga di intervenire perché sia soppressa l'obbligatorietà della prestazione speciale alimentare su tutti i treni rapidi *intercity*.

(4-20378)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Padana Fertilizzanti, sita nel comune di Campiglia dei Berici (Vicenza), con provvedimento n. 9 in data 29 dicembre 1982 del succitato comune, è stata classificata industria insalubre di prima classe;

l'azienda in questione è già stata oggetto di altra interrogazione per i gravi inconvenienti causati all'ambiente circostante;

un progetto per la realizzazione di nuovi impianti, presentato dalla ditta non è stato approvato dalla regione Veneto, il 21 marzo 1989, in quanto considerato assolutamente privo di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica;

nel maggio 1989 è stato prodotto un « nuovo » progetto sostanzialmente identico al precedente, questa volta approvato dalla regione, con prescrizioni, il 15 settembre 1989;

nel decreto regionale n. 47^o del 16 novembre 1989 riguardante il cosiddetto nuovo progetto si parla di « autorizzazione alla continuazione delle emissioni » ignorando:

1) tutti i gravissimi problemi ambientali e sanitari creati alla popolazione in precedenza;

2) le prescrizioni dettate nel settembre 1989;

3) che trattasi di un progetto nuovo e non vi può essere alcuna continuazione, visto che la lavorazione e i materiali non erano mai stati sperimentati prima d'ora —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti urgenti intendano intraprendere, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, a salvaguardia dei prioritari interessi ambientali e sanitari della popolazione. (4-20379)

CERUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel quartiere Brentella, nella zona di Padova ovest, e più precisamente a Brussegana, è stata progettata la realizzazione di un nuovo complesso ospedaliero (di circa 1.000 posti letto) in un quartiere già fortemente gravato da traffico veicolare, ferroviario e aereo;

inoltre, l'ex ospedale psichiatrico con il suo splendido parco, un polmone di verde costituito da centinaia di alberi ad alto fusto, rischia di essere abbattuto, per far posto alla nuova struttura;

i cittadini del quartiere riuniti in comitato, e alcune personalità locali, si sono adoperati perché il quartiere venga salvato da ulteriori costruzioni e dall'incremento del traffico già oggi particolarmente caotico, e siano prese in considerazione altre sedi per la costruzione del nuovo ospedale —:

se siano a conoscenza dei fatti e quali urgenti interventi intendano intraprendere, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché sia evitata la cementizzazione del quartiere e preservato l'unico importante spazio verde rimasto nella zona, tutelando così la stessa salute degli abitanti. (4-20380)

CERUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 novembre 1989, il militare di leva Paolo Varago di Vidor in provincia di Treviso, subiva un gravissimo incidente mentre si trovava con la sua compagnia al campo di Forni (Udine);

al mattino, appena rientrato al campo da un servizio, recatosi alla tenda spaccio, beveva da una bottiglia della soda caustica, che un suo compagno aveva messo in un vuoto di aranciata, in sostituzione dell'originale contenitore che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

aveva rotto, avvisando tutti i compagni, tranne Paolo Varago che in quel momento era in servizio;

in questo modo il militare si procurava gravissimi e irreversibili danni all'apparato digerente —

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti e se non ritenga opportuno intervenire affinché sia accelerato il procedimento amministrativo per il riconoscimento della causa di servizio.

(4-20381)

MATTIOLI, D'ACQUISTO, CARDETTI, PICCHETTI, RUSSO FRANCO, SCALIA, FIORI e VISCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

recentemente a centinaia di anziani pensionati delle forze armate assegnatari di case *ex Incis* sono state recapitate raccomandate di provenienza Iacp di Roma aventi ad oggetto « Decadenza assegnazioni legge regionale n. 33 del 1987 articolo 30 lettera G e 31 » in cui l'ente, contestando il superamento del tetto di reddito previsto per l'assegnazione di alloggi pubblici, invita i destinatari della diffida a produrre opportuna documentazione che attesti per gli ultimi due anni il non superamento di detto limite reddituale, pena l'attivazione del procedimento di decadenza dall'assegnazione di asserita competenza sindacale;

la procedura posta in essere dall'amministrazione appare illegittima poiché viziata da palese violazione di norme che regolano la materia. Difatti, la normativa regionale invocata, legge regionale Lazio n. 33 del 1987, è attuativa della legge statale generale 5 agosto 1978, n. 457, in materia di edilizia residenziale e di gestione del patrimonio immobiliare pubblico, mentre invece gli alloggi *ex Incis*-militari godono di apposita normativa speciale dettata dalla legge 18 agosto 1978, n. 497. In detto testo infatti si legge, all'articolo 5, secondo comma, che

gli alloggi di che trattasi sono soggetti alla normativa di cui al regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, il che rileva inconfutabilmente circa la presunta competenza dello Iacp nonché del sindaco a provvedere alla revoca, laddove invece il regio decreto del 1938 per la parte che qui interessa ed ancora in vigore prevede in materia la competenza della amministrazione della difesa (cfr. il Consiglio di Stato II sez. che con parere 1585/76 ha ritenuto anch'esso che il passaggio ai locali istituiti per le case popolari del patrimonio immobiliare dell'Incis non sottrae i relativi alloggi alla normativa che li riguarda);

a monte, peraltro, in caso di superamento del limite di reddito, nella stessa legge n. 497 del 1978, all'articolo 22, è previsto che agli utenti delle case *ex Incis*-militari spetta la facoltà di avvalersi del disposto di cui all'articolo 22 della legge 8 agosto 1977, n. 513, penultimo ed ultimo comma, cioè la possibilità di commutare in locazione ordinaria la pregressa assegnazione. Novazione che, nel caso in esame, è già stata posta in essere e riconosciuta legittima dalla prima sezione civile della Corte d'appello di Roma, con sentenza resa in data 15 ottobre 1986 sulla causa n. 2071/84 ruolo generale, la quale ha quindi dichiarato applicabile quanto disposto dalla legge 27 novembre 1978, n. 392, sulle locazioni urbane;

resta da segnalare, infine, il paradosso per cui, una volta « sfrattati » gli attuali pensionati residenti, lo Iacp dovrebbe concedere gli immobili a personale del Ministero della difesa con un reddito annuo di qualche milione di lire! Fatto ovviamente impossibile stante le ordinarie retribuzioni dell'amministrazione della difesa che anche ai più bassi profili superano di gran lunga il tetto di reddito;

ciò dimostra, anche in questa prospettiva, come sia illogico ed impossibile, oltreché *contra legem*, pensare di appli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

care la normativa generale in materia di case popolari, che nella carenza di reddito ripone la sua giustificazione, ad un servizio sociale settoriale di provvigione di alloggio per personale delle amministrazioni pubbliche quale l'ex Incis-militari, la cui ragion d'essere è di ben altra natura e che quindi giustifica ed impone diversa regolamentazione —:

in base a quale interpretazione di legge lo Iacp della provincia di Roma stia provvedendo alle procedure di accertamento reddituale ed eventuale decadenza dall'utenza;

in ogni caso, se i Ministri interrogati reputino opportuno e dovuto procedere in tal senso a danno di cittadini in avanzata età che rischiano così di trovarsi senza casa con i drammatici risvolti umani e sociali che è facile prevedere;

quali iniziative, quindi, si intendano adottare per ricondurre l'operato dello Iacp su binari di legittimità, opportunità e sostanziale giustizia sociale, evitando, altresì, il sorgere di un annoso contenzioso giudiziario che, in assenza di immediati interventi, inevitabilmente verrà incardinato con inutile dispendio di tempo e denaro pubblico. (4-20382)

BENEVELLI, PERINEI e BRESCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che circa il riscontro della presenze di vibrioni del colera nelle acque del lago di Fusaro, il ministro della sanità ed autorevoli tecnici hanno rilasciato dichiarazioni di tono tranquillizzante, giudicando non essere il fatto in sé motivo di allarme per le popolazioni —:

se la presenza del bacillo del colera è accertata in altre località dell'Italia e di altri paesi sviluppati;

se in tali casi è opportuno adottare o meno interventi urgenti di risanamento ambientale. (4-20383)

CARIA. — *Ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

sembra emergere l'orientamento di reclutare infermieri professionali e generici tra la popolazione immigrata o riassumere quelli in pensione;

molti infermieri professionali sono disoccupati perché le USL da tempo non bandiscono i concorsi;

soprattutto nel Sud, molti giovani accedrebbero a tale professione se solo vedessero degli sbocchi possibili e ciò permetterebbe di ridurre la disoccupazione giovanile —:

se non ritengano urgente assumere appropriate iniziative in proposito, magari attraverso procedure semplificate.

(4-20384)

MONELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dalla pretura di Vittoria sono stati trasferiti due magistrati togati;

la copertura dei posti vacanti non potrà avvenire, per le vie ordinarie, prima di dieci o dodici mesi;

da tale situazione deriverà il blocco dell'attività giudiziaria in una zona in cui assai oneroso è il carico sia in materia civile sia penale, come senz'altro è a conoscenza del Ministero;

gravissime sono le preoccupazioni delle forze politiche e della classe forense vittoriese —:

se non ritenga opportuno, anche in via straordinaria, consentire una rapida normalizzazione dell'attività giudiziaria nella città di Vittoria, assegnando i due magistrati togati necessari al funzionamento della giustizia. (4-20385)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende assumere una decisione urgente per riportare un clima di serenità e di convivenza allo interno del liceo scientifico di Petilia Policastro.

Infatti la situazione del suddetto Istituto, come è stato evidenziato anche in una precedente interrogazione, è divenuta gravissima per lo strano comportamento della preside.

Tale istituto è stato più volte oggetto d'ispezioni ministeriali che stranamente non hanno sortito alcuno effetto e la preside, evidentemente forte di coperture e di solidarietà, che l'interrogante ritiene si trovino all'interno della competente direzione generale, opera in termini tali da limitare la libertà dell'insegnamento, mortificando così la dignità degli stessi insegnanti.

Nei primi di giugno il *Crotonese*, settimanale a largo seguito e diffusione, ha denunciato una ennesima vicenda grave che si sarebbe verificata nel suddetto istituto, che avrebbe avuto come protagonista un ragazzo che ha tentato il suicidio, dopo che lo stesso capo d'istituto aveva imposto all'insegnante dello studente di modificare un giudizio precedentemente attribuitogli. Lo stesso *Crotonese* nel servizio giornalistico parla d'intimidazione e di clima di terrore che ci sarebbe nel liceo scientifico di Petilia Policastro.

Per conoscere altresì, a tal proposito, se intende aprire un'inchiesta per accertare la veridicità dei fatti e per porre fine al processo di degrado del suddetto istituto. (4-20386)

TRANTINO e RALLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare al fine di snellire l'iter burocratico, iniziatosi nell'ormai lontano 1981, per la realizzazione della nuova casa circondariale di Mistretta, in provincia di Messina.

Si tratta di antica e legittima aspirazione del centro peloritano, formalizzata dall'intero consiglio comunale che, oltre ad avere recentemente approvato all'unanimità un apposito ordine del giorno, ha, ancora unanimemente, deliberato la cessione a titolo gratuito di una vasta area edificabile, da tempo individuata come la maggiormente indicata per la realizzazione di detta opera pubblica, presenza dello Stato in territorio desolato per disinteresse di chi deve e può. (4-20387)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che una nota diramata il 20 giugno 1990 dalla Guardia di finanza affermava, tra l'altro, che durante i primi cinque mesi di attività del Corpo nel corrente anno sono stati scoperti mille evasori totali al fisco — se ritiene di dover diramare la pubblicazione dell'elenco degli evasori totali. (4-20388)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se sia al corrente della grave situazione di disagio determinatasi in molti titolari di farmacia, e loro collaboratori, a seguito del comportamento, talvolta anche delittuoso, di giovani tossicodipendenti i quali di giorno e molto sovente di notte richiedono o pretendono, talvolta minacciando, forniture di siringhe, di acqua distillata, di acido citrico;

se non ritenga altresì, nel momento in cui la nuova legge sugli stupefacenti sta entrando in vigore, di promuovere un incontro fra le rappresentanze dell'Ordine nazionale dei farmacisti e rappresentanti dei ministri dell'interno e della sanità al fine di concordare una linea d'azione che consenta ai titolari di farmacia e loro collaboratori di svolgere con tranquillità la loro importante e delicata professione. (4-20389)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sta per essere bandito dal Ministero della pubblica istruzione un concorso magistrale ordinario previsto dalla legge n. 417 del 1989;

in seguito, per anni, potrebbero non essere più banditi altri concorsi, con notevole disagio per i nuovi diplomati degli istituti magistrali —:

se non ritenga che si debbano modificare i tempi previsti per la presentazione delle domande di ammissione al suddetto concorso, al fine di permettere ai diplomandi 1990 di accedere alle prove concorsuali oppure, qualora i tempi di pubblicazione del bando sulla *Gazzetta Ufficiale* non possano essere rinviati, che si debbano riaprire i termini per la presentazione delle domande in periodo immediatamente successivo agli esami di maturità. (4-20390)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nella caserma Bixio in Casale Monferrato (AL) presta attualmente servizio militare il giovane Luciano Bertoglio, nato a Villafalletto (CN) il 7 gennaio 1971, residente a Vottignasco (CN) in via Sabbione 1, bracciante, con padre inabile al lavoro, madre casalinga, due sorelle minori di cui una handicappata, un fratello maggiore sposato e lontano da casa —:

perché il suddetto giovane, trovandosi in tali condizioni, sia stato chiamato a prestare il servizio militare;

se non ritenga di disporre l'eventuale avviamento dello stesso al congedo anticipato. (4-20391)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità e le responsabilità nell'evasione di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, responsabili dell'omicidio di Cristina Mazzotti;

per sapere altresì se nel fatto non ritenga ravvisabile la responsabilità, a titolo di colpa, di magistrati o di appartenenti alle forze dell'ordine. (4-20392)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare, superando le ambiguità finora dimostrate, per sostenere le giuste rivendicazioni del popolo lituano, privato nel 1943 della sovranità sulla propria terra dalla scellerato patto tra Hitler e Stalin. (4-20393)

CASINI CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che presso l'ospedale Chiarenzi di Zevio (VR) si eseguono parti con le tecniche del cosiddetto parto « dolce » o « naturale » —:

quale sia la sua valutazione in ordine alle suddette tecniche, se sia lecito evitare il monitoraggio cardiocografico in caso di sofferenza fetale;

se corrisponde al vero che tra i nati dell'ospedale di Zevio vi sarebbe un numero significativo di bambini handicappati per sofferenze da parto. (4-20394)

FIORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che i partiti politici hanno rilevanza costituzionale (articolo 49 della Costituzione) e presentano importanti aspetti pubblicitici per usufruire di notevoli contributi statali —:

se sono a conoscenza che il segretario del comitato comunale della democrazia cristiana di Mentana (Roma) si è fatto consegnare dai segretari delle cinque sezioni di Mentana le tessere di tutti gli iscritti alla DC (circa 1.600 persone) e le sta distribuendo a « pacchetti » ai « capi » dei vari gruppi di iscritti di sua fiducia, rifiutandosi di consegnarli a coloro che non fanno riferimento alla sua « logica » politica, se non pensano che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

tale gestione del tesseramento di un partito politico sostanzi l'ipotesi delittuosa prevista dall'articolo 290 del codice penale (violazione dei diritti politici dei cittadini);

se pertanto non ritengano di dover assumere tutte le iniziative necessarie per impedire il protrarsi di tale situazione illegittima, chiedendo altresì l'intervento della procura della Repubblica competente per territorio. (4-20395)

SAVINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nella mattinata del 5 maggio scorso una violenta scossa tellurica del settimo grado della scala Mercalli ha danneggiato vaste zone della Basilicata, lesionando edifici pubblici e privati;

questo evento ha richiesto una serie di immediati interventi volti alla tutela della pubblica e privata incolumità;

gli accertamenti per la quantificazione dei danni provocati dal sisma sono stati disposti esclusivamente sulla base « della intensità macrosismica determinata dall'Istituto Nazionale di Geofisica e dal Gruppo nazionale per la difesa del territorio » (ordinanza ministeriale protezione civile 10 maggio 1990);

numerose critiche sono state rivolte da comuni della Basilicata sulle procedure adottate per la definizione dell'area macrosismica —:

il motivo, in particolare, per cui non sono stati inseriti altri comuni, tra i quali quelli di Laurenzana, Marsiconuovo, Calciano, Salandra, Cersosimo, Lagonegro, Lauria, Lavello, situati in prossimità dell'epicentro del 5 maggio, o che comunque hanno subito danni al patrimonio edilizio, e « dimenticati » dall'Istituto nazionale di geofisica;

se, al fine di impedire ingiustizie ed omissioni, non ritenga di evitare ogni classificazione o lista dei comuni e,

quindi, inutili e dannose conflittualità, assicurando invece l'effettiva individuazione dei danni ovunque verificatisi con sopralluoghi di commissioni pubbliche attestate su enti sovracomunali. (4-20396)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il costruttore Renato Armellini, che grazie a quelle che agli interroganti non sembrano che compiacenze del comune di Roma, continua indisturbato nell'azione di cementificazione abusiva nella città, ha contratti con il comune per centinaia di milioni per affitto di *residence* e locali;

la Guardia di finanza ha avviato un procedimento contro Armellini per una truffa all'erario —:

quali accertamenti il Ministero ha fatto, a quale punto è il procedimento contro Armellini, se esistono ingiustificati ritardi, tali da giustificare la speranza dell'insabbiamento. (4-20397)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento per la funzione pubblica, in data 12 giugno 1990 con nota n. 20339/8.0.249.8 del servizio IV « Relazioni sindacali » ha stabilito la « determinazione e ripartizione del contingente delle aspettative sindacali, per il triennio 1990-1992, nel comparto scuola »: in questa lettera indirizzata a CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA-UNAMS comunica il numero dei « distacchi » sindacali spettanti a ciascuna sigla (ad i criteri secondo i quali sarebbero stati attribuiti) e concede gli « otto giorni » per le eventuali osservazioni;

la questione non è di poco conto perché investe il problema della rappresentatività ed in prospettiva il diritto di partecipare alle trattative contrattuali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

questa circolare si richiama esplicitamente ai « precisi canoni e parametri di misurazione della consistenza associativa delle organizzazioni sindacali » previsti dalla circolare n. 24518 del 28 ottobre 1988 che individuano essenzialmente la « maggiore rappresentatività » sul piano nazionale nell'ottenimento da parte delle varie organizzazioni di un minimo del 5 per cento dei voti espressi nelle ultime elezioni del Consiglio Nazionale della pubblica istruzione (oltre che nel possesso di un 5 per cento delle deleghe che le varie organizzazioni sindacali operano nei confronti dell'amministrazione per la riscossione delle quote associative);

a tale riguardo si rileva in primo luogo la netta e palese contraddizione tra quanto stabilito nella circolare e quanto invece affermato nell'ultima disposizione alla federazione Gilda-Unams, che ha riportato un numero di voti inferiore al 4 per cento pur sommando i risultati di liste che all'epoca delle votazioni si erano presentate separatamente e addirittura in contrapposizione, viene attribuita la qualifica di organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa mentre i Cobas, che ottennero una percentuale di circa l'8 per cento dei voti, vengono esclusi da tale novero. In secondo luogo, per quanto concerne il numero di deleghe, si nota che la federazione Gilda-Unams, lungi dal soddisfare la richiesta del 5 per cento, supera di poco l'uno per mille;

l'arbitrio è evidente. La lettera cade poi letteralmente nel ridicolo quando motiva tale attribuzione con la « prospettiva di tendenziale crescita della consistenza rappresentativa », della federazione Gilda-Unams. Come dire che la funzione pubblica, accantonando i criteri che essa stessa aveva stabilito, preferisce affidarsi alla sfera di cristallo;

non si può occultare il dato oggettivo ed inequivocabile rappresentato dal risultato conseguito dai Cobas nelle elezioni del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il dato della loro diffu-

sione sul territorio nazionale e della reale rappresentatività in tutti i settori del comparto scuola -:

se non intendano adottare le opportune iniziative per modificare tale « nota » e riconoscere anche ai Cobas-scuela tale diritto sindacale a se tale « nota » non prelude ad una esclusione dei Cobas-scuela dalle trattative per il prossimo rinnovo del contratto della categoria. (4-20398)

SANTORO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° giugno è stato comunicato a mezzo telegramma al comune di Lacedonia (AV) che il Ministero ha trasformato l'istituto magistrale del suddetto comune in sezione staccata del liceo scientifico di Vallata;

il suddetto istituto magistrale fu fondato nel 1878 da Francesco De Sanctis, è a lui intestato ed ha assolto per un secolo alla sua funzione, al centro di un'area economicamente e geograficamente difficile -:

se non ritenga di dover revocare il suddetto provvedimento, accogliendo i voti della giunta municipale di Lacedonia, e tenendo conto della storia e del patrimonio culturale del suddetto istituto, o quanto meno, in linea subordinata e dovendosi accogliere la tesi dell'accorpamento tra istituti, se non ritenga più opportuno aggregare ad esso l'istituto magistrale di Frigento. (4-20399)

PORTATADINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la proposta di legge redatta dalle province autonome di Trento e Bolzano provocherebbe di fatto il frazionamento del parco nazionale dello Stelvio in tre settori separati e una notevole riduzione dell'area protetta:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

ciò contrasta con gli orientamenti attuali che tendono perfino all'istituzione di parchi internazionali, quali quello del Monte Bianco;

suscita una profonda preoccupazione il pericolo di perdita dell'unitarietà e omogeneità di gestione del parco nazionale dello Stelvio, insito nella proposta di legge stessa —:

quali iniziative intendano mettere in atto per garantire il mantenimento degli attuali confini, per confermare la direzione unitaria nonché per evitare la paventata reintroduzione della caccia.

(4-20400)

COLUCCI FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero a decretare la chiusura della scuola media superiore di Belgioioso, sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale A. Bordoni di Pavia.

Per sapere altresì:

se non ritenga che il provveditorato, dando comunicazione in data 11 giugno della immediata chiusura della detta scuola media superiore avrebbe dovuto dare notizia delle motivazioni di così grave provvedimento;

se non ritenga altresì, in considerazione del grave disagio per gli studenti e le loro famiglie, di revocare la decisione accogliendo l'appello dei cittadini e degli amministratori del comune di Belgioioso e dei comuni limitrofi. (4-20401)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione in atto a Taranto per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico.

Premesso infatti che:

i processi, con istruttoria a Bari affidata a magistrati che l'interrogante ritiene non del tutto sereni nei giudizi, durano parecchi anni;

un magistrato si è suicidato; un altro e un commissario di pubblica sicurezza sono morti per infarto;

nel 1989 si sono verificati ventinove omicidi, e dodici nel primo quadrimestre del corrente anno;

il 60 per cento del lavoro della corte di appello di Lecce è fornito da Taranto;

circa duecento tarantini sono agli arresti domiciliari senza alcun controllo, in quanto mancano uomini e mezzi;

due solerti funzionari della polizia, dottori De Donno e Introcaso, sono stati trasferiti altrove —:

per sapere altresì quali misure immediate si intendano assumere per riportare alla normalità una situazione che minaccia di divenire insostenibile, e se non si ritenga di far ritornare alla sede di Taranto i due funzionari di polizia trasferiti, che hanno sempre svolto con scrupolo e intelligenza il loro lavoro e che con la loro presenza darebbero maggiore sicurezza alla città. (4-20402)

SERVELLO, TREMAGLIA e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della RAI ha firmato di recente un accordo con il segretario generale della televisione tunisina per una maggiore diffusione dei programmi italiani in quel paese;

con tale accordo si intende dare la possibilità di seguire i programmi italiani anche ai nostri connazionali che vivono all'estero —:

se nella politica generale della RAI sia prevista la stipulazione di analoghi accordi anche con le nazioni del Mercato comune, dove risiedono ben due milioni di cittadini italiani per i quali ricevere le trasmissioni dalla madrepatria è assai difficile, anche per la necessità di un decodificatore:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

quale sia altresì, in questa situazione, l'orientamento del Governo per favorire questa positiva iniziativa della RAI. (4-20403)

RONCHI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa si è appreso che la morte del ricercatore del CNR Giuseppe Salvo, avvenuta in Somalia tra il 17 ed il 18 giugno nelle camere di sicurezza della caserma della seconda brigata motorizzata somala, non è da attribuire a suicidio ma ad un omicidio;

appare chiaro che i responsabili di tale atto sono da ricercare all'interno delle forze armate somale, che in passato sono state addirittura addestrate dalle forze armate italiane;

le reazioni diplomatiche italiane sono state a dire il vero deboli e confuse, oltre che limitate sul solo piano formale —;

se riponde al vero che appartenenti alle forze armate somale sono stati addestrati all'interno di istituzioni delle forze armate italiane, ed anche con compiti di ordine pubblico;

se tale attività di collaborazione sta attualmente proseguendo;

se non ritengono opportuno intraprendere azioni di protesta non solo a livello formale, ma anche concreto, avvalendosi ad esempio della nuova normativa sull'esportazione di materiali d'armamento che prevede il blocco di tale tipo di commercio verso paesi che violino i diritti umani;

se non ritengono che l'uccisione di un cittadino italiano all'interno di un carcere non sia da interpretare come violazione dei diritti umani e della persona. (4-20404)

RUTELLI, RUSSO FRANCO, ANDREANI, RONCHI, CALDERISI e MELLINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i problemi*

delle aree urbane, dei lavori pubblici e della sanità. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Roma, in località Serpentara, è in corso di realizzazione ad opera dell'amministrazione comunale, il primo tratto dell'asse di scorrimento veloce denominato Castel Giubileo-Cinecittà con caratteristiche autostradali (viadotto, curve ad ampio raggio, assenza di semafori etc.);

la funzione di questa nuova viabilità è quella di strada di collegamento interquartiere;

tali caratteristiche di viabilità extraurbane, peraltro non necessarie per le funzioni della strada in questione, provocano un impatto ambientale incompatibile con il diritto alla salute, all'ambiente e alla tranquillità del popoloso quartiere romano (il viadotto passa a pochi metri dalle finestre delle abitazioni, l'alta velocità provoca forte inquinamento atmosferico, rumore e sconvolge l'assetto urbanistico del quartiere...);

il consiglio comunale (V Commissione) ha votato all'unanimità il 9 aprile 1990 una delibera nella quale si denuncia il forte impatto ambientale dell'opera e ne chiede le modifiche;

il consiglio comunale di Roma attraverso le proprie commissioni competenti ha esaminato il progetto per apportare le opportune modifiche;

malgrado che il comune abbia riconosciuto il forte impatto ambientale dell'opera, non ha deciso di apportare le adeguate modifiche (strada a raso con impianto semaforico o sottovia);

dalla realizzazione del suddetto progetto deriverà un danno certo alla salute ed alla sicurezza di migliaia di cittadini, danno che potrebbe essere evitato attraverso una modifica del progetto —;

quali interventi intendono porre in atto con urgenza a tutela della salute e della tranquillità degli abitanti dei quartieri Talenti, Serpentara, Castel Giubileo nel comune di Roma;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

se non intendono intervenire per la sospensione dei lavori e disporre una perizia di valutazione di impatto ambientale del progetto stesso per verificare se esso risponde alle vigenti leggi in materia di sicurezza pubblica e salvaguardia ambientale. (4-20405)

PELLICANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni di categoria dei tassisti della provincia di Milano lamentano una situazione di grave disagio dovuta al rilevante ritardo con il quale l'intendenza di finanza di Milano procede alla liquidazione dei rimborsi dell'imposta di fabbricazione sulla benzina prevista dalla legge 9 maggio 1950, n. 202;

il ritardo nei pagamenti ha ormai raggiunto i diciotto mesi dalla maturazione del diritto, mentre su scala nazionale lo stesso ha tempi contenuti tra i sei e gli otto mesi;

il ritardo nei pagamenti ha un *trend* di crescita di due mesi l'anno, in considerazione che l'entità dello stesso era nel novembre 86 di dodici mesi;

oltre alla difficoltà già lamentata nel passato circa il grado di operatività degli uffici della intendenza di Milano, c'è da rilevare l'insufficienza dei finanziamenti che l'amministrazione dello Stato mette a disposizione per la liquidazione dei crediti maturati dai tassisti della provincia di Milano —:

se è informato della situazione che si è venuta a creare e che è fonte non solo di danno economico per gli aventi diritto, ma anche di grave disparità di trattamento sul territorio nazionale tra soggetti di pari diritto;

quali sono le misure che intende adottare per risolvere le difficoltà esistenti così da garantire non solo le scadenze correnti, ma anche il recupero del ritardo accumulato. (4-20406)

BRESCIA e SCHETTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito degli interventi relativi allo sviluppo delle aree terremotate della Basilicata emergono episodi gravi che determinano spreco di risorse, mancata attività produttiva e la penalizzazione delle forze lavoro;

nelle scorse settimane in parallelo alla vicenda dell'azienda Castel Rugiano, azienda fantasma localizzata ad Oliveto Citro in Campania, è emerso che il direttore dei lavori e progettista Adolfo Pirovani, architetto, è coinvolto anche in Basilicata in operazioni non trasparenti che riguardano la MIM SpA di Vitalba (Atella), azienda già chiusa e finanziata, a norma dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1983 con un contributo a fondo perduto di lire 6.464.000.000 per la produzione di macchine automatiche e robot industriali ed una occupazione prevista di trentadue unità. Lo stesso Pirovani è progettista e direttore dei lavori nelle aziende consortili Crios di Tito a Cibar di Baragiano che hanno ricevuto promesse di contributi, in parte erogati, di circa 70 miliardi, a norma dell'articolo 21 della legge n. 219 per il recupero delle attività produttive delle aziende Memofil, Policps e Rototuft;

la MIM SpA è chiusa da tempo e non è mai entrata in produzione, i consorzi sopra citati hanno solamente demolito i capannoni ed asportato tutti i macchinari delle aziende sopra citate versando al curatore fallimentare circa 4 miliardi; dopo i corsi di formazione professionale i lavoratori sono stati collocati in cassa integrazione mentre si manifestano ritardi e difficoltà nell'ambito dei consorzi per responsabilità di alcuni soci;

sarebbe necessario verificare la consistenza ed il progetto industriale dei consorzi alla luce dei ritardi e delle inopinate demolizioni, oltre ad accertare le responsabilità per la mancata apertura della MIM —:

i motivi della chiusura dello stabilimento MIM SpA e della mancata piena

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

attuazione degli interventi delle aziende consortili Crios di Tito a Cibar di Baragiano;

quali interventi s'intendono adottare per l'accertamento della responsabilità dell'ufficio speciale dei progettisti e dei collaudatori per la mancata apertura della MIM di Vitalba e quali misure si intendono adottare per il recupero della struttura con altre soluzioni societarie;

quali interventi si intendono effettuare per evitare che le azioni immaginate per il recupero delle attività e dei livelli occupazionali Memofil, Rototuft, Policps siano vanificate da difficoltà societarie, dalla mancanza di un progetto industriale e da azioni di faccendieri;

come si spiega che il citato architetto Adolfo Pirovani è presente come direttore dei lavori e progettista, oltre che della azienda Castel Rugiano di Oliveto Citra, anche in quella sopra richiamata ed in altre aziende di cui alla legge n. 120 del 1987;

se ci sono le prove di un'unica regia che mette insieme gli interessi di taluni consulenti e di settori dell'ufficio speciale per le aree terremotate con l'obiettivo di drenare risorse per scopi di lucro al di fuori di logiche produttive ed occupazionali. (4-20407)

RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

sono ripresi i lavori all'interno dell'ospedale militare del Celio, a Roma;

tali lavori, che si svolgono a ridosso del muro di cinta dal lato di via Annia, vengono eseguiti con delle ruspe, e sono finora essenzialmente di scavo;

nel 1988, rispondendo a un'interrogazione presentata dagli interroganti, il ministro della difesa affermò che i piloni per il collegamento tra le aree esistenti erano già stati costruiti, mentre rimanevano da edificare i corpi di fabbrica sospesi sui piloni suddetti, lavori che evi-

dentemente nulla hanno a che fare con quelli ora intrapresi;

nella stessa risposta, testualmente si affermava che « per quanto riguarda la basilica hilariana, per l'importanza storico-religiosa e per le particolari caratteristiche architettoniche e decorative del monumento, il Ministero per i beni culturali e ambientali si è opposto all'edificazione sulla basilica stessa del previsto polo didattico »;

i lavori con le ruspe, tanto più quelli di scavo, sono del tutto incompatibili con la salvaguardia dei reperti archeologici che sicuramente si trovano nell'area interessata, dal *pagus* di cui si è trovata testimonianza in un'iscrizione rinvenuta in via Annia e oggi custodita nei Musei vaticani, alla *domus* degli Annii, che ha dato il nome alla via suddetta;

la fisionomia architettonica dell'ospedale militare risulta già compromessa dai lavori di ampliamento finora eseguiti —

qual è lo scopo dei lavori iniziati;

se tali lavori sono stati autorizzati dalla sovrintendenza e dal Ministero per i beni culturali e ambientali, nonché dalla speciale commissione permanente istituita dallo stesso ministero con decreto del 9 gennaio 1987;

se l'eventuale autorizzazione prevede l'utilizzo di ruspe;

se non ritengono di dover sospendere immediatamente i lavori per procedere a una valutazione dell'impatto ambientale e architettonico di ulteriori ampliamenti ed edificazioni, oltre che per verificare la probabile presenza di reperti archeologici nell'area;

a che punto sono i lavori di recupero e salvaguardia della basilica hilariana;

se non ritengono di dover avviare un serio e dettagliato programma di conoscenza, recupero e salvaguardia di tutti i reperti archeologici che si trovano nell'area su cui insiste l'ospedale militare.

(4-20408)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro difesa.* — Per sapere — premesso che:

Vito Conti, nato a Ponte San Pietro (BG) il 21 novembre 1963, e residente a Curno (BG) svolge attualmente servizio civile presso il comune di Capo di Ponte (BS);

il giovane è stato eletto consigliere comunale nelle scorse elezioni amministrative ed è membro di commissioni consiliari;

data la distanza tra luogo di servizio civile e comune in cui è membro del consiglio comunale, Vito Conti è costretto a continui spostamenti (oltre due ore di viaggio) che rendono difficile sia il corretto svolgimento del servizio civile sia la sua partecipazione ai lavori del consiglio comunale di cui fa parte;

il giovane ha già presentato istanza per l'avvicinamento al luogo in cui ricopre una carica elettiva, con parere favorevole del comune in cui presta servizio civile e con indicazione dell'ente Italia nostra di Bergamo che si dichiara pronto ad accoglierlo —:

se non ritenga di dover operare per il sollecito avvicinamento del luogo di servizio del giovane Vito Conti al comune in cui è consigliere comunale, come del resto previsto dalla normativa vigente.

(4-20409)

RONCHI, TAMINO e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Giovanni Brovedani, nato ad Udine il 25 novembre 1967, ha presentato domanda di obiezione di coscienza al distretto militare competente il 22 dicembre 1989;

la sua istanza è stata respinta in quanto presentata fuori dai termini temporali previsti dalla normativa vigente;

tuttavia il distretto militare di Udine, a cui il giovane si era rivolto per avere informazioni circa le modalità per

essere riconosciuto obiettore di coscienza, è il diretto responsabile di tale presentazione fuori dai termini, in quanto ha fornito informazioni inesatte in più occasioni a Giovanni Brovedani;

Giovanni Brovedani ha comunque rifiutato di svolgere il servizio militare, dichiarandosi nel contempo più che disponibile a svolgere il servizio civile;

sono ormai numerosi i casi di giovani che si vengono trovare nella situazione del Brovedani, ed a cui viene riconosciuta in seconda istanza la domanda di obiezione di coscienza —:

se non ritenga opportuno accogliere al più presto la domanda di Giovanni Brovedani;

se non ritenga di dover operare in tempi brevi per risolvere situazioni come quelle del giovane oggetto della presente interrogazione, ora costretto ad un assurdo *tour de force* penale per questioni di mero carattere burocratico;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili del distretto militare di Udine, che a quanto pare non sono in grado di fornire le indispensabili ed esatte informazioni ai giovani chiamati alle armi. (4-20410)

RONCHI, TAMINO e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Maurizio Galante risiede a Grado ed ha 22 anni. Il 15 settembre 1988 ha presentato domanda di obiezione di coscienza ai sensi della legge n. 772 del 1972;

il Ministero della difesa ha respinto tale istanza in data 25 ottobre 1988;

tale rifiuto deriva da una serie di denunce per alcuni fatti accaduti durante l'occupazione studentesca del liceo scientifico Duca degli Abruzzi di Gorizia nel 1986;

si tratta di denunce sicuramente esagerate. Infatti la denuncia per violenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

contro cose si riferisce ad un vetro rotto ed ad alcuni banchi di scuola accatastati all'ingresso della scuola per circa dieci minuti, mentre l'accusa di violenza contro persone si basa su fatto che una delle persone incriminate (e non si tratta di Maurizio Galante) per quanto successo nel lontano 1986 ha trattenuto per qualche istante un bidello per il braccio;

per tali fatti non si è ancora svolto il processo, mentre Maurizio Galante ha ampiamente dimostrato le proprie scelte non violente in questi anni;

infatti Maurizio Galante ha ribadito il suo rifiuto del servizio militare dichiarandosi obiettore al momento di presentarsi in caserma per la chiamata di leva il 7 marzo 1990. Allo stesso tempo si è dichiarato disponibile a prestare servizio civile presso una comunità di distrofici —

se non ritenga che sia impossibile stabilire una presupposta malafede di Maurizio Galante nella presentazione della domanda di obiezione di coscienza, il tutto sulla base di accuse di reati per cui non si è ancora svolto un processo, ed a cui inoltre Maurizio Galante è in gran parte estraneo;

se non ritenga che la determinazione del giovane nel voler svolgere un servizio civile sostitutivo di quello militare, oltretutto in un settore d'impiego non certo facile, dimostri ampiamente le profonde convinzioni di Maurizio Galante, certo più provate di accuse per fatti accaduti oltre quattro anni fa. (4-20411)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la schedina Totocalcio del concorso n. 46 — gestito dal CONI — in relazione alla finale dei Campionati mondiali di calcio presenta combinazioni impossibili;

in particolare, le combinazioni possibili per una vincita di prima categoria

sono 190.512 mentre il concorso n. 46 ne offre 1.594.323;

una giocata del lotto che proponesse numeri superiori al 90 non verrebbe accettata dalle ricevitorie, appunto perché impossibile, mentre tutte le ricevitorie Totocalcio incassano e convalidano qualsiasi schedina, forse anche perché i ricevitori non si sono accorti dell'errore insito nel concorso n. 46, e propongono schedine pre-compilate matematicamente escluse da ogni possibilità di vincita;

a titolo di esempio:

pronostico 2 e pronostico 4:

i segni 1 e 2 al pronostico 2 possono dare soltanto il segno 1 al pronostico 4 rendendo impossibili tra i due pronostici le combinazioni 1-X, 1-2, 2-X e 2-2; il segno "X" al pronostico 2 rende possibili al pronostico 4 soltanto i segni X e 2 escludendo le combinazioni X e 1;

se al pronostico 2 viene indicato X (cioè pareggio), ne consegue che la partita non può finire al novantesimo minuto e risulta quindi impossibile il segno 1 al pronostico 4 (cioè partita conclusa al novantesimo minuto);

il pronostico 2 chiede il risultato al novantesimo minuto che può essere 1-X-2: ma se si indica 1 o 2 il risultato al pronostico 4 non può essere che 1 (cioè partita conclusa al novantesimo minuto), mentre si offre la possibilità di tutte le altre combinazioni;

la stessa situazione si ripete ai pronostici 8 e 10;

sono ipotizzabili altre situazioni al pronostico impossibile —

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo per tutelare la buona fede di chi scommette e per accertare subito le cause dei gravi errori insiti nel concorso Totocalcio n. 46. (4-20412)

MANGIAPANE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del la-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

voro e previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:

la Ciappazzi srl di Messina, azienda facente parte del gruppo ITALFIN 80 spa procedette lo scorso anno a lavori di ristrutturazione degli impianti, sollecitando il prepensionamento di dodici lavoratori;

non rispondendo, a giudizio della sede INPS di Messina, la procedura di prepensionamento adottata dall'azienda ai requisiti richiesti dalle varie norme di legge nel frattempo succedutesi, tali istanze di pensionamento furono respinte;

a seguito di ricorso per provvedimento d'urgenza presentato al pretore di Messina fu, in attesa della definizione del procedimento di merito, ordinato alla Ciappazzi il 13 aprile 1990 di reintegrare detti lavoratori nel proprio posto di lavoro e di corrispondere agli stessi le retribuzioni maturate a far data dal 2 gennaio 1990;

nonostante ripetuti solleciti, detta azienda non ha provveduto sino ad oggi ad assumere i lavoratori né a corrispondere agli stessi la paga contrattuale —:

dal Ministro dell'industria e da quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, se la Ciappazzi abbia usufruito o stia usufruendo, per la ristrutturazione dei propri impianti, di finanziamenti pubblici e se, di conseguenza, il suo atteggiamento non sia, alla luce del principio generale di cui all'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e delle varie disposizioni di legge speciali vigenti in materia, tale da provocare gli estremi della revoca o, quanto meno, della sospensione degli eventuali benefici accordati;

dal Ministro del lavoro, se la Ciappazzi abbia usufruito o stia usufruendo del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali e se, di conseguenza, il suo atteggiamento nei confronti delle maestranze reintegrate per ordine del Pretore non sia, alla luce del principio generale di cui all'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e delle varie disposi-

zioni di legge speciali vigenti in materia, tale da provocare gli estremi della revoca o, quanto meno, della sospensione degli eventuali benefici accordati. (4-20413)

SAPIO, MAMMONE e PICCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 14 maggio 1990 è stato firmato un accordo per la cessione della società Rostostar di Ceprano (FR) da parte della GEPI alla Redaelli Tecna;

la GEPI, che ha conservato il 2 per cento del pacchetto azionario, non ha avuto alcun confronto con le organizzazioni sindacali né ha fornito garanzie circa la salvaguardia dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali;

per le difficoltà sorte per il prosieguo della gestione è previsto il riassorbimento di 123 dipendenti sui 153 attuali e l'azienda prevede nuove assunzioni di personale specializzato sempre nell'ambito dei 123 dipendenti, per cui si può prevedere un'eccedenza di personale fra le 30 e le 60 unità;

l'azienda pretende, per inoltrare la richiesta di rinnovamento della cassa integrazione guadagni per ristrutturazione, di far sottoscrivere clausole liberatorie capestro ai dipendenti, pena l'immediato licenziamento collettivo delle prime 30 unità;

il costo complessivo dell'operazione (finanziamenti, ricapitolazione, patrimonio, *know how*, eccetera) supera i 35 miliardi di lire —:

se non ritengono di dover intervenire perché si giunga finalmente ad un confronto di merito tra la GEPI, la Redaelli Tecna e le organizzazioni sindacali per poter conoscere i contenuti dell'accordo e gli impegni assunti dalla GEPI, visto il costo così oneroso dell'operazione e i bassi livelli occupazionali previsti.

(4-20414)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

CARIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la società Edilstrade, operante a San Vincenzo (LI) per la costruzione di un tratto del raddoppio dell'Aurelia, è inadempiente nei confronti delle maestranze, costrette più volte a scioperare;

se è a conoscenza che la Edilstrade non provvede da tempo al versamento delle quote arretrate dovute alla cassa edile, nel complesso ha creato una prospettiva di precarietà ed incertezza con conseguenze negative anche sul piano generale, dando vita ad una situazione che aggrava ulteriormente il problema della viabilità su un percorso dove il tasso di pericolosità ha superato ormai da tempo memorabile il limite di tolleranza, con gravi conseguenze sull'incolumità degli utenti e sullo sviluppo economico dell'intero comprensorio. (4-20415)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in Cile nella città di Santiago è stata occupata l'ambasciata italiana da parte di dodici studenti cileni per chiedere un intervento del Governo italiano su alcune questioni di rilevante importanza;

gli studenti hanno richiesto all'ambasciatore italiano affinché il Governo italiano intervenga per far sì che sia fatta piena luce sulla sorte dei *desaparecidos*, che vengano puniti i responsabili dei crimini del periodo Pinochet, si proceda alla liberazione dei detenuti politici ed al reintegro nel posto di lavoro dei funzionari statali licenziati per motivi politici nel periodo dal 1973 al 1989;

l'ambasciatore si è dimostrato sensibile e ha assicurato di aver informato il Ministero degli esteri dell'accaduto e delle richieste degli studenti cileni —;

quali azioni intenda assumere per dare risposte concrete ai quesiti posti da-

gli studenti cileni riguardo al ristabilimento delle regole democratiche in quel paese, a partire dalla necessità che sia fatta piena luce sui *desaparecidos* e sul ristabilimento delle regole sindacali.

(4-20416)

RENZULLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — preso atto del decreto ministeriale 27 aprile 1990 che riduce a lire 3.000 per tonnellata o frazione di merce trasportata il diritto fisso che gli autotrasportatori austriaci devono pagare all'atto di ingresso in Italia;

sottolineato che il provvedimento austriaco ancora in vigore, riguardante la sospensione della circolazione notturna degli autotrasportatori industriali ha provocato, come era nelle previsioni, un forte sbilanciamento dei trasporti dei vettori austriaci;

tenuto conto che nel frattempo non è prevedibile, almeno nel breve periodo, lo sviluppo dei trasporti combinato strada-rotaia per l'attraversamento dell'Austria a causa della ritardata realizzazione della ferrovia Pontebbana e del terminale per il trasporto combinato a Cervignano;

considerato che stando così le cose, non può essere allentata l'attenzione sul problema —;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di risolvere i problemi posti dall'attraversamento dell'Austria, che possono essere risolti sulla base della reciprocità. (4-20417)

BORGOGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione generale per l'istruzione classica, il 1° giugno 1990, ha declassato l'istituto magistrale « Soleri » di Saluzzo a sezione annessa del locale liceo classico « Bodoni », già con sezione annessa di liceo scientifico, in contrasto con la legge n. 426 del 1988, sulla razionalizzazione della rete scolastica, in con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

flitto con l'O.M. 26 novembre 1988, n. 40 del ministero della pubblica istruzione, che subordina inderogabilmente la priorità degli accorpamenti tra scuole al numero delle classi degli istituti da unire e alla vacanza di presidenza di almeno uno di essi, in spregio del piano predisposto dal consiglio scolastico provinciale, che correttamente propose l'accorpamento di altri istituti rientranti nella normativa e solo per terzo quello tra l'istituto magistrale di Saluzzo e il liceo classico con sezione scientifica di Saluzzo, nessuno dei quali con presidenza vacante. Per conoscere, inoltre se il Ministro non ritenga opportuno ritirare il provvedimento.

(4-20418)

SERVELLO, RAUTI, VALENSISE e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere o promuovere a tutela della libertà sindacale e contro forme intollerabili di repressione in ordine al gravissimo episodio verificatosi all'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco ai danni di Salvatore Nunziata, dirigente della R.S.A., al quale sono stati comminati sei giorni di sospensione cautelativa per stroncare la legittima protesta della CISNAL, di cui il Nunziata è dirigente, che aveva indetto uno sciopero contro i ritmi di lavoro imposti in fabbrica.

(4-20419)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un giovane carabiniere di 20 anni, Vincenzo Siracusa, è stato ucciso a Roma, da un poliziotto, in un posto di blocco, nella serata dal 21 giugno 1990;

il Siracusa, in compagnia di 7 colleghi, vestiti come lui in borghese, a bordo di due Fiat Uno di colore bianco, stava percorrendo la zona di piazza Vescovio con le sirene in dotazione alle forze di polizia in funzione. Una volante in servi-

zio di pattugliamento messa sull'avviso dalla centrale intorno alle 23,30 nei pressi di piazza Verbanò avrebbe intercettato e bloccato le due auto.

Secondo la versione dei carabinieri, loro sarebbero scesi dalle due auto per andare a prendere qualcosa al bar « 2G » di piazza Verbanò a all'intervento della pattuglia di polizia avrebbero mostrato ai poliziotti il tesserino di riconoscimento. A questo punto da uno dei poliziotti sarebbe partita una raffica che dapprima ha raggiunto di striscio, ferendola, una ispettrice di polizia, per poi colpire mortalmente alla nuca Vincenzo Siracusa.

Secondo la versione della polizia, invece, ci sarebbe stato un tentativo di aggressione nei confronti dell'ispettrice alla quale il poliziotto, probabilmente spaventato, avrebbe risposto premendo il grilletto —:

quale sia stata la reale dinamica dei fatti di questo gravissimo e mortale episodio e come possa essere partito un colpo accidentalmente da un M12, il quale notoriamente può sparare soltanto premendo contemporaneamente sicura e grilletto;

quali provvedimenti intenda prendere per impedire il ripetersi di simili episodi. (4-20420)

CARIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che molto spesso è successo, anche all'interrogante, che siano state emesse dagli appositi uffici delle Ferrovie dello Stato due prenotazioni per uno stesso posto a sedere sui treni —:

se non ritenga opportuno intervenire affinché l'Ente Ferrovie dello Stato si qualifichi tra gli utenti non solo attraverso i treni ad alta velocità ma, soprattutto, nella prestazione dei servizi essenziali. (4-20421)

TREMAGLIA e SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — di fronte all'assassinio del nostro connazio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

nale Giuseppe Salvo, avvenuto a Mogadiscio in una caserma dell'esercito —:

come sia avvenuta l'azione criminale e quali siano le gravissime responsabilità del Governo somalo nei fatti;

quali spiegazioni siano state date dall'ambasciatore della Repubblica somala al ministro De Michelis, durante i colloqui da questi avuti con lo stesso ambasciatore a Roma giorni or sono, e perché il ministro degli affari esteri dopo quell'incontro abbia taciuto.

Per sapere, altresì, quali interventi il Governo italiano intenda assumere;

se non ritenga di chiedere l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, perché per questo effettato delitto non vi sia soltanto la più dura condanna in sede internazionale, ma perché diviene necessaria una pesante pressione per il pericolo in atto in Somalia per la nostra comunità, perché in quel Paese la situazione è ormai fuori da ogni controllo, per la guerra in corso tra fazioni contrapposte.

Per sapere, infine, se il Governo italiano, anche in segno di decisa protesta, voglia richiamare il nostro ambasciatore da Mogadiscio e pretendere serie garanzie da parte del Governo somalo per la sicurezza degli italiani residenti in Somalia.

(4-20422)

FILIPPINI e CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sulla strada statale Tiberina, lungo gran parte del percorso sono in corso lavori sulla sede stradale. Nel corso di tali lavori, come denunciato da cittadini residenti in zona, numerosi alberi di alto fusto che ornavano il margine stradale sono stati sradicati con grave nocumento per l'inserimento paesaggistico del tracciato viario nell'ambiente circostante;

come rilevato, appare inspiegabile che in aree di pregio lungo il bacino del fiume Tevere a ridosso di Roma, attraversate dalla strada di cui trattasi, si sia

consentita simile opera in danno del patrimonio arboreo esistente, senza vagliare peraltro la possibilità di dar corso ai lavori evitando di stravolgere l'aspetto dei luoghi —:

quali siano le informazioni in possesso del Ministero circa i fatti per cui si interroga, anche in merito ad eventuali alternative più rispettose dell'ambiente;

se le suddette opere siano assistite dalle necessarie autorizzazioni a tutela dell'aspetto paesaggistico dei luoghi.

(4-20423)

FILIPPINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da parte di cittadini abituali frequentatori del Parco regionale del fiume Ticino giungono segnalazioni e denunce in merito alle incivili quanto illegali abitudini di alcuni amanti del volo che solitamente sorvolano l'area protetta;

in particolare viene denunciato che quasi ogni domenica dei deltaplani a motore sono soliti sorvolare a bassissima quota, due tre metri, il fiume e i terreni circostanti diletlandosi addirittura a prendere di mira in picchiata gruppi di escursionisti, pescatori e piccoli natanti;

appare evidente come questa pratica, oltreché essere pericolosa per l'incolumità delle persone, è incompatibile con i fini di tutela del parco, essendo essa elemento di inammissibile disturbo dell'avifauna; tant'è che in ogni paese civile pratiche di volo amatoriale sono sempre bandite nelle aree protette —:

quali iniziative i ministri dei trasporti e dell'interno intendano adottare per individuare i responsabili diretti ed indiretti di simili bravate, ed in particolare per verificare l'esistenza e la regolarità di campi di volo in prossimità del parco del Ticino, che oggettivamente favoriscano il verificarsi dei fatti per cui si interroga;

se il ministro dell'ambiente intenda attivarsi, anche promuovendo opportuni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

accordi ed intese con altre amministrazioni centrali e regionali, per regolare in misura restrittiva l'esercizio del volo amatoriale a bassa quota sulle aree protette. (4-20424)

SCALIA, MATTIOLI, LANZINGER e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il 27 giugno, a Napoli, in occasione di una pacifica e spontanea manifestazione degli abitanti del Vomero-Arenella, che si opponevano alle prime trivellazioni necessarie per la realizzazione del megaparcheggio di via Ruoppolo contro cui sono state già raccolte 30.000 firme, le forze dell'ordine presenti in luogo reagivano alla protesta civile con una violenta carica;

le più di duecento persone, tra cui anziani e bambini, che attuavano un *sit-in*, venivano infatti disperse da Carabinieri e Polizia: numerosi i contusi fattisi medicare al vicino ospedale Santobono, dodici i fermati condotti al commissariato del Vomero, tra cui esponenti e consiglieri provinciali della Lista verde, ivi denunciati a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale, ai sensi dell'articolo 337 del codice penale, senza peraltro che essi avessero commesso violenze o minacce ai danni di chicchessia;

questo grave atto di repressione di un dissenso civile, democratico e non violento sembra mostrare la volontà di imporre con la forza al quartiere ed ai cittadini una scelta reputata assurda e dannosa per l'ambiente urbano. Tutto ciò quando a Napoli ben altri sarebbero i settori che richiederebbero precisi e fermi interventi dello Stato e delle Forze di polizia —:

quali siano le ragioni e le responsabilità circa il comportamento delle Forze dell'ordine nella vicenda per cui si interroga;

quali risposte, oltretutto la repressione, si intendano dare ai cittadini del

Vomero-Arenella in merito alla ferma opposizione alla realizzazione del parcheggio in via Ruoppolo. (4-20425)

BORDON. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

due devastanti esplosioni verificatesi rispettivamente il 14 marzo scorso a North Blenheim nello Stato di New York e, qualche mese prima, a Teheran con la distruzione dell'intera cittadina nel primo caso e con la scomparsa di un intero isolato nel secondo, hanno riproposto all'attenzione generale i rischi che comportano i depositi di gas;

proprio giorni fa, a Brindisi, la *Valrosandra*, una nave gasiera, veniva interessata, mentre era all'attracco nel porto, da una serie di scoppi e da un enorme incendio; il che comportava, con grave rischio dei soccorritori, l'intervento dei rimorchiatori, che, per evitare possibili coinvolgimenti delle strutture portuali, la trascinarono al largo, dove si consumava l'incendio per diversi giorni;

questi non sono che alcuni dei tanti esempi d'incidenti che hanno interessato impianti per lo stoccaggio dei gas o comunque strutture per la sua movimentazione;

nonostante ciò è ormai in fase di avanzata attivazione a Muggia (Trieste) nelle aree dell'ex raffineria « Aquila », un progetto di depositi costieri di GPL prevedente oltre che due depositi sotterranei con la costruzione di caverne artificiali, anche un nuovo pontile per l'attracco delle gasiere;

non esistono misure di sicurezza in grado di escludere in assoluto il rischio di incidenti che possono essere causati da errori umani o guasti ai macchinari e perciò l'attuale tendenza in tutto il mondo è quella di consentire l'installazione di tali impianti esclusivamente in zone isolate, lontane dalle abitazioni;

niente di tutto ciò appare riscontrabile nella zona portuale di Trieste, che anzi presenta tutta una serie di evidenti controindicazioni, tra le quali:

1) le zone confinanti con gli impianti progettati sono occupate da oleodotti, depositi di prodotti infiammabili o materiali diversamente infiammabili, cosicché un incidente in tali condizioni potrebbe ripercuotersi sui depositi di gas e viceversa, innescando il così detto « effetto domino »;

2) le zone residenziali abitative sono troppo vicine ai previsti insediamenti e rischiano di essere coinvolte nel caso di fughe di gas, senza escludere del tutto la possibilità della formazione di nubi esplosive che il vento potrebbe spingere sull'abitato con conseguenze catastrofiche;

3) la realizzazione di stoccaggi sotterranei, come prevista dalla Monteshell, non basta a garantire condizioni di assoluta sicurezza, ne è prova l'incidente verificatosi lo scorso anno a Chemery, in Francia, dove da un deposito sotterraneo di gas, si è sprigionato un enorme quantitativo di prodotto;

né basta a tranquillizzare in merito l'affermazione della Monteshell che la tecnologia dei depositi sotterranei, nei casi in questione, sarebbe diversa ed assai più moderna; ché ciò a livello scientifico è tutto da dimostrare, trattandosi di tecnologie per cui la casistica (proprio per la loro recente evoluzione) è necessariamente molto limitata;

né appaiono considerati nel progetto in questione i possibili danni derivanti da molteplici concause, quali eventi sismici ecc.;

trattandosi di depositi per la commercializzazione si avrebbe un'ingente movimentazione dei prodotti stessi, la quale determinerebbe i seguenti ulteriori problemi:

a) il traffico ferroviario di carri-cisterna carichi di gas provenienti dagli

impianti — come messo in rilievo anche dall'USL n. 1 — potrebbe interessare gallerie sottostanti l'abitato di Trieste. Un incidente che implicasse fuoriuscita di gas con possibilità di « esplosione confinata » dato l'ambiente chiuso avrebbe un effetto devastante;

b) sarebbero migliaia all'anno i trasporti con autobotti e ciò interesserebbe direttamente una zona di traffico rilevante anche d'interesse internazionale, che per di più si svolge per alcuni tratti in sopraelevata. È bene ricordare in proposito che qualche anno fa, in Spagna, un'autobotte carica di GPL precipitò su un campeggio da una strada sopraelevata causando un centinaio di morti;

il considerevole nuovo traffico di navi gasiere nel porto di Trieste, ed in particolare nella baia di Muggia, concorre nel modificare le caratteristiche esistenti di quell'area portuale, nella quale già convivono impianti considerati ad alto rischio tra i quali il pontile di attracco per petroliere della SIOT. L'area portuale in questione già in studi precedenti, vedi in particolare « incidenti in area portuale » — comune di Muggia, provincia di Trieste, università di Trieste, 1981 — è stato ritenuto ai limiti, per non dire altro, di sicurezza;

la Monteshell ha già avuto modo di annunciare che nel caso mancassero le autorizzazioni necessarie verrebbero meno anche gli accordi da essa sottoscritti per la soluzione dei problemi occupazionali di quei lavoratori rimasti senza lavoro per la dimissione degli impianti della ex raffineria « Aquila » —:

se non si intendano attivare, qualora non lo si fosse già fatto, tutte le procedure previste, essendo tali impianti classificati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 come « industria a grande rischio » ed in particolare sulla base di tali disposizioni, una volta esperite le istruttorie del caso, quelle riguardanti l'articolo 11 di tale decreto concernenti l'informazione alle popolazioni interessate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

se non si ritenga, trattandosi di insediamenti anche portuali, di dover attivare anche la più ampia valutazione di compatibilità ambientale, riprendendo con ciò quanto contenuto nelle apposite direttive CEE;

se non si intenda respingere, comunque, qualsiasi collegamento tra gli obblighi occupazionali che vanno comunque salvaguardati e le ragioni della sicurezza che interessano oltre che tutti i cittadini gli stessi e per primi, lavoratori occupati negli eventuali nuovi impianti. (4-20426)

RONCHI, MATTIOLI, TAMINO, ANDREANI, RUSSO FRANCO e SCALIA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del ministro del tesoro dell'epoca, onorevole Amato, l'ingegnere Vito Gamberale è stato nominato consigliere di amministrazione dell'IMI in data 13 luglio 1988;

da notizie di stampa quotidiana e settimanale (*Mondo* del 9/16 aprile 1990 e *Avvenire* del 26 aprile e 9 giugno 1990) si è appreso che detto consigliere di amministrazione è numero uno dell'Ageni, agenzia dell'Eni, nonché da pochi giorni assistente del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, con il compito di affiancarlo assumendo incarichi particolari come da ordine di servizio emesso dal vertice dell'Eni;

tra i compiti particolari, le precisate notizie di stampa configurano anche quelli di affiancare la « *task force* dell'ente petrolifero di Stato, impegnata nelle trattative con la Montedison... »;

l'ingegnere Gamberale, in quanto consigliere di amministrazione dell'IMI, ha partecipato e potrà ancora partecipare ad atti deliberativi recanti concessioni di finanziamenti non soltanto a favore dell'Eni e della Montedison, ma anche a favore dell'Enimont spa, società oggetto della nota vertenza tra i due soggetti della chimica italiana:

pertanto l'ingegnere Gamberale potrebbe trovarsi nella condizione di partecipare alla formazione di atti interni all'amministrazione dell'IMI coinvolgendo interessi di contesti nei quali egli è stato recentemente integrato —:

se non ritengano che si sia in presenza di una perdurante, patente incompatibilità tra la condizione dell'ingegnere Gamberale, amministratore dell'IMI e operatore delle politiche industriali delle imprese a partecipazione Eni finanziate dall'IMI, fra le altre quelle facenti capo all'Enimont spa, alla cui gestione egli pare sia ora particolarmente impegnato a fianco del presidente dell'Eni Cagliari.

(4-20427)

RUTELLI e TAMINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno del 1989 gli interroganti hanno ispezionato l'Ospedale Santa Chiara di Pisa dove, in un piazzale aperto e accessibile al pubblico, giacevano abbandonati in contenitori di cartone rifiuti ospedalieri in grande quantità in aperta violazione delle norme esistenti. Sul fatto, il giorno stesso, l'esponente Verde Arcobaleno locale Gianfranco Mannini ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica. Il giorno successivo i rifiuti furono rimossi. Alla richiesta degli interroganti di conoscere il luogo di destinazione, nessuno seppe dare una risposta. A circa due anni di distanza, alcuni rifiuti ospedalieri sono stati trovati abbandonati in una cava vicino all'abitato di San Giuliano Terme (Pi). Il 18 aprile scorso, a Pisa, la polizia ha sequestrato un camion non autorizzato al trasporto, carico di rifiuti ospedalieri, abbandonato in una piazza cittadina. Il mezzo risulta essere di proprietà della ditta Hermalux di Migliarino (Pi) che lo avrebbe ceduto in prestito alla IDECO Srl, azienda specializzata in smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, la quale ha dichiarato che i rifiuti erano in partenza alla volta dell'inceneri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

tore di Parma. La veridicità di tale affermazione è stata smentita dai presunti destinatari —:

1) quale esito ha avuto l'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Pisa;

2) quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per porre fine alla situazione di pericolo per l'igiene pubblica causati dall'illecito traffico, e quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili di detti traffici;

3) di quali informazioni il Governo disponga circa la società IDECO, i suoi bilanci, le sue attività, i suoi rapporti con gli enti locali. (4-20428)

RONCHI, TAMINO, SALVOLDI, ANDREIS e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero:

che due giornalisti, Francesco Cucinotta e Angelo Di Rosa, licenziati dall'emittente televisiva privata Rtp di Messina oltre un anno fa, si siano presentati per cinque volte dinnanzi al Pretore del lavoro, dottor Enzo Romano, senza che mai venisse trattata la loro causa;

che il 21 giugno 1990 il suddetto giudice Romano, a fronte delle proteste dei due giornalisti, abbia chiamato i carabinieri, fatto sgombrare l'aula e dichiarato a verbale che non c'erano le condizioni per procedere;

se ciò risponda al vero, se si tratti di un fatto specifico e se intenda appurare quali siano le ragioni di un simile comportamento da parte di questo giudice;

se, infine, altri casi del genere siano accaduti presso il Tribunale di Messina. (4-20429)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se i lavori di ampliamento e miglioramento della statale n. 564 (Cuneo-Mon-

dovì) in corso di realizzazione nel tratto Tetto Garetto-Cuneo si svilupperanno al più presto nei territori dei comuni di Mondovì, Pianfei e Beinette;

quando e come il Governo intenda portare avanti i citati lavori per tutta l'estensione del tracciato così come avevano stabilito, con provvedimenti *ad hoc*, i ministri De Rosa e Ferri. (4-20430)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da tempo ormai il discorso sui limiti di velocità appare chiuso sia sotto il profilo normativo (modifica dei massimi consentiti) sia sotto quello pratico (ben pochi rispettano i limiti) —:

per quali ragioni la presenza di pattuglie della Polizia stradale di Stato si sia fortemente ridotta lungo le strade;

quanti siano gli agenti complessivamente in servizio in Italia e quanti di questi siano sottratti dai compiti specifici di controllo delle strade;

se sia vero che una percentuale rilevante (circa il 30 per cento) di agenti della Polizia stradale non operi attività diretta lungo le strade, svolgendo invece parzialmente o totalmente il proprio lavoro in diversi uffici. (4-20431)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del perdurante ritardo nella definizione, a favore dei rispettivi collaterali interessati, della pratica di pensione di reversibilità di guerra della signora Cristina Beccaria, nata a Santa Margherita Ligure (GE) il 24 luglio 1932 e deceduta a Carrù (CN) il 1° aprile 1989, istanza avviata nell'anno 1975 con iscrizione n. 5195611. (4-20432)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quante siano state in Piemonte (distinte per provincia) nel quadriennio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

1986-1989, le domande proposte per l'adozione di bambini italiani e di bambini stranieri ai sensi della legge n. 184 del 1983;

quante di dette pratiche (distinte per provincia) alla data del 31 maggio 1990 risultavano concluse con adozione o con affidamento preadottivi, quante risultavano in corso, quante annullate per decorrenza dei termini. (4-20433)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo e segnatamente del Ministero dei lavori pubblici circa il collegamento Cuneo-Asti;

se il progetto (il quarto, a quanto sembra) recentemente predisposto dalla società SATAP, presunta concessionaria per la realizzazione dell'autostrada Cuneo-Massimini, sia stato esaminato dall'ANAS ed approvato;

se il Ministero dei lavori pubblici intende addivenire entro breve al rilascio della concessione;

il parere del Governo e segnatamente dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici circa l'ipotesi alternativa all'autostrada, che ha ottenuto vasti consensi a livello politico e popolare;

quando si ritiene che i lavori potranno comunque iniziare, qualsivoglia scelta definitiva venga approvata. (4-20434)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

se sia informato dell'esistenza di una concimaia illegale e dannosa nell'area immediatamente circostante il corso del torrente Scrivia ai confini fra i comuni di Tortona e Castelnuovo (regione OVA) su territorio demaniale;

quali iniziative verranno prese dalla pubblica amministrazione. (4-20435)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che gli uffici tecnico-amministrativi del Genio civile di Cuneo saranno prossimamente trasferiti a Torino, nel quadro di un progetto che prevede l'accorpamento nel capoluogo piemontese degli uffici periferici dell'amministrazione regionale;

quali siano le motivazioni che determinerebbero l'assunzione di tale provvedimento, che priverebbe la provincia di Cuneo di un servizio di pubblica utilità, tra i più efficienti, e che non ha mancato di sollevare nella popolazione e tra le forze politiche locali viva preoccupazione e proteste. (4-20436)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nell'Alta Vale Stura, in provincia di Cuneo, sulla statale n. 21 che collega il comune di Borgo San Dalmazzo al Colle della Maddalena, è stata costruita dall'ANAS una galleria lunga circa ottocento metri per permettere il passaggio, durante le forti nevicate invernali, di una barriera naturale della valle da parte dei trentamila automezzi pesanti che vi transitano ogni anno, provenienti dalla Francia o diretti in questo Paese;

tale galleria, dal costo di circa cinque miliardi, è inutilizzabile in conseguenza di grossolani errori nella progettazione (dopo che è stata scavata ci si è accorti che sfociava sul greto del fiume Stura);

sono trascorsi ormai quattordici anni dall'inizio dei lavori e l'ANAS continua a tacere sulla loro ripresa con grave disagio per gli utenti;

dalla parte francese si procede celermente alla costruzione dell'autostrada

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

Marsiglia-Gap-Bardonecchia, cui dovrà collegarsi la statale della Valle Stura —:

quali iniziative intenda adottare affinché siano ripresi e portati a termine i previsti lavori;

quali provvedimenti intenda assumere verso coloro che hanno permesso il verificarsi di tale situazione. (4-20437)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia informato del fatto che negli Stati Uniti vengono vendute decalcomanie denominate « Blue Star », applicabili con la saliva e intrise di LSD, una droga che può essere così facilmente assorbita dall'organismo, mentre sono in circolazione figurine a forma di francobollo raffiguranti personaggi noti al mondo infantile, anch'esse trattate con droga;

se sia a conoscenza che tale sistema di diffusione degli stupefacenti è arrivato anche in Italia, essendo stato sequestrato a Milano un ingente quantitativo dei citati adesivi;

quali iniziative intenda assumere in proposito al fine di impedire la diffusione di un fenomeno di tale gravità. (4-20438)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

il costo della realizzazione delle opere di restauro e ripulitura della chiesa della Missione di Mondovì Piazza (CN);

se corrisponde al vero che, esauriti i fondi stanziati, si renda ora necessario un ulteriore stanziamento di 600 milioni e se detta somma verrà stanziata. (4-20439)

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che un piccolo azionista della BASTOGI SpA, società quotata presso la Borsa di Milano, facente parte del gruppo denominato Acqua Marcia, ha promosso la costituzione di un

comitato di piccoli azionisti allo scopo di provocare l'accertamento delle competenti autorità sulle gestioni condotte dalla direzione della medesima in relazione ad operazioni poste in essere nell'esclusivo interesse dell'azionista di controllo, e che hanno posto, e porranno tuttora, a repentaglio il proficuo svolgimento delle attività caratteristiche e quindi i diritti e gli interessi dei piccoli risparmiatori, ma non solo, anche dei creditori e delle altre aziende che abbiano rapporti di servizio o di fornitura nei confronti della BASTOGI SpA, o comunque svolgano attività con essa interconnesse —:

se intenda assumere le opportune iniziative, anche attraverso gli enti e gli uffici preposti al controllo delle società quotate, e specificatamente della CONSOB, che del fatto ha già avuto informazione diretta dal legale del piccolo azionista, allo scopo di accertare il fondamento dei fatti descritti in prosieguo e di applicare conseguentemente, in conformità alle relative norme di legge, i provvedimenti più idonei a tutela del pubblico risparmio. I fatti, che hanno provocato la presente interrogazione, ebbero origine nel 1987, quando la BASTOGI SpA intervenne, tramite la società controllata SOFINA, Società finanziaria per gli audiovisivi SpA, nel settore della comunicazione, per costituire il *network* che assunse il marchio Odeon; la SOFINA SpA stipulò i contratti di affiliazione con le emittenti televisive locali, affinché illuminassero il territorio e trasmettessero il palinsesto predisposto da essa affiliante; la BASTOGI SpA prestò garanzia fideiussoria relativamente al rispetto delle obbligazioni assunte dalla prima. Tale intervento finanziario, mantenuto nonostante la cessione delle attività di comunicazione in favore di altra proprietà nel successivo mese di novembre del 1987, ha successivamente condotto, nel corso del 1989, la BASTOGI SpA in situazione, quanto meno, di grave rischio di illiquidità, quando la direzione del rinomato gruppo di controllo del *network* Odeon sospese i pagamenti nei confronti delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

emittenti televisive locali, provocando l'applicazione della garanzia fideiussoria. La BASTOGI SpA, avendo dapprima rispettato le obbligazioni assunte in favore delle emittenti, ha sospeso essa stessa i pagamenti in loro favore ed ha intrapreso, a sua volta, azione giudiziaria nei confronti della Odeon TV network Srl, capofila delle emittenti televisive, e della PARMALAT SPA, assumendo nei confronti di quest'ultima di essere stata manlevata dalle obbligazioni anche fideiussorie in occasione della intervenuta cessione del pacchetto di controllo. Le obbligazioni che la BASTOGI SpA ha assunto nei confronti delle emittenti televisive assommerebbero complessivamente, secondo quanto ha essa stessa dichiarato, ad oltre novantatre miliardi di lire, che, di per sè, costituiscono all'incirca il fatturato globale della società effettuato nel corso dell'ultimo esercizio noto, ossia il 1988, il cui margine di utile è rappresentato da meno di cinque miliardi di lire. Se tale è rimasta l'attività produttiva nel corso del 1989, le erogazioni straordinarie effettuate in favore delle antenne e le competenze debitorie comunque maturate dalla BASTOGI SpA nei confronti di queste produrrebbero una gravissima situazione di illiquidità e di insolvenza della gestione, che risulterebbe gravemente pregiudizievole degli interessi dei risparmiatori, ponendo a rischio la stessa credibilità ed affidabilità delle procedure e dei sistemi di controllo della Borsa nel suo complesso, per il ritardato intervento della CONSOB e delle altre autorità con essa preposte alla tutela del pubblico risparmio. (4-20440)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in una vasca dell'impianto di depurazione di Castelnuovo Scrvia (AL), gestito dal consorzio per la bonifica del torrente Scrvia, si è verificato un gravissimo incidente sul lavoro, che ha causato tre vittime e tre feriti;

da notizie di stampa risulta che fra le possibili cause dell'incidente la più

probabile pare essere l'immissione abusiva di sostanze tossiche nella fognatura che porta i liquami al depuratore —:

l'esito delle analisi effettuate sui campioni prelevati nel depuratore dopo l'incidente;

se sia stato disposto, e con quale esito, un monitoraggio delle acque del torrente Scrvia per verificarne l'eventuale inquinamento dovuto all'immissione di cui sopra;

l'esito delle indagini volte ad individuare i responsabili dell'immissione che sarebbe all'origine della morte di tre lavoratori e dell'intossicazione di altri tre;

se l'impianto sia dotato della strumentazione necessaria per individuare eventuali immissioni abusive di sostanze non previste e non trattabili attraverso il processo di depurazione che precede lo scarico delle acque nel torrente. (4-20441)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in una vasca dell'impianto di depurazione di Castelnuovo Scrvia (AL), gestito dal consorzio per la bonifica del torrente Scrvia, si è verificato un gravissimo incidente sul lavoro, che ha causato tre vittime e tre feriti —:

le circostanze, la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità dello stesso;

se siano stati disposti accertamenti, e con quale esito, al fine di verificare che al momento dell'incidente fossero state adottate tutte le misure necessarie per prevenire il verificarsi di eventi tali da mettere a repentaglio la vita e la salute dei lavoratori;

se rispondano al vero le notizie di stampa relative al non utilizzo, durante l'operazione di manutenzione che ha portato alla tragedia, delle più elementari attrezzature destinate a garantire la sicurezza dei lavoratori, come l'imbragatura per il tecnico che si è calato nella vasca e le maschere antigas e se ciò risulti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

essere normale prassi nell'impianto di Castelnuovo Scrvia;

se risultino essersi verificati nel passato incidenti analoghi anche se privi di conseguenze per i lavoratori. (4-20442)

FIORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, le modalità per il riconoscimento dell'invalidità civile erano demandate alla competenza delle unità sanitarie locali;

che con la citata legge n. 8 del 1990 tali competenze sono state trasferite alle commissioni medico-legali operanti presso gli ospedali militari principali;

che le vecchie commissioni, già in funzione presso le unità sanitarie locali, erano circa 800, a fronte delle attuali 95 degli ospedali militari;

che le attuali strutture sanitarie degli ospedali militari principali si sono rivelate assolutamente inadeguate a ricevere, dal punto di vista operativo, in aggiunta ai propri onerosi compiti istituzionali, una così enorme mole di lavoro per la nota carenza di personale medico, paramedico ed amministrativo;

che tale grave situazione così manifestata ha determinato la totale paralisi degli accertamenti sanitari per il riconoscimento del diritto da parte degli interessati a pensioni ed indennità, con riflessi estremamente negativi sia sotto il profilo umano che sociale —:

quali urgenti provvedimenti intenda prendere in merito, in attesa che la materia, oggetto di questa interrogazione, sia meglio puntualizzata e definita al momento dell'esame delle varie proposte di legge di modifica alle attuali, presentate dalle diverse forze politiche. (4-20443)

RABINO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano assumere in riferimento alla grave carenza di acqua potabile verificatasi in questo ultimo periodo di tempo nella zona della Val Tiglione e della valle Belbo, con particolare riferimento ai comuni di Nizza Monferrato e Canelli, a seguito della scarsa sensibilità dimostrata dai ministeri competenti per aiuti finanziari più che giustificati e giustificabili in presenza di una così grave situazione.

L'interrogante trova strano che nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 giugno 1990, non vengano previsti stanziamenti per l'emergenza idrica per il sud della provincia di Asti, mentre altre province piemontesi sono state oggetto di intervento riportato sulla citata *Gazzetta Ufficiale*.

Per sapere, quindi, se i Ministri competenti intendano tenere conto delle istanze presentate dalle istituzioni locali per sanare dette gravi carenze. (4-20444)

RABINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della protezione civile.* — Per sapere — un nubifragio di notevole intensità ha imperversato per Asti nei comuni che vanno da Montegrosso, Monbercelli, Montaldo Scarampi e Rocca d'Arazzo fino a Viarigi causando notevoli e ingenti danni alle produzioni agricole (vigneti) e alle strutture agricole e non.

Si chiede pertanto di conoscere quali interventi si intendano porre in atto sia per il rifinanziamento della legge n. 590, che per una celere individuazione della zona e dei danni causati, e per un'eventuale dichiarazione dello stato di calamità naturale in considerazione dei danni subiti da molti fabbricati.

Un'analogia tromba d'aria aveva già devastato l'area avente per epicentro Celle Enomondo, ma purtroppo non ci fu la necessaria sensibilità politica di intervento nel senso richiesto. (4-20445)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati, e con quale esito, per lo smaltimento dei rifiuti industriali, classificati come speciali, stoccati provvisoriamente a cielo aperto su un terreno di proprietà delle Acciaierie ASSA di Susa (TO);

quale sia il parere del Ministro sul fatto che il deposito in questione, che non risulta essere regolarmente autorizzato come discarica di rifiuti speciali, sia considerato « stoccaggio aziendale provvisorio in quanto facente parte del complesso aziendale », pur essendo distante alcuni chilometri dallo stabilimento e se non ritenga eventualmente opportuno disporre accertamenti allo scopo di verificare che tale estensiva considerazione del significato di « complesso aziendale » non copra in realtà la volontà di consentire l'uso di una discarica di rifiuti priva delle necessarie autorizzazioni e delle caratteristiche previste dalle norme vigenti per garantire la salvaguardia dell'ambiente. (4-20446)

CIMA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

in conseguenza dei lavori per il cosiddetto « ripascimento » del litorale di Ostia nel tratto tra il pontile e il Canale dei Pescatori sono attualmente agibili tre tratti, di cui uno molto esiguo, di spiaggia libera nella parte sud del Lido di Ostia —

se intenda sollecitare il comune di Roma a provvedere ad attrezzare tali spiagge con un servizio di bagnini che garantiscano la sicurezza dei bagnanti, provvedendo altresì all'installazione di contenitori per la raccolta dei rifiuti e garantendo una frequente pulizia dei tratti di spiaggia in questione. (4-20447)

CIMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la signora Quach Hon, residente a Pratrivero (VC), gode dello *status* di rifu-

giata rilasciato dalla Commissione paritetica di eleggibilità in data 20 agosto 1979;

i fratelli della signora in questione, Quach Mung e Quach Cot, nati rispettivamente nel 1973 e nel 1974, sono fuggiti dal Vietnam e si trovano attualmente nel campo profughi MC-584 di Pu-Lau Bio-ong, in Malaysia;

la signora Quach Hon è disponibile a sostenere le spese di viaggio in Italia dei fratelli qualora intervenisse la possibilità di ricongiungimento con loro —

se intenda intervenire per favorire il ricongiungimento dei due giovani con la sorella residente in Italia sottraendoli così alla permanenza nel campo profughi in Malaysia. (4-20448)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

nel maggio scorso si è verificata una moria di pesci (soprattutto carassi, carpe e trote) nel lago Arvo, sito in territorio di Lorica (CS);

la moria, di proporzioni rilevanti, risulta dovuta all'alto tasso di inquinamento del lago;

il livello del lago, negli ultimi mesi, si è abbassato di circa 15 metri —

quale sia l'esito delle analisi svolte sui campioni delle acque e, in particolare, se risponda al vero la notizia, segnalata dagli ambientalisti della zona, secondo cui l'inquinamento del lago sarebbe causato da una elevata presenza di pesticidi, largamente impiegati nelle coltivazioni di patate che si trovano nelle immediate vicinanze del lago stesso;

se la moria dei pesci di cui in premessa sia imputabile anche ad altri inquinanti di origine non agricole e, nel caso, di quali inquinanti si tratti e se siano stati individuati e perseguiti i responsabili dell'inquinamento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

se si possano escludere pericoli per la salute pubblica derivanti dalla situazione di inquinamento delle acque del lago Arvo;

quali interventi intendano sollecitare dalle autorità competenti allo scopo di fronteggiare l'inquinamento del lago;

se, infine, il preoccupante fenomeno dell'abbassamento del livello delle acque dipenda, e in che misura, dall'attività del vicino impianto ENEL. (4-20449)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere:

se risponda a verità che il consorzio autonomo del porto di Napoli abbia autorizzato la concessione di un'area di 3.800 metri quadrati di arenile in località Coroglio, per la realizzazione di un parcheggio privato;

nel caso, quali urgenti provvedimenti al riguardo intendano adottare per tutelare l'ambiente e garantire il perseguimento del pubblico interesse in materia paesistica ed ambientale. (4-20450)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con nota del 1° dicembre 1989 il ministro dell'interno, in risposta alla interrogazione presentata dal primo degli interroganti il 30 luglio 1987, confermava che lungo il percorso ferroviario Marano-Villaricca-Giugliano numerosi appezzamenti di terreno di proprietà del CTP di Napoli (ex ferrovia Alifana) erano stati occupati abusivamente;

nella stessa nota il ministro comunicava che i responsabili erano stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria —:

quali e quanti siano coloro che avevano occupato abusivamente i suddetti terreni:

se su di essi abbiano installato o costruito strutture di qualsiasi genere, se ne abbiano variato la destinazione, e le caratteristiche;

quali risultati abbiano avuto le azioni di reintegro nel possesso dei beni aperte nei loro riguardi;

se si sia provveduto al ripristino dello *status quo ante* e se si sia provveduto a stabilire la dovuta sorveglianza e se l'azione di risarcimento sia stata avviata e con quale esito. (4-20451)

PARLATO, RAUTI, MANNA e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il periodico *DIPCO*, bollettino ufficiale della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, sul n. 15 del 18 aprile 1990, ha pubblicato un avviso per l'affidamento dell'incarico di direzione dei lavori per 26 opere ivi elencate da realizzarsi da parte di suddetta direzione generale, con scadenza del termine di istanza di disponibilità da parte dei professionisti interessati il 3 maggio 1990, e cioè a 20 giorni dalla data di pubblicazione;

a tale data il *DIPCO* — che mediamente è recapitato ai destinatari dopo circa un mese — non risultava ancora pervenuto ai medesimi, risultando così le notizie ivi contenute riservate a pochi privilegiati di regime —:

quando, su quanti e quali altri organi di informazione a tiratura nazionale, così come da prassi della stessa direzione generale della cooperazione allo sviluppo, è stato pubblicato l'avviso in questione per permettere la regolare partecipazione di tutti gli interessati;

in quale modo saranno selezionate le candidature e da parte di chi, e per quali motivi non sono stati ancora predisposti gli albi per la direzione dei lavori, da tempo alibisticamente annunciati e mai realizzati, impedendo ogni trasparenza:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

da chi sono stati progettati i lavori in questione, in base a quale atto di nomina, in seguito a quale meccanismo di selezione e scelta; se essi siano già in corso di esecuzione o debbano ancora iniziarsi e chi li realizzi o li realizzerà in base a quale atto, con quali titoli;

se non ritenga di dover revisionare obiettivi e procedure dei meccanismi di cooperazione allo sviluppo visto che essi non hanno risolto un solo problema socio-economico del Terzo Mondo né evitato una sola immigrazione delle aree in questione donde si fugge per fame o per miseria. (4-20452)

NEGRI, CALDERISI e MELLINI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

oltre una sessantina di famiglie, in prevalenza giovani che si devono sposare, in attesa di una abitazione nei comuni di Albignasego, Selvazzano, Piove di Sacco, Terassa Padovana, Battaglia Terme e Fossò rischiano di essere coinvolte nel fallimento delle società immobiliari « Mario Grego », « Universo srl », « Airone srl », « Serena srl » e « Gremar srl » tutte di proprietà di Mario Grego;

tutte queste famiglie hanno versato anticipi che variano da un minimo del 40 per cento al 90 per cento del valore degli immobili, nella speranza di avere una casa dando fiducia a Mario Grego proprio per i suoi rapporti con banche e amministrazioni comunali interessate;

attualmente sulle immobiliari in questione graverebbe, a causa della forte esposizione debitoria del titolare, la minaccia di una istanza di fallimento da parte delle banche creditrici che sarebbero una ventina, tra le quali le più esposte sarebbero la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e la Banca Popolare di Verona;

questa situazione si è determinata grazie alla facilità con cui sono state erogate concessioni di credito garantite da

ipoteche sugli edifici costruiti o in costruzione senza un controllo sulla effettiva affidabilità dell'operatore immobiliare —:

1) se si intenda intervenire presso gli istituti di credito affinché siano garantiti gli interessi delle famiglie, che rischiano di diventare vittime incolpevoli di un raggio, attraverso l'apertura di una fase controllata e garantita per il completamento e la consegna delle abitazioni sia attraverso l'amministrazione controllata delle imprese Grego, sia attraverso il subentro di altre imprese, di fiducia delle famiglie e delle banche stesse;

2) se non si ritenga necessario, nel caso che la situazione possa precipitare, sollecitare l'intervento dello IACP per rilevare i fabbricati, portarli a termine e affidarli alle famiglie interessate, regolando i relativi problemi economici affinché siano il meno onerosi possibile per le famiglie coinvolte. (4-20453)

PROCACCI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

ad Albano Laziale (RM) l'associazione ambientalista Amici della Terra gestisce, a proprie spese, un rifugio per cani abbandonati sito su un terreno di proprietà comunale per l'utilizzazione del quale era stata data l'autorizzazione in data 27 settembre 1989;

in data 3 maggio 1990 il comune di Albano Laziale ha emanato un'ordinanza nella quale veniva evidenziato come la gestione del rifugio avvenisse senza la prescritta autorizzazione sanitaria chiedendo conseguentemente la cessazione dell'attività e l'allontanamento degli animali ricoverati nella struttura;

evidentemente l'allontanamento dei cani presenti in un rifugio non è attuabile in maniera immediata, tenuto conto del fatto che il canile viene gestito con volontariato e con il contributo degli associati —:

se i Ministri interrogati non intendano invitare l'amministrazione comunale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

di Albano Laziale a non dare piena esecutività dell'ordinanza fino al reperimento di un sito adeguato per il rifugio, contribuendo alle spese per la costruzione delle strutture necessarie;

se il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali non intenda sollecitare la regione Lazio affinché venga resa operativa la legge regionale n. 63 del 1988 per la tutela degli animali domestici, che prevede canili socio-sanitari per il ricovero degli animali randagi ed abbandonati e la cui mancanza è la causa della nascita di strutture private quale quella degli Amici della Terra di Albano.

(4-20454)

CASTAGNOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la signora Graziella Taibi, dipendente delle poste a Genova, è stata riconosciuta inidonea per le mansioni di operatore di servizio ed è stata collocata in aspettativa dal 10 luglio 1989; essendo nel contempo dichiarata idonea per le mansioni di coadiutore e di dattilografo (categoria IV) è da tempo in attesa dell'assegnazione di un posto di questo livello;

in questi giorni ha invece ricevuto richiesta di consenso per un posto di usciere (categoria II) sulla base della motivazione che nel giugno 1990 ci sono più soltanto in Italia posti da usciere e che questa procedura è prevista dalla normativa in vigore;

anche attraverso un colloquio diretto da parte dell'interrogante nei riguardi della dottoressa Alba, responsabile delle decisioni procedurali, è stata considerata irrilevante la circostanza che diverse persone della sede di Genova hanno ottenuto la collocazione nella IV categoria pur avendo ricevuto l'aspettativa successivamente alla signora Taibi, e secondo la dottoressa Alba ciò dipende da insufficienze della documentazione USL, della quale evidentemente la persona non è re-

sponsabile e di cui, tuttavia paga gli effetti, ciò producendo un'ingiustizia sostanziale a proposito della quale ogni ragione burocratica potrà essere un usbergo verbale ma non cancella l'iniquità e i suoi effetti;

essendovi perlomeno tre casi, noti all'interrogante con nome e cognome, dai quali risulterebbe che hanno avuto l'aspettativa il mese successivo alla signora Taibi e sono stati tuttavia sistemati nella mansione di dattilografa fra il mese di dicembre 1989 e il febbraio 1990; la signora Taibi nel giugno 1990 viene invece raggiunta da un telegramma che sostanzialmente la obbliga ad accettare il posto di usciere oppure il licenziamento —:

se ritiene vi siano gli elementi per decidere un'indagine tesa ad accertare tutti i fatti ed i comportamenti qui denunciati;

se concorda circa l'inammissibile iniquità di un procedimento come questo se esso fosse confermato dall'indagine;

se non ritiene di dover richiedere all'amministrazione postale un intervento riparatore che consenta alla lavoratrice in questione di ricevere il medesimo trattamento di altre sue colleghe che addirittura hanno avuto l'aspettativa dopo di lei.

(4-20455)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che la stazione ferroviaria di Lonato ha perduto l'importante fermata del diretto 2606 « Venezia-Milano » delle 8,08 che permetteva a molti lavoratori e studenti di raggiungere ogni giorno la città di Brescia;

che l'eliminazione della fermata di Lonato avviene esattamente un anno dopo la cancellazione di un'altra fermata dello stesso treno, quella delle 8,12 a Ponte San Marco, stazione immediatamente successiva in direzione Brescia, a quella di Lonato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

che la doppia soppressione comporta notevoli impacci a lavoratori e studenti che hanno già formulato le loro vivaci proteste —:

con quali criteri si è proceduto alla soppressione della fermata e se il ministro non intende intervenire onde ovviare ai profondi disagi della popolazione, rivedendo il criterio delle fermate per un treno (il diretto 2606); che svolgeva un buon servizio per avvicinare lavoratori e studenti al capoluogo in orari consoni ai loro impegni professionali. (4-20456)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che alla 4ª Conferenza nazionale dei trasporti il ministro ha sottolineato che il suo dicastero sta elaborando, per la parte di competenza, i piani di indirizzo e di intervento che riguardano 18 città italiane, fra cui Brescia, al fine di modernizzare il trasporto dell'area urbana;

che a sua volta il ministro per i problemi delle aree urbane Conte, esaminando i problemi legati allo sviluppo delle grandi e medie città, ha condiviso le scelte dell'amministrazione comunale bresciana di dotare la sua area metropolitana di un moderno e veloce sistema di trasporto qual è il cosiddetto metrò leggero —:

se non ritenga di esprimersi in merito ai precisi tempi di occorrenza per l'allestimento del piano stesso, data l'urgenza che Brescia ha di risolvere i problemi di traffico, in modo che l'opera più importante da realizzare nel prossimo quinquennio amministrativo possa usufruire di una adeguata programmazione, al fine di avvicinare gli iter tecnici, amministrativi e burocratici. (4-20457)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una sentenza di proscioglimento è stata emessa in data 20 dicembre 1989

dall'ufficio istruzione del Tribunale di Roma nel procedimento penale contro alcuni dirigenti del « Consorzio Cooperative per l'Edilizia Economica »;

contro uno dei quattro dirigenti sottoposti ad inchiesta è stato richiesto il rinvio a giudizio per rispondere del reato di appropriazione indebita continuata in quanto, come si evince dall'ordinanza di rinvio a giudizio, « abusando della qualità di dipendente o incaricato del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica Srl, si appropriava, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compiute tra il 1980 ed il 1985, di somme singolarmente per ogni azione e complessivamente ingenti, per un importo totale di circa lire 1.100.000.000, di pertinenza del Consorzio. Con l'aggravante di aver recato danno patrimoniale alla parte lesa di notevole entità »;

il dirigente rinviato a giudizio che risponde al nome di Di Giacomo Fabrizio, ha avuto per alcuni anni l'incarico di segretario generale del citato Consorzio;

dalla denuncia che riguardava presente irregolarità nella gestione del Consorzio, si evince che l'ammancio è di oltre 7 miliardi di lire, come dimostrano le procedure esecutive avviate dall'Istituto italiano del Credito Fondiario nei confronti delle singole unità immobiliari, assegnate provvisoriamente ai soci, a seguito del mancato rimborso delle rate di mutuo già erogato dall'Istituto medesimo per le opere di costruzione;

le indagini esperite hanno accertato un disordine amministrativo e contabile presso il Consorzio e non hanno accertato casi di una reale morosità dei soci come invece sostenuto dagli attuali amministratori del Consorzio;

riguardo all'imputato Di Giacomo, il G. I. dr. Meschini che ha condotto l'inchiesta, così afferma nell'ordinanza di rinvio a giudizio « tale imputato sembra essere stato, se non l'unico, quantomeno il principale profittatore del caos amministrativo regnante presso gli uffici del Con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

sorzio », tale eventualità di complicità negli altri vertici del Consorzio viene liquidata come « censurabile in sede civile (avendo tra l'altro cagionato ai soci notevole danno, consistito nel precipitoso esborso di elevate somme per evitare le procedure esecutive), ma non dolo, e quindi non responsabilità penale »;

uno dei presidenti del Consorzio, l'ex parlamentare Nello Mariani, prosciolto dalle imputazioni, aveva sempre affermato che i fatti oggetto della denuncia si riferivano ad epoca successiva alle sue dimissioni, avvenute il 7 luglio 1984, quando in realtà il G.I. ha avuto modo di accertare che il disegno criminoso è stato compiuto tra il 1980 ed il 1985;

sempre nelle dichiarazioni fatte al Magistrato, l'altro ex presidente del Consorzio, l'ex parlamentare Michele Tantalò, sostiene che « durante il periodo della mia presidenza i versamenti all'Italfondario sono stati assolutamente puntuali », aggiungendo subito dopo « firmavo personalmente gli assegni attraverso i quali venivano effettuati i versamenti, ovvero le deleghe agli istituti di credito (Comit e BNL) su cui operava il Consorzio e che effettuava i versamenti all'Italfondario », ciò in palese e stridente contrasto con quanto invece affermato dal precedente presidente Nello Mariani, il quale ha impostato la sua difesa affermando testualmente di « non essersi mai occupato dell'amministrazione del Consorzio » dichiarando altresì alla stampa « il mio incarico era esclusivamente politico », come risulta da un articolo pubblicato nel « Giornale d'Italia » in data 15 maggio 1987;

risulta all'interrogante che il Mariani firmasse assegni girandoli al dottor Assisi, funzionario del Consorzio e cognato dell'ex vicepresidente Tantalò divenuto successivamente presidente del Consorzio stesso;

se non si ritenga, alla luce delle risultanze istruttorie che denunciano una carente amministrazione del Consorzio, che esistano sufficienti e fondati motivi

per provvedere alla nomina di un commissario governativo nel Consorzio Cooperativo per l'edilizia economica »;

in quale modo si intenda riparare alle gravi irregolarità amministrative accertate dalla indagine istruttoria succedutesi al suddetto Consorzio in questi anni;

infine, se al di là della punibilità o meno prevista dal codice penale vigente non ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, chiarire il comportamento dei dirigenti e del collegio sindacale del Consorzio, alla luce delle dichiarazioni rese da alcuni imputati e segnatamente, dai signori Nello Mariani, Michele Tantalò, Stelio Rubeo, in sede istruttoria. (4-20458)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito di una recente rassegna riguardante una serie di iniziative denominata « Sorrento a tempo pieno » il Centro meridionale di educazione ambientale (?) « CMEA » ha presentato, tra l'altro, con il patrocinio del comune di Sorrento, un progetto che prevede una serie di interventi che stravolgerebbero il paesaggio naturale pittoresco dei « Bagni della Regina Giovanna », in zona Capo di Sorrento con interventi per creare una strada litoranea, piscine galleggianti e persino — non rida il Ministro — un museo galleggiante (?);

la realizzazione di tale progetto pare sia voluta palesemente dagli amministratori sorrentini il che ha suscitato prese di posizione e proteste da parte di associazioni ambientaliste e partiti, tra cui spicca la denuncia di progetto criminale da parte del consigliere comunale del Msi Antonio Mormone —

se è vero che il comune di Sorrento intenda attentare così violentemente alla ricchezza paesaggistica della zona di Capo di Sorrento e dell'intera costa tra Marina Grande ed i « Bagni della Regina Giovanna »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

quali provvedimenti al riguardo intenda adottare;

per quali motivi e per difendere quali interessi particolari e speculativi non si ritiene piuttosto di intervenire in tema di recupero delle risorse ambientali e culturali a Sorrento, istituendo « Parchi Speciali » per il Museo Correale, Capo di Sorrento, Villa Tritone e Parchi Territoriali verdi ed archeologici per la zona di Massalubrense e per l'altopiano e la pineta delle « Tore », così come previsto dal Piano paesistico dell'Area Sorrentina Amalfitana approvato con Legge regionale n. 35/87. (4-20459)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni di « disfunzionalità » in cui versa la Biblioteca Nazionale di Roma che, quando venne inaugurata, quindici anni fa, fu presentata come una delle più riuscite « strutture » del dopoguerra, una struttura che invece ha manifestato subito enormi difetti che si sono via via aggravati con il trascorrere del tempo, a cominciare dall'irrisolto problema del parcheggio delle auto perché, inspiegabilmente e nonostante le insistenti polemiche di stampa le vaste « aree » destinate allo scopo continuano ad essere vietate al pubblico.

Bisogna camminare a lungo perfino per entrare e, nell'atrio enorme dove è obbligatorio depositare borse ed altro, non c'è quasi mai nessuno che prenda in consegna, fornisca ricevute e, soprattutto, dia garanzia di riconsegna. Faticosa — perché complessa, con ripetizione triplice delle proprie generalità — perfino la richiesta delle opere, che avviene, in media dopo novanta minuti e, spesso, un paio d'ore.

Lo scienziato e scrittore Giuseppe Sermonti ha « narrato » da par suo, su *Il Tempo* di Roma del 23 giugno scorso, le vicissitudini di un normale utente. Che finisce, di solito, a dare un'occhiata a qualche libro lasciato sugli scaffali della sala di consultazione e di attesa. Ma, con

l'arrivo dell'estate, ecco un altro problema, cui peraltro non era difficile pensare a suo tempo, come è avvenuto ed avviene in tutte le maggiori biblioteche del mondo. Il problema è il caldo; perché quando il sole è alto « irrompe attraverso le pareti di cristallo » e pochi sono i posti nei quali stare all'ombra.

Si chiede, Giuseppe Sermonti: perché, in questo « continente del sapere non funziona più nulla? Come spiegare che si sia potuta costruire una fabbrica così ambiziosa senza pensare alle esigenze di personale, all'isolamento termico, alle norme di sicurezza, alla idoneità dei pavimenti a sopportare le ruote dei carrelli e i tacchi delle sedie? Cronache di ordinario malcostume amministrativo. Infine la biblioteca sarà rabberciata, i preventivi iniziali moltiplicati e già si profilano agitazioni per carenza di personale, sia specialista che di custodia, disfunzioni inadeguatezze ».

Per conoscere, dunque, se e come si intende intervenire — e provvedere — per assicurare alla Biblioteca almeno i requisiti elementari di funzionamento e di agibilità. (4-20460)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle molteplici denunce — degli ammalati, dei parenti, del personale dipendente — sullo stato di degrado in cui versano molti reparti dell'ospedale romano « San Camillo », dove, per dirla secondo le espressioni usate in una recente inchiesta giornalistica « igiene e sicurezza sembrano parole senza senso », visto che ci sono, in media, due infermieri ogni 35 malati e che, di notte, gruppi di tossicodipendenti, imperversano fuori e dentro i fabbricati. Fuori « fra cumuli di immondizie »; dentro, fin dove sono alloggiati gli spogliatoi degli infermieri, impossessandosi perfino delle barelle, sulle quali dormono, alla fine, nei corridoi.

Il direttore sanitario, dottor Acocella, intervistato da Silvia Mastrantonio — de *Il Tempo* — ha affermato che « il personale ha le mani legate » e che perfino lui può solo limitarsi a « segnalare i disser-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

vizi ». Che sono stati segnalati, infatti, e sottolineati e denunciati infinite volte senza che nessuno si sia mai mosso, a fare un'inchiesta, a punire omissioni e responsabilità, a garantire i mezzi e il personale che invece e sempre più drammaticamente mancano, anche a livello della più ordinaria, elementare amministrazione. Con il risultato - fra l'altro - che si sono dovuti chiudere, per carenza di personale paramedico (specie infermieri) tre reparti, con novanta posti-letto.

Per conoscere quali interventi si intendano dunque effettuare, anche sul piano dell'urgenza, visto che la situazione non può non aggravarsi nel periodo estivo, a causa delle ferie del personale e a fronte di un « tetto massimo » di straordinari, limitato anche quest'anno a 56 ore.

(4-20461)

BERSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

l'amministrazione comunale di Borgo Tossignano (Bologna) alcuni anni fa affidò ad un architetto l'incarico di predisporre un progetto di ripristino e di ristrutturazione del locale Palazzo Baronale;

successivamente la stessa amministrazione comunale appaltava i relativi lavori alla Cooperativa muratori di Casalfiumanese (Bologna) che, una settimana prima delle recenti elezioni amministrative del 6 e 7 maggio, provvide all'allestimento del cantiere, con impalcature, ponteggio e gru, nonché alla recinzione di San Girolamo;

gli inquilini dello stabile (Comitato della Polenta ed un privato cittadino) per non ostacolare l'avvio dei lavori abbandonarono precipitosamente i locali loro assegnati dall'Intendenza di Finanza con regolare contratto, sistemando precariamente in luoghi di fortuna suppellettili ed attrezzature varie;

gli ordini di sgombero dei locali erano stati disposti dal comune di Borgo

Tossignano ma l'immobile è sempre stato del Demanio dello Stato;

esiste il legittimo sospetto che l'affrettato allestimento del cantiere, effettuato poco prima delle elezioni di maggio, dovesse servire da specchietto per le allodole, anche perché i lavori in realtà non sono mai iniziati -:

quale sia l'attuale proprietario del Palazzo Baronale di Borgo Tossignano e, qualora esso risulti del Demanio dello Stato quanto abbia speso il comune di Borgo Tossignano per l'allestimento del suddetto cantiere e da chi esso pensi di farsi rimborsare il relativo importo.

(4-20462)

SOSPIRI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di pensione intestata a Gino Simoni, residente in Pescara, già appartenente alla M.V.S.N.

La predetta pratica dovrebbe attualmente essere pendente presso l'Ufficio provinciale del Tesoro di Pescara.

(4-20463)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'interrogazione del 5 marzo 1990, che faceva seguito ad una serie di altri interventi parlamentari dell'interrogante, non ha avuto alcuna risposta, mentre la situazione ALINORD e specificatamente per quanto riguarda il volo Bergamo-Roma è caduta in una grave crisi, per le manovre già denunciate, ed è giunta alla sospensione dei voli, con pesante danno per i passeggeri e gli interessi ed all'immagine dell'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio -:

perché si sia permessa una serie di intrighi, che hanno talvolta un carattere truffaldino, senza interferire e perché, nonostante le interrogazioni, si sia lasciato fare ad operatori senza scrupoli, in cerca solo di speculazioni, sulla pelle di Bergamo e senza attuare quella vigilanza e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

quei controlli che la legge prescrive e che anche il Ministro dei trasporti ha ignorato;

specificamente, l'interrogante chiede di sapere:

1) perché non si è provveduto alle verifiche di revisione, nei tempi prescritti, per gli aeromobili della ALINORD, problema posto da un anno dall'interrogante, al Ministro dell'aviazione civile e a CIVILAVIA, così che oggi l'ALINORD, in malafede, porta a motivazione della sospensione dei voli Bergamo-Roma la necessità di far revisionare il *Fokker 28* per fine del ciclo di volo, come se questo non fosse un suo obbligo e responsabilità di assolvere per tempo;

2) perché dopo le dimissioni dell'amministratore delegato dell'ALINORD dottor Leone, il ministro e CIVILAVIA non abbiano preso i provvedimenti conseguenti allo stato di « confusione » e di imbroglio che l'atto dell'amministratore delegato manifestava esistente;

3) perché nonostante la denunciata condizione dell'ALINORD e del gruppo Paolinelli, che era subentrato nella proprietà e che aveva persino pendenze giudiziarie per inadempienze finanziarie, non si sia provveduto a ritirare alla Alinord le autorizzazioni provvisorie che consentivano a detta società la gestione della linea Bergamo-Roma;

4) perché il Ministro e CIVILAVIA abbiano con il loro comportamento abbandonato, senza preoccuparsi di dare garanzie e assistenza e senza indicare nuove soluzioni, gli utenti della linea Bergamo-Roma e perché le stesse pubbliche amministrazioni, nello stesso tempo non si siano preoccupate di colpire l'ALINORD per le sue responsabilità, per avere l'ALINORD arbitrariamente interrotto, senza alcuna vera giustificazione, un pubblico servizio, segnalando come di dovere il caso anche all'Autorità giudiziaria.

L'interrogante, mentre condanna duramente questo comportamento ministe-

riale, chiede di sapere se, nel rispetto delle norme e per la regolarità dei servizi, nonché per l'interesse di Bergamo, il Ministro non ritenga di porre fine a questo metodo e a questi intrighi e, proponendo a CIVILAVIA di chiedere a tale scopo all'Alitalia - che è tuttora la concessionaria della linea Bergamo-Roma - di riprendere la gestione diretta di detta linea senza altri indugi e dilazioni, e impedendo qualsiasi altro e diverso intervento; per restituire all'Aeroporto di Orio quella funzionalità e quel prestigio che si è guadagnato, e che è stato compromesso e danneggiato anche con l'immagine dell'infelice esperimento ALINORD, nonché per consentire una adeguata valorizzazione degli ingenti investimenti eseguiti nello scalo bergamasco. (4-20464)

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e dell'interno.* — Per sapere:

per quali motivi la Commissione edilizia del comune di Vietri sul Mare (Sa) non si è pronunciata negativamente sull'istanza della società TIPSA per la concessione edilizia in sanatoria relativa all'« Amalfitana Hotel » - più noto come « Mostro del Fuenti » per l'incalcolabile danno ambientale arrecato dall'abominevole manufatto - permettendo alla società in questione di inoltrare istanza alla Regione Campania, la quale con delibera n. 336 del 30 gennaio 1990, con disinvoltura e correttezza nel saccheggio ambientale, ha accolto la stessa approvando il progetto in sanatoria in via sostitutiva del comune di Vietri ai sensi dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47;

con quali urgentissimi provvedimenti si ritenga di intervenire per scongiurare ulteriori attentati e danni alle condizioni ambientali e paesaggistiche davvero uniche al mondo nella zona.

(4-20465)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che esiste una grave situazione in Valle Camonica, dove la ditta Dicese ha avviato procedure di licenziamento per 120 dipendenti;

che non devono essere i lavoratori e le loro famiglie a dovere pagare la ristrutturazione aziendale;

che la zona della Valle Camonica registra alti tassi di disoccupazione rispetto alle medie dell'area bresciana e dell'intera Lombardia e non può quindi venire ulteriormente penalizzata —:

quali interventi intenda adottare, oltre quelli di competenza regionale, per la sospensione della richiesta di licenziamento, al fine di approfondire con le parti interessate — azienda e lavoratori — i termini della questione, garantendo comunque l'occupazione ai lavoratori.

(4-20466)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'area di Castel San Giorgio (Sa) è ricca di testimonianze e di antichi resti romani come l'acquedotto romano Serino-Napoli, le rovine della città di Fractanova, il mausoleo romano del passo dell'Orco ecc... Questi, e gli incontestabili pregi ambientali, hanno fatto sì che l'intera collina venisse tutelata ai sensi della legge n. 1497 del 1939 con apposito decreto del 22 dicembre 1987 e della legge n. 1089 del 1939, che vincolano l'area e in particolare la fascia pedemontana, ricca di reperti archeologici;

si è appreso che in data 4 giugno 1990, il sindaco di Castel San Giorgio (SA) ha emesso decreto autorizzativo ai fini ambientali (ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939) per un progetto di recupero ambientale della ditta SICOB per le cave dismesse di Crocinola, Trivio e Paterno. La realizzazione di que-

sto progetto prevede il prosieguo dell'attività estrattiva in tale cava pari a 200.000 metri cubi di materiale calcareo per un arco di sei anni e per un totale di oltre 1.200.000 metri cubi. Ciò pare un controsenso;

la zona è anche sottoposta alla legge regionale n. 54 del 1985, che all'articolo 7 fa espresso divieto di rilascio di autorizzazione per attività di cave e in particolare: nelle zone dove queste attività sono vietate dai provvedimenti urbanistici comunali in vigore; ove esistono nuclei abitati ad una distanza inferiore ai 500 metri dalle cave; nella zona vincolata ai sensi della legge 8 agosto 1985 n. 431;

per iniziativa degli abitanti, inoltre, il decreto del sindaco di Castel San Giorgio ha subito una sospensiva da parte del CORECO di Salerno ed è stata fatta una petizione per la sospensione del progetto firmata da oltre 1.600 cittadini —:

per quale motivo è stato scelto per il risanamento ambientale della zona un progetto che prevede uno sfruttamento dell'attività estrattiva dell'area di oltre 1.200.000 metri cubi in sei anni;

come si intende rispondere alle richieste dei cittadini, che chiedono la sospensione del progetto;

per quale motivo nell'approvare il progetto non si è tenuto conto dei vincoli derivanti dalle leggi n. 1497 del 1939 e n. 1089 del 1939;

per quale motivo è stato approvato il progetto della SICOB, ditta che negli anni passati ha distrutto e devastato la zona con attività estrattive senza essere in possesso di alcuna autorizzazione.

(4-20467)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro in indirizzo ha condotto una campagna intimidatoria, a mezzo stampa e televisione, nei confronti dei ferrovieri aderenti agli scioperi indetti dai Cobas, minacciandoli di deferimento alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

magistratura per « abbandono del posto di lavoro e interruzione di pubblico servizio », mentre i ferrovieri in questione null'altro praticavano che un loro diritto costituzionalmente tutelato;

il codice di autoregolamentazione, anche se non sottoscritto dal Coordinamento nazionale del personale viaggiante delle ferrovie dello Stato, è sempre stato rispettato: solo dopo che, per ben 3 volte, il Ministro ha impedito con il ricorso a precettazioni arbitrarie, il ricorso al diritto di sciopero, le organizzazioni dei ferrovieri hanno ritenuto violato lo spirito di tale codice da parte del Governo ed hanno ripreso la loro piena facoltà di iniziativa conflittuale;

tale evenienza era stata del resto preannunciata con largo anticipo fin dalla seconda arbitraria precettazione (7-8 giugno 1990);

l'uso della precettazione (il 25 maggio; il 7 e l'8 giugno e il 13 e 14 giugno) è stato arbitrario e illegale perché il Ministro non ha dimostrato le reali necessità di « ordine e salute pubblica » previste per attuare il suddetto provvedimento secondo le modalità della legge allora vigente;

non possono essere considerati motivi validi né i mondiali di calcio né la firma di un contratto con altre organizzazioni sindacali che, tra l'altro, non hanno neanche ritenuto di indire un *referendum* tra i lavoratori della categoria per verificare il consenso —:

perché il Ministro non abbia convocato le parti come ha fatto per il personale di macchina se davvero voleva evitare disagi al trasporto ferroviario e se ritenga di dare corso alla minacciata denuncia alla magistratura dei lavoratori scesi in sciopero e per quali reali motivazioni. (4-20468)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere — in relazione all'acquisto

della B.M.C. S.p.a. da parte della SME (Gruppo IRI-ITALSTAT) —:

se corrisponda al vero che il prezzo pagato per l'acquisto della B.M.C. sia di 16 miliardi;

quali garanzie peritali sono state acquisite dagli amministratori della SME (ingegner Fabbri ed ingegner Predeval) per accertare il reale valore della B.M.C.;

quali procedure sono state seguite per formalizzare l'acquisto e quali accertamenti istruttori sono stati svolti dagli organi societari competenti per un'operazione del costo di 16 miliardi;

se corrisponda al vero che dopo soli 12 anni la B.M.C. ha accumulato perdite in bilancio per 11 miliardi;

se corrisponda al vero che tale elevatissima perdita è stata coperta attraverso la discutibile prassi di successivi abbattimenti del capitale e ricapitalizzazione della Società;

se corrisponda al vero che detti interventi sul capitale sociale hanno finito per far gravare, magari intenzionalmente, sulla SME anche la perdita accumulata nel 1988 di modo che o il prezzo presuntivamente pagato non sarebbe stato inciso dall'andamento negativo della B.M.C. o, peggio, sarebbe stato pagato indirettamente un sovrapprezzo ai 16 miliardi versati ai proprietari della B.M.C. pari alla perdita di esercizio accollatasi dalla SME;

come sia possibile un incremento della perdita di esercizio della B.M.C. nel 1989 rispetto al 1988 di ben 9 miliardi nonostante nello stesso periodo (1988-1989) il fatturato sia diminuito di soli 2 miliardi ma il *cash-flow* sia aumentato di ben otto miliardi mentre gli investimenti e gli oneri finanziari di solo 1 miliardo;

se corrisponda al vero che le trattative e la conclusione dell'acquisto della B.M.C. da parte della SME sono state fatte dal dottor Luigi Predeval e dal direttore centrale della SME, dimessosi recentemente ed inquisito nello stesso pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

cedimento in cui è coinvolto per gravissimi reati l'ex amministratore delegato SME, dottor Rasero. (4-20469)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo 15 anni la siderurgia statale denuncia una salute di ferro e con il bilancio al 31 dicembre 1989 evidenzia un utile di 208 miliardi, (ai fini della gestione ordinaria l'utile effettivo pare sia di 630 miliardi);

il fatturato per il 1989 è stato di 10.800 miliardi di lire;

il margine operativo lordo, a monte degli ammortamenti e degli oneri finanziari, è stato di 1.860 miliardi;

secondo ammissioni della dirigenza ILVA, il successo è dovuto in parte al boom dei prezzi dei prodotti siderurgici e in parte ai risparmi ottenuti per l'opera di risanamento in atto;

con euforia si celebra la vittoria sul piano 1988-1990 che prevedeva « il pareggio » solo nel 1990;

tuttora, l'investimento finanziario dell'ILVA è di 3.500 miliardi che costa 600 miliardi di oneri finanziari l'anno;

entro il 1993, la stessa classe dirigente prevede un degrado pari a 1.400 miliardi nel rapporto tra prezzi e costi; prevede da qui al 1993 4.240 miliardi di investimento: 800 per l'acquisto di nuove partecipazioni e 3.400 per rinnovare gli impianti e aggiornare le tecnologie; parla di intese con l'USINOR-SACILOR di Francis Mer e nel contempo fa sapere che entrambe (USINOR-SACILOR e ILVA) offrono alleanze alla Falck di Milano;

si impegna all'autofinanziamento senza cadere negli errori Finsider, e proclama che per il 1989 l'autofinanziamento è stato di 1.100 miliardi: la scusante è l'assoluzione a futura memoria;

considerato che se questi dati sono veri, sono stati fatti pagare alle città siderurgiche italiane con particolare riguardo a Taranto;

ritenuto che:

l'ILVA, nel denunciare i dati finanziari, non relaziona sui costi sociali umani e civili che ha fatto pagare alle popolazioni joniche in prepensionamenti, cassa integrazione, accentramento di tutti i poteri decisionali a Genova;

l'ILVA ha posto in ginocchio l'economia nel tarantino, privilegiando in ogni settore le aziende non tarantine il cui capitale è nelle mani dei figli dei potenti;

la maggior parte dei prepensionamenti con 40-50 milioni di buonauscita sono tecnici e amministrativi nella piena maturità fisica e psichica che, posti di fatto fuori dall'azienda, sottraggono poi col lavoro nero l'esigua disponibilità di offerta di lavoro per i giovani;

l'ILVA da un lato ha distrutto, (e continua a farlo) il patrimonio di esperienze acquisite in 30 anni, dall'altro non è più capace di produrre acciaio qualitativamente produttivo;

l'ILVA denuncia fatturato, utile e autofinanziamento per migliaia di miliardi, ma non fa cenno ai dati relativi alla produzione;

l'ILVA ha paura di dire che ha perso, per la pessima qualità dell'acciaio, (una larga fetta del mercato italiano perché ha fornito acciaio scadente e trattisi di acciaio non prodotto a Taranto, ma acquistato in Brasile, in Corea e nei paesi dell'Est) acciaio che è stato come ferracciaio);

l'ILVA, con la classe dirigente, offre un quadro falso della situazione dei costi: ha fatturato e venduto acciaio scadente, ha sottratto lavoro alle popolazioni joniche, ha affossato il reddito dell'economia tarantina;

l'ILVA ha compromesso, salvo accordi poco trasparenti di vertice, anche la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

possibilità di offrire tubi competitivi alla SNAM spa del gruppo ENI, per acquisire commesse internazionali e ha danneggiato le consociazioni Rivestubi spa e Tubificio Dalmino-ILVA di Taranto;

praticamente i dirigenti dell'ILVA hanno trasformato la *holding* da produttrice di prodotti siderurgici a mercante di prodotti siderurgici;

per commercializzare l'acciaio sono necessari nuovi investimenti, ampliamenti di impianti, e studi di nuove tecnologie;

l'ILVA ha frantumato le responsabilità a livello aziendale;

la classe politica tarantina, per una serie di complessi motivi, non riesce a fronteggiare la grave situazione di disagio procurato dall'ILVA e, particolarmente, dai dirigenti nazionali;

i dirigenti dello stabilimento di Taranto (gli alti livelli) non sono in forza alla *holding*, ma sono provvisti di contratto di consulenza per centinaia di milioni l'anno;

che degli stessi « opulenti » contratti fruiscono i « responsabili di lusso », coloro, cioè, che hanno incassato centinaia di milioni per la liquidazione e che restano in servizio come consulenti;

tutto ciò ha provocato una situazione vergognosa per il passato (danni non stimabili all'ambiente: è di domenica scorsa la notizia di moria di pesci in Mar Grande all'altezza di uno scarico di acqua di raffreddamento dello stabilimento ILVA), per il presente (con la disoccupazione di ritorno, l'incremento della sottoccupazione e l'« uso » di lavoratori di colore tramite ditte appaltatrici del nord), per il futuro (non c'è reale progetto di reindustrializzazione per assenza di volontà politica perché dove c'è l'ILVA non devono esserci interferenze ed è di ieri la notizia che l'AGIP convoglierà a Cagliari

le somme predestinate per lo stabilimento di Taranto) —:

se non ritengano che si debba procedere alla nomina di una commissione di inchiesta al fine di accertare eventuali illeciti arricchimenti generalizzati, oltre che una confluenza di interessi convergenti fra privati e pubblici, perdite della siderurgia dolosamente programmate ed eventuali illeciti compiuti da organizzazioni che abbiano operato fuori da qualunque crisma di legalità. (4-20470)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che un quotidiano locale *Bergamo Oggi*, nel condurre una inchiesta sulla efficienza degli Ospedali Riuniti di Bergamo e su uno dei reparti ritenuti più efficienti: quello della cardiocirurgia, avanza pesanti e inquietanti dubbi sulla sua reale efficienza —:

se è vero che gli infermieri sono costretti a girare per le stanze dei malati con la bombola portatile dell'ossigeno in quanto l'apparecchiatura per l'ossigeno fissa sopra il letto del malato funziona solo nelle due stanze riservate ai trapianti di cuore;

se è vero che in maggio è deceduto un malato di Brescia a cui dovevano installare un *by pass* al cuore: c'era una urgenza e l'operazione è stata rimandata due volte, all'ennesima crisi il paziente è morto;

se risponda a verità quanto affermato, come intenda fronteggiare la situazione, soprattutto in ordine alle deficienze denunciate in materia di apparecchiature, e se non intende approfondire le reali cause che hanno determinato il decesso del malato bresciano. (4-20471)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso da parte dei qualificati gruppi ecologici e ambientalisti inda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

gini sullo stato di salute delle acque del Garda;

dai primi accertamenti è emerso che ben 400 scarichi della riviera bresciana riversano liquami nel lago;

l'inadeguatezza degli impianti fognari dei singoli comuni non ancora allacciati agli impianti di depurazione costituirebbe una delle principali cause del continuo inquinamento;

il gruppo ambientalista « Kronos 1991 » ha reso noto di aver inoltrato alle

Preture competenti esposti-denuncia per il mancato rispetto della legge Merli sull'inquinamento delle acque da parte di una decina di comuni rivieraschi —:

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere a tutela di una delle zone più belle d'Italia e che vanta uno dei maggiori flussi turistici, e in quali tempi, al fine di non rendere ancor più precaria una situazione che appare già abbastanza compromessa, anche se non ha raggiunto certi livelli di inquinamento di altri laghi. (4-20472)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPRIA, CRISTONI, BUFFONI, CAVICCHIOLI, MACCHERONI, FERRARINI e CEROFOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere

in relazione alla gravità del momento che si è venuto a verificare nel mondo del lavoro, a seguito della improvvisa ed imprevedibile rottura della trattativa sindacale appena agli inizi seppure vertente su tematiche vaste e complesse, tra le centrali sindacali e la Confindustria;

visto che l'atteggiamento confindustriale, rigido e non disponibile a nessuna trattativa, ha messo in movimento dei meccanismi che danneggiano indiscutibilmente la collettività —:

quali iniziative immediate e concrete il Governo intenda assumere per facilitare il dialogo fra le parti e la ripresa della trattativa. (3-02493)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — pre-messo che:

alcuni quotidiani hanno pubblicato un rapporto dell'Alto Commissario antimafia dottor Sica al Procuratore della Repubblica di Palmi nel quale si denunciano gravissime violazioni di legge operate dall'Enel per consentire la partecipazione della mafia negli appalti (per centinaia di miliardi) e nella esecuzione dei lavori per la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro;

infatti, nel suddetto rapporto si afferma che dietro alcune imprese agiudi-

catarie si nascondono le più forti organizzazioni mafiose della Piana (Piromalli, Alvaro, Pesce, Mazzaferro) tanto che « sembra legittimo ritenere che le cosche mafiose operanti nella zona si siano accaparrate buona parte dei lavori già in fase di esecuzione, con la prospettiva di accaparrarsi altresì gli altri più consistenti lavori programmati » in quanto « l'ENEL, con procedura che desta perplessità anche in relazione alla propria normativa interna, nello stabilire la base d'asta della seconda e conclusiva fase degli appalti, ne ha fissato l'importo in misura pressoché pari alle offerte presentate dalle imprese nella prima fase, rendendo così quasi automatica l'aggiudicazione in favore delle stesse imprese;

a seguito del rapporto dell'alto Commissario antimafia la procura di Palmi ha sequestrato la documentazione custodita negli uffici del comune di Gioia Tauro, ha aperto una inchiesta ed emesso una decina di informazioni di garanzia (tra le quali una indirizzata al presidente dell'Enel Franco Viezzoli), ed ha proposto il sequestro dei cantieri;

tenendo conto, inoltre, che i lavori per la costruzione della mega centrale sono iniziati e stanno proseguendo nella totale illegalità, anche per la mancanza delle relative autorizzazioni comunale, regionale e del Ministero dell'ambiente —:

se non ritengano, necessaria, nell'ambito delle rispettive responsabilità, di intervenire urgentemente per sospendere e bloccare i lavori della costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro, aprire una rigorosa inchiesta diretta a fare piena luce su tutto il groviglio di sporchi interessi che sono stati mobilitati a sostegno di una scelta che l'Enel ed il Governo vogliono imporre alle popolazioni e alle istituzioni elettive della Calabria, che in tutti i modi hanno manifestato netta opposizione alla costruzione di un'opera che devasterebbe l'ambiente, l'economia e la salute di un vasto comprensorio, perché destinata ad essere collocata in un sito ritenuto scientificamente il meno adatto ad ospitarla. (3-02494)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

DEL PENNINO, BOGI, DUTTO e GRILLO SALVATORE. — *Al Vice Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una lettera aperta dell'ARPI (Associazione dei rifugiati politici in Italia) al Vice Presidente del Consiglio, onorevole Claudio Martelli, si rilevano fatti e situazioni irregolari in ordine all'applicazione della legge n. 39 del 1990, per quel che riguarda le domande di regolarizzazione della posizione di immigrati clandestini nel nostro Paese e, in particolare, si constata negli ultimi giorni una crescita delle denunce di smarrimento di passaporti da parte di immigrati extracomunitari in misura del tutto anomala rispetto alla media ordinaria;

che da parte dell'Arpi si conferma il fatto che il provvedimento di sanatoria ha rappresentato un richiamo nei confronti dei Paesi a « rischio », determinando, in particolare in questi ultimi giorni, l'ingresso clandestino di migliaia di nuovi immigrati che intendono trarre vantaggio dal provvedimento di sanatoria;

nella lettera dell'Arpi si denuncia l'esistenza di « circuiti preferenziali per gli extracomunitari » che fanno riferimento ad organizzazioni come « Forum e Focsi »;

tali prassi hanno portato all'accoglimento di domande di regolarizzazione in base ad attestazioni probabilmente false;

anche il verificarsi di tali situazioni, secondo l'Arpi, ha incentivato l'ingresso di nuovi immigrati clandestini in particolare dal Bangladesh e Sri Lanka;

infine, da parte dell'Arpi si invita il Governo a non prorogare, in alcun modo, la sanatoria oltre il termine finale del 28 giugno —:

se corrisponda a verità, in che misura e per quali uffici, la denuncia di gravi irregolarità contenuta nella lettera aperta dell'Arpi al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli;

se corrisponda al vero che il numero di denunce di smarrimento dei passaporti è tale da rendere manifesta l'esistenza di situazioni del tutto anomale volte a coprire la posizione di immigrati entrati clandestinamente nel nostro Paese dopo il 31 dicembre 1989;

quali strumenti e procedure il Ministro dell'interno intenda attivare per evitare che si allarghi l'area dell'immigrazione clandestina nel nostro Paese.

(3-02495)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a Montalcino si vuole costruire un centro di smaltimento dei rifiuti e una discarica, che comprometterebbe un territorio vitivinicolo tra i più importanti in Italia e danneggerebbe l'economia agricola e il turismo;

si è prescelto Monte Landi con l'assenso del comune di San Giovanni, mettendo così in contrasto comunità che ne sarebbero danneggiate, invece di procedere alla soluzione dello smaltimento con procedure diverse da quelle del megaimpianto e della discarica —:

quali immediate iniziative il Ministro intenda assumere per la salvaguardia del territorio delle zone di Montalcino, e degli altri comuni, interessati dal progetto della megadiscarica. (3-02496)

DUTTO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è in corso una vertenza tra il comune di Fiuggi e l'Ente Fiuggi S.p.A., sorta in seguito alla scadenza dei contratti del 1963 in base ai quali l'Ente gestiva gli stabilimenti e gli impianti (tra cui quello di imbottigliamento) riguardanti l'azienda termale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

scaduti tali contratti, senza che alcuna previsione di proroga fosse in essi contenuta, l'Ente giustifica l'occupazione di tale complesso di beni sulla base di un pretestuoso « diritto di ritenzione » riconosciuto da un lodo arbitrale del 2 novembre 1989, contestatissimo anche per l'operato del consulente tecnico contro il quale è stata inoltrata denuncia alla Procura della Repubblica, poi archiviata a seguito dell'amnistia concessa con decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 1990, lodo attualmente all'esame della Corte di Appello di Roma dopo la impugnazione da parte dell'amministrazione centrale;

nel frattempo la seconda sezione del TAR ha sospeso anche l'ordinanza comunale sulla base della quale era stato disposto il rilascio dell'intero complesso;

il susseguirsi di avvenimenti e le voci riportate anche dalla stampa in merito a pressioni e ad episodi poco chiari verificatisi nel corso di questa intrigata vicenda destano forti preoccupazioni nell'opinione pubblica locale e non —:

quali iniziative intendano adottare a tutela di una riforma di interesse generale e se non ritengano opportuno nell'ambito delle proprie competenze avviare indagini specifiche. (3-02497)

RUSSO FRANCO, LANZINGER, RONCHI, TAMINO e CECCHETTO COCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Fiat ha licenziato una delegata sindacale, Lorella Caldo e ha avviato pro-

cedimenti disciplinari; tra gli altri è stato colpito Angelo Azzolina, delegato sindacale;

queste iniziative repressive durante la lotta per il contratto dei metalmeccanici mirano ad esasperare il conflitto, già reso acuto dall'intransigenza della Federmeccanica e dalla disdetta della scala mobile;

il licenziamento di Lorella Caldo viola lo Statuto dei lavoratori e colpisce una sindacalista impegnata nell'affermazione dei diritti delle donne e dei giovani nelle aziende Fiat —:

quali iniziative intenda assumere per impedire lesioni dei diritti e pratiche di discriminazione antisindacali e anti-femminili;

se non ritenga di dover avviare un'inchiesta tramite gli ispettori del lavoro. (3-02498)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che domenica 17 giugno 1990 Roma è stata la meta di una brevissima visita del Presidente etiopico Menghistu, il quale sarebbe arrivato alle ore 16,30 e sarebbe ripartito nella serata dello stesso giorno;

in caso affermativo, quali sono state le ragioni di questo viaggio, perché esso è stato coperto dalla massima riservatezza, quali rappresentanti del Governo italiano si sono incontrati con Menghistu e quale valutazione vuole dare il Presidente del Consiglio sull'intero episodio. (3-02499)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il Ministro del tesoro senatore Guido Carli, è intervenuto in modo diretto e pesante nel conflitto sociale che divide sindacato e Confindustria, prendendo apertamente partito a favore della organizzazione degli industriali;

nel corso dell'ultimo decennio è indubitabile si sia realizzato un forte processo di accumulazione da parte dell'industria ed esiste, quindi, un serio problema di equità e di redistribuzione della ricchezza prodotta nei confronti dei lavoratori;

recentemente l'incremento salariale riscontrato per i pubblici dipendenti, con il consenso ovvio del Governo, ha toccato livelli superiori alle richieste medie avanzate dai lavoratori privati -:

se non ritenga necessario un intervento immediato e diretto per ricondurre il Governo alla sua funzione di mediazione fra le parti e per correggere, quindi la posizione del Ministro Carli della quale, a memoria, non esistono precedenti nella democrazia repubblicana e che rischia di ridurre il consenso sociale attorno al Governo.

(2-01046)

« Diglio, Milani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano le valutazioni del Governo e i suoi intendimenti in ordine al delicato problema della scala mobile i cui accordi sono stati disdettati dalla Confindustria senza considerare che il confronto, che il sistema economico italiano è chiamato ad affrontare in Europa e nel mondo, presuppone la partecipa-

zione convinta del mondo del lavoro attraverso relazioni industriali all'altezza dell'impegno produttivistico e competitivo necessario all'Italia;

per conoscere, altresì, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla necessaria revisione o eliminazione degli oneri impropri che gravano sulla produzione dilatando il costo del lavoro senza vantaggi per i lavoratori.

(2-01047) « Valensise, Rauti, Servello, Colucci Gaetano ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga che a seguito della legge che trasferisce il compito di esaminare le domande di invalidità, dalle USL alle Commissioni militari, sono state create complicazioni, ritardi e difficoltà spesso insormontabili alla categoria degli invalidi civili. Premesso che:

secondo notizie di stampa, che riguardano la sola situazione di Milano, la Commissione militare, abilitata ad esaminare tutte le domande della provincia, ha giacenti 120.000 fascicoli destinati a rimanere sine die negli scaffali dell'ospedale di Baggio;

secondo i dati rilevati dall'Associazione nazionale mutilati, le domande inevase crescono di 12.000 unità al mese;

la suddetta commissione in dieci mesi ha esaminato soltanto un centinaio di domande, contro i 2000 verbali al mese stilati prima dalle USL Lombarde;

è in atto una campagna di sensibilizzazione per promuovere la richiesta di abrogazione dell'articolo 3 della legge n. 261;

l'interpellante chiede se non si ritenga che la situazione creata sia tale da non consentire uno sbocco, mentre migliaia di invalidi, per la maggior parte in età evanzata e in precarie condizioni di salute, attendono da anni, ormai forse senza speranza, che vengano riconosciuti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

i loro sacrosanti diritti; chiede, infine, quali misure immediate intenda assumere il Governo per por fine ad uno stato di cose che danneggia irreparabilmente decine di migliaia di invalidi civili.

(2-01048)

« Servello ».

Le sottoscritte chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

in data 30 gennaio 1990 la Camera ha approvato la risoluzione n. 6-00114 riguardante l'ACNA di Cengio (SV) e i problemi ambientali della Valle Bormida;

tale risoluzione prevedeva, tra l'altro, l'impegno per il Governo a « non consentire la realizzazione dell'impianto RESOL (...) in ACNA e in Valle Bormida, ed a determinare quindi una localizzazione alternativa sulla base delle indicazioni del Ministero dell'ambiente », nonché l'impegno « a riferire nuovamente in Parlamento, entro il 30 giugno 1990, sullo

stato di attuazione degli indirizzi » indicati dalla risoluzione —:

quali siano le ragioni per cui la data del 30 giugno è stata lasciata trascorrere senza ottemperare a quanto previsto dalla risoluzione circa l'impegno a riferire al Parlamento;

se siano al corrente delle iniziative che tendono a favorire la localizzazione dell'impianto RESOL a Cengio o comunque all'interno del territorio individuato come « area ad elevato rischio di crisi ambientale » e, nel caso, se condividano tali iniziative ovvero se intendano intervenire per garantire il rigoroso rispetto del punto 3) della citata risoluzione del gennaio scorso;

se intendano rendere noti al più presto al Parlamento e all'opinione pubblica i risultati dei controlli e delle analisi effettuate dal centro unitario responsabile del monitoraggio e del controllo ambientale.

(2-01049)

« Cima, Filippini »

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

per gli operatori turistici ed i gestori degli stabilimenti balneari dell'Adriatico le preoccupazioni causate dalle alghe non accennano a diminuire;

al disappunto per la « diserzione » del 19 per cento stimato sul flusso totale dei turisti si aggiunge la delusione per i ritardi che accompagnano le misure di protezione previste dal Governo prima e dall'Autorità per l'Adriatico poi;

nulla realmente è stato fino ad oggi posto in essere per approntare tempestivamente i necessari interventi volti a garantire le migliori condizioni di balneazione;

in particolare, si discute ancora quante e dove possano essere utilizzate le costosissime barriere e gli altri sistemi di prevenzione dalla mucillagine;

ogni comune costiero rivendica per sé tali barriere in ordine alle quali, peraltro, serpeggia fra gli operatori una certa ansia per la loro effettiva tenuta e sul criterio di scelta adottato in funzione dei moltissimi tipi presentati;

vi è l'ulteriore pericolo che la collocazione di tali barriere in un momento di avanzata stagione turistica possa gettare ulteriore allarme tra quanti, già per conto loro abbondantemente allarmati, hanno comunque scelto anche quest'anno per le vacanze la riviera adriatica e quella marchigiana;

esiste, altresì, una legittima preoccupazione per l'impatto all'ambiente causato soprattutto dai modelli affioranti;

alle coste romagnole risultano assegnati soltanto diciassette chilometri di barriere fisse ed alle coste marchigiane soltanto undici chilometri delle stesse;

per la realizzazione del piano sono state prescelte società imprenditoriali di chiaro riferimento politico, con conseguente esclusione di imprese di alta capacità organizzativa e professionale;

tale scelta, fatta apparentemente dalla segreteria tecnica dell'Autorità per l'Adriatico, in realtà è avvenuta senza la previa convocazione di tale segreteria e quindi senza la dovuta collegialità;

vi è, peraltro, la diffusa preoccupazione che tali interventi, se si dovesse malauguratamente ripetere il fenomeno delle alghe con la medesima intensità registrata nel 1989, al di là della loro dubbia efficacia, non potrebbero garantire comunque la balneazione su tutto il litorale, con in più il pericolo che le fioriture algali, ostacolate dalle barriere, si riversino sui peraltro numerosi tratti di costa rimasti « indifesi »;

dal momento che i fondi disponibili sono stati stanziati con un apposito capitolo del bilancio statale e non essendo previsti ulteriori finanziamenti, è assai probabile che si scateni da un momento all'altro una vera e propria « guerra » tra i comuni interessati per ottenere un sia pur minimo beneficio in relazione alla esiguità dei predetti fondi, ammontanti per il corrente anno a 84 miliardi di lire;

nulla, peraltro, è stato fino ad oggi effettuato al fine di provvedere seriamente al disinquinamento dei fiumi che scaricano in Adriatico le sostanze nutritive delle alghe e per installare ed adeguare tecnologicamente idonei depuratori nei vari comuni corresponsabili di tale fenomeno;

le due società incaricate dal ministero della marina mercantile in epoca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

precedente la entrata in vigore della legge 19 marzo 1990 n. 57, per il disinquinamento dell'adriatico, la Castalia e la Ecolmare, non hanno mai recuperato ed avviato a discarica nemmeno un frammento di alga e non hanno altresì mai effettuato il monitoraggio delle acque contrattualmente previsto fin dal 1985 per la Ecolmare e dal 1987 per la Castalia;

anche in conseguenza di questo mancato monitoraggio, non è stato fino ad ora elaborato alcun serio piano di difesa ambientale;

nonostante la loro evidente inadempienza contrattuale la Castalia e la Ecolmare hanno sempre percepito quanto pattuito dal ministero della marina mercantile;

nelle convenzioni stipulate nel 1985 e nel 1987 tra il ministero della marina mercantile (ispettorato centrale per la difesa del mare) e la società Ecolmare si prevedeva la fornitura e l'utilizzo dei battellini spazzamare « Pelikan » costruiti dalla stessa Ecolmare che fa capo all'armatore Mariano Pane;

il suddetto Mariano Pane risulta pesantemente coinvolto in un'inchiesta giudiziaria relativa proprio all'utilizzo, per il disinquinamento della costa campana, dei « Pelikan » che sono risultati inefficienti (secondo il RINA e gli esperti del settore queste barchette a fondo piatto non possono raggiungere la fascia delle 6 miglia e neppure operare sotto costa qualora il mare non sia perfettamente calmo) e comunque esageratamente costosi;

impegna il Governo

a risolvere con la massima urgenza, intervenendo se del caso sull'Autorità per l'Adriatico, le convenzioni con la Castalia e l'Ecolmare in funzione del loro grave inadempimento, informando dettagliatamente di quanto accaduto l'autorità giu-

diziaria, con particolare riguardo ai reati, da chiunque commessi, in danno della pubblica amministrazione per favorire le predette due società;

a riferire su cosa sia stato realizzato sino ad oggi, su cosa sia stato effettivamente speso, e per quali interventi, in riferimento a quanto previsto dalla legge 19 marzo 1990, n. 57, per assicurare la balneabilità del mare Adriatico.

a relazionare sulle reali ed attuali condizioni del mare adriatico con riferimento alla purtroppo documentata presenza già da ora al largo delle coste romagnole e marchigiane di mucillagine, caratterizzata da struttura e dimensione di filamenti identiche a quelle rilevate lo scorso anno e sulle responsabili previsioni che si possono fare per la corrente stagione turistica;

ad indicare quali ulteriori interventi si rendano necessari per far sì che le barriere antimucillagine, del costo di quasi un miliardo a chilometro, possano effettivamente salvaguardare i circa 400 chilometri di coste interessate;

ad avviare un serio programma di ricerche sulle cause che producono la mucillagine, al fine di realizzare un coordinato ed organico piano di interventi che ponga fine ai contrasti tra i diversi ministeri (ambiente, sanità e marina mercantile), interessati più ad accaparrarsi pezzi di finanziamento che a risolvere i gravi problemi che affliggono il mare Adriatico;

a chiarire ed individuare le responsabilità che hanno impedito fino ad oggi che alcunché di serio venisse realizzato sul fronte antimucillagine per il mare Adriatico;

a precisare, infine, per quale motivo e da chi siano stati indicati tre sistemi, tecnologicamente differenti, di barriere fisse, Intermare - Idroser - Noé, da predisporre per la difesa del litorale e delle località balneari che sono risultate interessate più massicciamente dal fenomeno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

delle mucillagini nella trascorsa stagione estiva senza che la segreteria tecnica dell'Autorità per l'Adriatico fosse stata convocata, come invece sarebbe dovuto avvenire.

(1-00414) « Berselli, Rubinacci, Parlato, Parigi, Franchi, Servello, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Caradonna. Colucci Gaetano.

Del Donno, Fini, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma